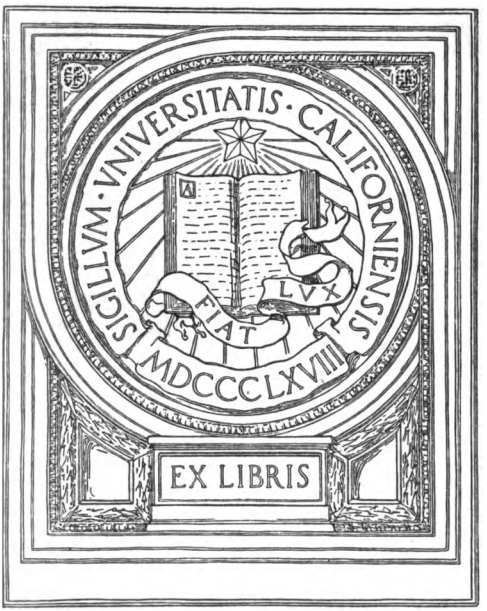
Digitized by Google



783
D34-6
a2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAZIA DELEDDA

L'ARGINE

ROMANZO

UNIV. OF CALIFORNIA

MILANO
FRATELLI TREVES EDITORI
1934-XII

Digitized by Google

UNIV. OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Opere di GRAZIA DELEDDA

ROMANZI

Anime oneste, romanzo famigliare. Con prefazione di Ruggero Bonghi . . . . . L. 10 —
Il vecchio della montagna, seguìto dal bozzetto drammatico *Odio vince* . . . . . 10 —
Elias Portolu . . . . . 10 —
Cenere . . . . . 12 —
Nostalgie . . . . . 10 —
La via del male . . . . . 10 —
Naufraghi in porto . . . . . 10 —
L'edera . . . . . 10 —
Il nostro padrone . . . . . 10 —
Sino al confine . . . . . 12 —
Nel deserto . . . . . 10 —
Colombi e sparvieri . . . . . 10 —
Canne al vento . . . . . 10 —
Le colpe altrui . . . . . 10 —
Marianna Sirca . . . . . 10 —
L'incendio nell'oliveto . . . . . 12 —
La madre . . . . . 12 —
Il segreto dell'uomo solitario . . . . . 10 —
Il Dio dei viventi . . . . . 12 —
La danza della collana, seguìto dal bozzetto drammatico *A sinistra* . . . . . 10 —
La fuga in Egitto . . . . . 10 —
Annalena Bilsini . . . . . 12 —
— Edizione di lusso . . . . . 15 —
Il vecchio e i fanciulli . . . . . 12 —
Il tesoro . . . . . 15 —
La Giustizia . . . . . 12 —
Il paese del vento . . . . . 12 —
L'argine . . . . . 12 —

NOVELLE

I giuochi della vita . . . . . 12 —
Chiaroscuro . . . . . 10 —
Il fanciullo nascosto . . . . . 10 —
Il ritorno del figlio. - La bambina rubata . . . . . 10 —
Cattive compagnie . . . . . 5 —
Il flauto nel bosco . . . . . 10 —
Il sigillo d'amore . . . . . 12 —
La casa del poeta . . . . . 12 —
La vigna sul mare . . . . . 10 —
Sole d'estate . . . . . 12 —
Il dono di Natale, novelle per i fanciulli. In-8 grande, con 17 illustrazioni a colori del pittore G. Rosso, rilegato, con coperta a colori . . . . . 20 —

L'edera, dramma in tre atti. In collaborazione con Camillo Antona-Traversi . . . . . 8 —

Le più belle pagine di *Silvio Pellico*, con ritratto. In tela e oro . . . . . 14 —

Digitized by Google

GRAZIA DELEDDA

L'ARGINE

ROMANZO

MILANO
FRATELLI TREVES EDITORI
1934-XII
Secondo migliaio.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Ogni esemplare di quest'opera reca il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.

(Printed in Italy, 1934-XII)

Milano - Tip. Fratelli Treves

Digitized by Google

783
D 34
ar

PARTE PRIMA

Stare in casa, lavorare, riposarsi, riprendere il ricamo cominciato, leggere giornali e qualche libro, fare intorno a sé il poco bene che poteva, questa era la linea quotidiana dell'esistenza e della pallida felicità della signora Noemi Davila.

Anche quella mattina, anzi più che mai quella mattina, ella si svegliò con la visione di tale strada diritta e chiara davanti a sé. Aveva dormito bene tutta la notte, e al suo primo svegliarsi ringraziò Dio anche di questo.

Era presto ancora per alzarsi: fuori faceva freddo, sebbene dalla chiarità sonora dei rumori anche i più lontani, e dalla luce azzurrina che rischiarava i vetri appannati, si sentisse la bellezza della giornata invernale: forse, dunque, era bene riaddormentarsi per un'altra mezz'ora, nel letto piccolo e tiepido di piume come un

885068

Digitized by Google

nido: ma la trasparenza stessa della fresca luce che penetrava di fuori infondeva nella signora Noemi un senso di vita, un bisogno di moto.

La camera si illuminava lentamente, e gli oggetti pareva si svegliassero anch'essi con serenità; lo specchio dell'armadio la rifletteva e la ingrandiva fantasticamente, questa camera già di per sé sognante, per la sua tappezzeria dorata, con sottilissime striscie serpentine, sul cui sfondo caldo, come di tramonto, i mobili di mogano spandevano ombre rossicce: e dentro lo specchio la signora Noemi vedeva anche il suo letto e la figura coricatavi, che, nella lontananza irreale non le sembrava la sua, o, meglio, sì, la sua; ma ancora quella della prima giovinezza: figura, del resto, esile e piccola, che non gonfiava la coltre di seta color mogano; mentre il viso, in mezzo all'arruffio dei capelli scuri, risaltava di un pallore chiaro, con le sopracciglia nere molto arcuate sopra gli occhi di madreperla verde.

Giovinezza! Oh, sì, ricordi e rimpianti, ricordi e desiderî, le balenarono nel cuore: ella però li rimbalzò contro l'altra figura, quella dello specchio, che nella vacuità del suo mondo di sogno poteva giovarsene ancora; per conto suo ella voleva vivere solo nella realtà del presente: e per cominciare tese le orecchie ai rumori esterni.

Digitized by Google

Già si sentiva, nello sfondo, il ronzio d'alveare della città, che riprendeva anch'essa il suo ritmo quotidiano: fischi di treni lo attraversavano, come raggi di uno splendore metallico; mentre più vicino, un rombo di sirena salì da prima come una colonna di fumo, poi si assottigliò, si torse, sempre più acuto e fino, e terminò con un lamento quasi umano, che parve l'eco di quello dei malati dopo la notte di tormento insonne: poiché la sirena segnava la sveglia di un grande ospedale.

Ed ecco passano i carrettieri di campagna, coi sonagli dei muli e il lento crocchiare delle ruote che sembrano di pietra: è però un rumore quasi musicale, che racconta la frescura dei prati bianchi di brina e la mite rassegnazione delle bestie e degli uomini condannati alla monotona fatica quotidiana: e riconcilierebbero il sonno a quelli che invece riposano nel loro tiepido letto, senza i primi squilli delle automobili, che lacerano la quiete dell'aria e riaprono la sensazione della vita precedente. Si è in città, in una grande metropoli, dove l'esistenza di ogni giorno, anche per chi cerca di sfuggirne gli angoli, è un inevitabile combattimento. E anche la signora Noemi ha le sue piccole lotte: con gl'inquilini dello stabile signorile del quale è proprietaria; col portinaio che, fidato e affezionato, sì, ma autoritario e duro, pretende quasi di far da pa-

Digitized by Google

drone; con gli operai per le frequenti riparazioni, e infine con la giovane serva che dormirebbe fino a mezzogiorno.

Suonò, dunque, per darle la sveglia; e la ragazza, che tutte le mattine le portava una tazzina di caffè, entrò silenziosa. Alta, bionda, con le babbucce di velluto rosso, il seno basso esuberante, aveva nel profilo e negli occhi di un giallo minerale, un'espressione di rapina; ma il suo modo di salutare, di servire il caffè, di camminare cauta, dimostravano la sua soggezione al dominio della padrona: anzi un certo affetto, come di scimmia addomesticata.

Domandò, sottovoce, prima di andarsene:

— Adesso la signora ha bisogno di altro?

— No, Pierina: pulisci in sala da pranzo; poi vai per la spesa; ricordati di tutto. E sbrigati.

— Sì, signora, in due salti sono qui.

I due salti sarebbero stati mille, la signora lo sapeva: d'altronde compativa. Compativa tutto; era paziente, calma, non aveva mai fretta. Si alzò, cominciò a vestirsi con una certa cura. La sua biancheria e la sottoveste sono semplici ma nitide, intatte: e quasi infantile è il vestito di lana, a maglia, di un colore neutro, fra il bigio e il verde, che però s'intona col colore dei suoi occhi.

Anche il modo col quale ella si acconcia i

Digitized by Google

capelli, con la scriminatura dritta come un filo, in mezzo alla testa, e un nodo stretto sulla nuca, dimostra la sua indifferenza di piacere al prossimo. O è tutta una finzione, anche verso sé stessa, poiché in fondo ella si compiace di quella scriminatura bianca e sottile, che fa meglio risaltare l'oro scuro dei capelli nuovi che vi spuntano ai margini, e ancora indicano un segno quasi di fanciullezza.

Da sé rimise in ordine la camera: cosa del resto facile: il letto non sembrava neppure disfatto, e i mobili, anziché spolverare, pareva si lasciassero accarezzare dalle mani lievi e prensili di lei. Tutta la casa, d'altronde, era così, ricca silenziosa e morta come un museo: e la figura della padrona, che vi trasvolava rapida e, a volte, quasi furtiva, pareva non avesse maggior vita di quella che, uscendo lei dalla sua camera, sparì dallo specchio.

Il mistero ella stessa se lo spiegò anche quella mattina, entrando nel grande studio attiguo ai due salotti in fondo all'appartamento. Tra libri, quadri, vetrine e arazzi, vegliava un ritratto d'uomo, giovane ancora ma austero, col viso glabro d'un pallore azzurrino solcato da ombre di sofferenza fisica: il mento quadrato e gli occhi lunghi, castanei, esprimevano però una fermezza volontaria; gli occhi specialmente, vivi, fissi, a guardare un po' di sbieco un punto indefini-

Digitized by Google

bile, e che pure s'incontravano sempre con gli occhi che li guardavano.

La lieve tinta rosea delle labbra sottili accresceva vita a questo ritratto, che pareva ascoltasse qualche cosa fuor di sé stesso, anzi dimentico di sé stesso, curandosi solo di chi lo guardava. E la signora Noemi, che era stata la sua compagna in vita e adesso lo era più che mai in morte, gli fece un segno con la testa come per dirgli: « Sì, eccomi, siamo sempre vicini »; poi guardò se la giunchiglia, entro il vasetto d'argento sulla mensola sotto il ritratto, fra due supplici foglie di felci, era fresca e odorava ancora: infine spalancò la finestra.

La stanza vibrò allora di luci, di riflessi, di colori; la figura di lui si animò ancora di più; un non so che di furbesco gli ravvivò le labbra; e i capelli folti, molli, di un nero lucido, mossi e quasi disordinati, si gonfiarono sullo sfondo verdognolo del quadro, rivelando in lui un uomo geniale e forte.

Ella si volse ancora a guardarlo, poi, attraversata la sala grande, spalancò la finestra del salottino in fondo. Qui ella passava buona parte della giornata, riceveva gl'inquilini dello stabile e i pochi conoscenti che venivano a cercarla anche dopo la morte del marito.

Mensole di lusso, sofà maestosi e poltrone fonde affollavano la sala grande, mentre qui,

Digitized by Google

tranne una piccola tavola centrale e un divano con una coltre di seta che pareva intessuta di erba fresca, i mobili erano di giunco, lievi e lucidi come d'avorio, con piccoli disegni neri. Stampe e vasi giapponesi, con l'area vaghezza dei loro colori, i rami in germoglio, gli uccelli graziosi, davano all'ambiente una gentilezza sempre primaverile. Sembrava anch'esso il salottino di una fanciulla di altri tempi, e di altri tempi il cestino da lavoro, coi suoi gomitoli di filo e di seta che parevano frutti, il ditale d'argento, il cuscinetto di velluto verde per le spille messe in fila come soldati: tutto in ordine, come in ordine simmetrico erano i libri, i giornali, le carte, sulla tavola che serviva anche da scrittoio.

E qui ella s'indugiò un momento, affacciandosi anche alla finestra, che con le altre dell'appartamento dava su una larga strada nuova, già lucente di insegne e di vetrine; ma aveva, pur di fronte, l'angolo di un giardino, con un fastoso cedro del Libano sempre verde che riempiva il breve orizzonte e nascondeva la sagoma di un villino signorile.

Il cielo alto, di un turchino fatto più vivo da una coda pavonesca di nuvolette bianche, richiamò lo sguardo della donna: un pensiero le fece brillare gli occhi; ma subito li riabbassò, chiuse i vetri e uscì nel corridoio. Corridoio che faceva parte del museo, dividendo in lungo il

Digitized by Google

grande appartamento; le vetrate gialle che a loro volta lo dividevano, e quelle dello stesso colore degli usci delle camere, vi spandevano una luce dorata che si rifletteva sulle cassapanche, le cristalliere piene di vasi, di cocci, di oggetti rari, il pavimento a mosaico. Pure a mosaico era il pavimento della sala da pranzo; e qui si respirava addirittura una atmosfera di chiesa; con le antiche credenze di rovere ricoperte di trine, come gli altari, con vasi d'argento e cristallerie di stile; e i vetri smerigliati delle finestre bifore, color d'ambra, che davano una illusione di sole anche se fuori pioveva.

Via, via; la signora Noemi vi scivolò appena, tanto per la solita ispezione, e andò a rifugiarsi in cucina. Nonostante le sue cose meccaniche, tutte laccate, tutte d'un bianco da laboratorio, la cucina era, dopo la camera da letto e il salottino, l'ambiente più vivo e ospitale della casa: tanto che la tavola parve far chiasso e festa, quando Pierina vi depose d'un colpo la sporta campestre della spesa e questa si rovesciò. I pomi rossi e gialli rotolarono per terra, il pacchetto col sale si spaccò.

— Disgrazia, disgrazia, — urla la ragazza, ficcandosi le dita fra i capelli corti; — eppure nelle scale ho incontrato il signore gobbo.

— Zitta; va e finisci le pulizie: qui metto in ordine io.

Digitized by Google

Ordine: questa è la sola preoccupazione della signora Noemi. Prima di tutto raccoglie le mele; è ancora abbastanza agile per piegarsi fin sotto la credenza, dove ha occasione di scoprire una metà di cartolina illustrata, con due amanti che si baciano, e l'indirizzo soldatesco per la bella Pierina; poi mette a posto il sale e raddrizza la sporta: ad uno ad uno ne vengono fuori gl'involti, con prudenza quello delle uova, con cautela quello della carne, per non insanguinarsi le dita.

Quando tutto fu a posto, accese il fornello a gas e vi rimise su il bricco del latte, tenendolo d'occhio con fare quasi torvo, quasi si trattasse di un nemico pericoloso.

Di là Pierina, che già aveva fatto una prima colazione e, del resto, si portava sempre in tasca pezzi di pane e frutta dure, sbatteva i mobili cantando e fischiando. Aveva una voce animalesca, che unita agli intermezzi sibilanti, dava l'impressione ch'ella fosse arrivata di recente da qualche foresta inesplorata: eppure questo chiasso selvatico, ma schietto e giovanile, non dispiaceva alla padrona; le ricordava qualche cosa di fresco, di primordiale; i boschi, appunto, ch'ella aveva veduto nella sua fanciullezza, le voci e i canti degli operai che segavano i tronchi, i fischi delle ghiandaie fuggenti dai loro nidi.

Del resto bisogna ammettere che Pierina si

Digitized by Google

prodigava nel suo lavoro con tutta l'esuberanza del suo bel corpo di giovane tigre grassa; sbatteva i tappeti con gioia di crudeltà, parlando con loro come con nemici frustati: « Prenditi questa, bello: prenditi quest'altra, se non sei contento »; e saltava con un solo piede sulle sedie, per arrivare a togliere la polvere sopra gli armadi: ma anche lì erano bòtte, con lo strofinaccio, e schiaffi, e parolacce se questo si permetteva di attaccarsi dispettoso agli spigoli: e la peggio toccava al piumino da spolverare che usciva dalle sue mani come un uccello spennacchiato.

D'un tratto però si ferma, mentre, nel silenzio improvviso, il suono del campanello della porta d'ingresso, squassa come un grido allarmante la quiete della casa. E quasi davvero minacciata da un grave pericolo, la signora Noemi si chiude dentro la cucina, spingendone d'impeto l'uscio: ma Pierina lo riapre con garbo, e tutta felice di schietta malignità, annunzia:

— C'è il signor ingegnere Franci.

Noemi ha già capito che è lui, tuttavia ne prova un senso di sorpresa, di gioia, di malessere: ed anche, sì, di paura.

— A quest'ora? — dice, più a sé stessa che alla ragazza. — Che vuole? Digli che sono uscita, — aggiunge sottovoce.

— Eh, il signor ingegnere sa benissimo che lei è in casa.

Digitized by Google

— Digli che torni, allora.

Ma Pierina sta lì, sorniona, sorridente, incoraggiante: tanto che la padrona si aggiusta istintivamente i capelli, mormorando:

— Beh, tanto quello torna lo stesso. Fallo entrare nel salottino e tu torna qui e non far chiasso.

— Bene, bene, — dice a sé stessa Pierina. Tutto le andava bene, quel giorno, tutto a seconda del suo spirito turbolento e avventuroso: e sopra tutto quella visita ambigua, a quell'ora, del giovane signor Conte Ingegnere Franco Franci, che, sebbene da poco sposato con una bella e ricca signorina, visitava spesso, con scuse di affari, la melanconica e magra signora Noemi.

E appena questa fu uscita dalla cucina, ella cominciò a scimmiottarla con allegra abilità: « Che vuole? Digli che sono uscita. E digli che torni. Che vuole? » — « Lo domanda a me? Oh, sì, lo so ben io, quello che vuole; ma lo sa pure lei ».

Cercò di andare a origliare; ma la padrona aveva chiuso a chiave la vetrata centrale del corridoio, ed anche gli usci di comunicazione fra lo studio e la sala e la sala e il corridoio. Come, del resto, faceva sempre, quando non voleva essere spiata.

Digitized by Google

Il visitatore, che si era abbandonato su una sedia, piegandosi per una invincibile stanchezza, anzi per un malessere che gli contraeva i lineamenti, appena vide la donna balzò su, come elettrizzato, e tentò di ricomporsi in viso. Era un viso quasi brutto con la grande fronte sporgente che premeva sul naso corto e la bocca sensuale; il tutto di un colore bronzeo, in quel momento ancora più illividito da un corruccio profondo. Ed anche il suo corpo era sproporzionato, troppo alto e grosso per le mani e i piedi d'una piccolezza quasi ridicola: le spalle curve pareva spingessero in avanti l'addome, quasi di persona anziana; ma gli occhi turchini ingranditi dall'arco delle sopracciglia nere, avevano un fulgore interno, di bontà, di sogno, che non si smentiva neppure in quel momento, anzi smentiva l'agitazione cattiva del viso, e imploravano aiuto alla donna.

Ella però lo accolse fermamente e apertamente ostile, con la sua persona dura e grigia di pietra, le mani inerti, gli occhi col riflesso gelido di quel cielo invernale.

— Mettiti a sedere, — dice; e quel *tu*, quell'invito, sono più inospitali di un'accoglienza scortese.

Egli si rimette a sedere, chinando la testa fin

Digitized by Google

quasi alle ginocchia: ella si tinge lievemente in viso di un colore di pietà, ma riprende la sua maschera di ghiaccio, quando egli solleva d'improvviso la testa e si scuote tutto come spogliandosi di un vestito pesante. Con voce dura e rauca, e quasi sgretolando le sillabe di ogni parola, dice:

— Dopo tutto la colpa non è mia: e bisognava farla finita una buona volta.

Aspetta ch'ella domandi che cosa è accaduto: i suoi occhi, adesso, implorano almeno la curiosità, se non l'interessamento di lei, ma ella rimane chiusa, con le ciglia ferme. Allora egli riprende.

— Questa notte abbiamo litigato: ma che dico questa notte? È già da una settimana che non si fa che questionare, come popolani affannati; peggio ancora, come villanzoni incoscienti. E non c'è stato un attimo di tregua. Lei mi odia, io la odio; e con tutto il male che mi vuole, con tutta la ripugnanza fisica che io le desto, è trivialmente gelosa, e accusa di nefandezze le persone alle quali io porto rispetto e venerazione. E gli improperî contro di me sono terribili: pare un'ossessa, lei che pure ha avuta una educazione fin troppo stretta e religiosa, lei che è fine e aristocratica per natura. E poi quasi ancora una bambina. Ma è proprio posseduta dal demonio.

Digitized by Google

Noemi, che ha preso il suo posto davanti alla tavola, come quando riceve gl'inquilini per i loro reclami, parla sordamente.

— È per questo che devi compatirla. È sola; è una bambina, tu stesso lo dici.

Ma egli s'irrita maggiormente: è quasi in furore, e agita le mani come flagellandosi.

— E io non sono solo? Non sono malato anch'io? Oh, ben più malato di quando tu mi hai conosciuto la prima volta, nella clinica dove era anche lui, tuo marito. Compatirla? L'ho fatto finora; fin troppo. Adesso basta; adesso è necessario finirla, in un modo o nell'altro. Ella mi rinfaccia continuamente la sua dote; mi rinfaccia la povertà della mia famiglia, il lavoro sacrosanto delle mie sorelle, la mia inabilità a crearmi una grande posizione: persino il mio sciagurato titolo, mi rinfaccia, con crudeltà raffinata; e sogghigna come una pazza quando la chiamano « signora contessa ». Persino le persone di servizio sanno del suo disprezzo, del suo odio per me. Come continuare così? Adesso dice che vuol tornare a casa sua. Casa di pazzi: tutti pazzi: ma che vada pure. Pazzi, egoisti, malvagi. Che vada pure; all'inferno, al manicomio, dove vuole: altrimenti la finiamo male.

Di nuovo Noemi chiude le labbra: ma un impercettibile fremito l'agita tutta. Egli riprende, più calmo, triste:

Digitized by Google

— Avessi avuto un conforto nella mia vita. Nulla. Nulla: non ho neppure un amico, una persona che possa intendermi, aiutarmi, o almeno compassionarmi. Il torto è sempre stato mio, sempre mio. Sempre. Fin da ragazzo, neppure mia madre ha potuto capirmi; neppure le mie sorelle, che sono buone e pietose. Sempre mio, il torto: perché amavo la verità, la semplicità, la purezza della vita. Queste cose me le ha insegnate la mia famiglia stessa: eppure in me non le capivano. Il meno che non si poteva dire era che rasentavo la debolezza e l'abulia. Eppure non ho mai commesso un errore volontario: tutto ho fatto con profonda coscienza: lo stesso mio matrimonio non è stato un colpo di leggerezza o di calcolo: leggerezza e calcolo, se vi furono, furono da parte della famiglia di lei. Sono ricchi, volevano un titolo: l'hanno comprato, con la dote di lei: ma io non ho toccato un centesimo, di questa maledetta dote. Se la riprendano; vadano all'inferno. Ho amato sinceramente la Pia: l'ho veduta giocare in riva al mare, ma triste e solitaria: m'è parsa un'orfana, una bambina sperduta: e ho avuto desiderio di prenderla in braccio, di ricercare i suoi parenti. E prima di sposarci ho ben aspettato che i suoi parenti, e sopra tutto lei, mi conoscessero, e non si illudessero sul mio conto. Ma sono essi, che mi hanno ingannato, valendosi appunto delle

Digitized by Google

mie qualità buone e generose. Avrò torto; sono diverso dagli altri uomini; lo so, non sono cattivo come gli altri.

— E tu, — ella riprende, con voce sorda, ma in qualche modo convinta, — continua ad essere buono e generoso: vedrai che le cose cambieranno. Devono cambiare.

~

Ma ogni parola di lei era un colpo di martello sulla testa di Franco. Si portò le mani alla fronte, parve volesse fasciarsela; tornò a dibattersi tutto, torvo e pesante.

— No, no, no. Mai, mai più: non si torna indietro. Era meglio fossi morto, quella volta, quando tu entrasti nella mia camera, nella clinica, e mi hai dato del tu, come una madre, poiché si dà del tu ai moribondi. Adesso sono di nuovo moribondo; ma la tua pietà è finita. E va bene: ma, tanto, qualche cosa di terribile deve accadere.

Allora Noemi credette che egli avesse propositi di suicidio, e pensò che era suo dovere di tentare di salvarlo. Disse, con voce tenue e buona di fanciulla:

— Franco, che dici? Sì, una madre; lo sono stata, per te, vorrei esserlo ancora. Ma tu non hai avuto confidenza, in me; tu hai creduto,

Digitized by Google

forse lo credi ancora, che un legame diverso potesse unirci. Io ti ho mandato via, una prima volta, perché era mio dovere di farlo. Era vivo lui, era malato; era il mio amore, il mio bene, la mia vita stessa. Sei andato via; nulla più ho saputo di te. Sei tornato, sì, come il figlio torna sempre alla sua casa; ma eri già il figlio prodigo; e la tua storia io la so a memoria da molto tempo, e vorrei che la fine non fosse questa di oggi. Oh, no; ma che posso fare? Che posso fare per te? Non si cambiano le leggi, i regolamenti della vita. Quando sei tornato, ho tentato di guidarti, di aiutarti. Ti dissi, ricordati, fin dalla prima volta; portami qui tua moglie. Sarebbe stato un bene per tutti e non hai voluto.

— È lei, che non è voluta venire; che non ha voluto vederti.

Adesso è Noemi a stringersi la testa: confessa:

— Forse aveva, forse ha ragione: forse è meglio. Certe cose non si nascondono. Però devi farle capire che nulla di male c'è stato, fra noi due: devi dirle che ti ho mandato via una prima volta, che ti ho mandato via una seconda volta: questa è la terza e definitiva. Va, Franco: io non posso far nulla per te: e lei lo sentirà, e si placherà. Va. Fatti coraggio. Ci sono cose molto più tristi nella vita. Per tanta gente non esiste che il dramma dell'accoppiamento sessuale: e anche per te, per voi due, forse: ma ci sono altre

Digitized by Google

cose: povertà, malattie, delitti; posso dirlo per esperienza, Franco, oh, Franco, per esperienza. E forse quello che ti ha colpito, in me, nei miei occhi, è stato questo cumulo di dolore, dolore vero, non immaginario come il tuo, che non mi schiaccia, ma mi separa per sempre dalla vita di voi *altri*, di tutti voi altri. E, dunque, va: milioni di coppie di sposi somigliano alla vostra, eppure vivono, sia pure come il mare, oggi in burrasca, domani in calma. E poi, se è proprio necessario, potete separarvi, d'accordo, come tanti fanno. Non avete figli; essa è ricca; tu hai il tuo lavoro. Ma le cose, vedrai, con un po' di buona volontà da parte tua, si calmeranno.

Parole: parole savie, ma perfettamente inutili.

Egli non si sollevava, fermo a fissare l'abisso del suo disastro: quando però Noemi, per confortarlo come si confortano i malati, raccontando loro le nostre malattie, disse, timida, anzi pudica, che nei primi tempi del suo matrimonio, anche fra lei e suo marito erano corsi malintesi, dissapori, ripugnanze fisiche, egli balzò in piedi con uno scatto di furore quasi bestiale.

— Non parlarmi di lui. Egli ti tiene schiava anche dopo morto, ed è lui, solamente lui, che s'interpone fra noi.

Anche lei si era alzata, con atteggiamento di difesa; e nello stesso tempo pareva tendersi in ascolto, verso le stanze attigue, come se il fan-

Digitized by Google

tasma del marito potesse sentire le parole insensate del vivo. Ma lui proseguiva, più veemente, alzando la voce:

— È lui, sì, che si interpone fra noi. Una prima volta si interpose, mentre tu sapevi ch'era già un cadavere, e mi hai cacciato via. E la nostra vita sarebbe stata diversa, oh, ben diversa, quella appunto che tu chiami la vita secondo le leggi e i regolamenti umani, poiché io ti amavo, con amore sano e dritto, e non ti domandavo che di aspettarmi. E anche tu mi amavi, e ancora mi ami, con tutto il tuo sangue e il tuo diritto di vivere. Ma tu mi hai cacciato, e ancora mi scacci, come un lebbroso; hai paura, e non è la legge, non è la religione, che ti impedisce di soccorrermi: è la superstizione, è il terrore di lui.

Ella s'era fatta verde e rigida in viso, come un vecchio bronzo: accennò anche ad andarsene, dura di sdegno e quasi di spavento; ma egli le balzò dietro, la fermò per le braccia, la costrinse a volgersi, si piegò, parve rifugiarsele in grembo, floscio, davanti a lei, come un sacco vuotato di tutte le sue cose immonde. Singhiozzava:

— Perdonami. Ma se tu, come in un primo momento di abbandono, te lo ricordi, vero, almeno questo? avessi continuato a dirmi una parola di conforto, le cose mie non sarebbero precipitate a questo punto. E io non ti domandavo

Digitized by Google

altro, se non di lasciarmi venire qui, ogni tanto, per lamentarmi, per rivedere i tuoi occhi pietosi. Null'altro, ti domandavo. Ne convieni? Dì la verità, dì una buona volta la verità.

Adesso era lei, a piegare la testa; e il contatto dell'uomo in bufera, l'ardore del corpo febbricitante di lui, la stretta delle mani tenaci, le davano un senso di vertigine, di nausea fisica, ma anche di potenza e di libertà.

— Lasciami, Franco, lasciami. Tu forse hai ragione, ma tu sai meglio di me come queste cose vanno a finire. E poi non ti accorgi, disgraziato, che io sono vecchia? Vecchia, per te, per me, per la vita.

Egli non badò a queste ultime parole, già attaccato alle altre con esasperazione piangente.

— Come vanno a finire? No, tu non mi conosci; non mi hai conosciuto mai. Nessuno mi ha conosciuto, e tu meno degli altri. Io non ti avrei mai fatto male, e non te ne farò. E poi, e poi, che cosa è il male? È forse l'evitare il bene: e il nostro bene era quello di intenderci, poiché Dio aveva permesso il nostro incontro; e lo aveva permesso ai limiti della morte, per farci risorgere tutti e due. Tu non hai voluto; tu hai preferito e preferisci la morte. Tu vivi con un morto: sola, peggio che sola.

— Lasciami, — ella impose, fissandolo con occhi duri: — io non sono sola, né vivo coi

Digitized by Google

morti. Vivo con me stessa e con la coscienza del mio dovere. Vattene.

Allora egli la lasciò, anzi s'irrigidì anche lui, e parve ricordarsi di qualche cosa di oscuro, di lontano, che lo distaccava completamente da lei.

— Scusami, — disse, cercando il cappello; — è vero, c'è ben altro da fare.

E s'avviò per andarsene. Ella lo seguì, fino al corridoio. Si era di nuovo fatta pallida, fredda, ma di un gelo, adesso, che le arrivava al cuore: perduta la sua potenza, si sentiva di nuovo piccola, curva; e batteva i denti. Aveva l'impressione sinistra che l'uomo andasse verso un pericolo mortale: bastava una parola per salvarlo; ella non la pronunziò.

~

Dopo che ebbe chiuso la porta, sentì però un senso di liberazione. Adesso, sì, tutto era finito; tutto era stato osservato secondo i regolamenti della vita; della vita ch'ella si era imposta.

Eppure, nel tornare indietro per il corridoio, esitò un momento davanti all'uscio dello studio; si sentiva i fianchi e le braccia come macchiate da ecchimosi, dopo una caduta sia pure involontaria: e le selvagge parole di verità che Franco le aveva detto, le turbinavano intorno come vespe.

Digitized by Google

Entrò. Il ritratto era lì, con lo sguardo vivente, con l'orecchio in ascolto. Ella lo fissò, dal basso, come gli animali fedeli guardano il loro padrone. Ne cercava l'approvazione, l'aiuto, l'amicizia; non il perdono; poiché sapeva che ancora una volta, sia pure contro la sua volontà, il suo istinto, il suo stesso dolore, lo aveva tradito: col ricevere Franco, col lasciarsi toccare da lui e dal suo torbido delirio.

Ed egli, di là, dove tutto è davvero chiaro e fissato da leggi invincibili, non perdonava; non per lui, ma per il male ch'ella aveva fatto a sé stessa.

Ella insisté, tuttavia; e un rapido colloquio parve svolgersi fra loro due: o meglio, con quel senso di allucinazione che sempre l'avvolgeva davanti al fantasma, ella sentì ancora il soffio misterioso della voce afona di lui, negli ultimi mesi dopo la lunga malattia che già lo aveva sbranato della sua carne.

« Noemi, io credo in una vita eterna. Ti aspetterò, di là, e ci riuniremo nella gioia che non ha fine. Ma bisogna, per questo, morire senza peccato. Io, sì, credo di farlo, almeno riguardo a te: se anche tu lo potrai, il regno di Dio sarà nostro ».

Erano parole precise, quasi matematiche: e rimanevano incise nel cuore di lei come cifre sulle tavole di pietra delle antichissime leggi umane.

Digitized by Google

Per questo ella tentò di ribellarsi.

« Dopo tutto, non ho reagito, contro il peccato? Una, due volte? Così, adesso tutto è finito ».

« Era meglio non cominciare, Noemi. Perché gli hai aperto la *nostra* porta? La prima e seconda volta? ».

Allora ella si buttò bocconi sul tappeto, e cominciò a singhiozzare come una bambina.

« Perdonami: è vero, avevo dimenticato le tue parole, tu ancora vivente, e adesso ancora, perdonami ».

« Non posso: poiché tu hai fatto male anche ad altri; e bisogna espiare, adesso ».

Allora ella si sollevò, quasi confortata.

~

Rinnovò gli ordini a Pierina, e riprese il suo lavoro degli altri giorni; un piccolo ma finissimo ricamo, per una lotteria di beneficenza a favore di bambini malati, Seduta nell'angolo del salottino, sulla cui parete una damina giapponese le faceva compagnia, sollevava di tanto in tanto gli occhi a guardare lo spigolo del giardino di fronte alla finestra; e le pareva che il cedro del Libano, e un pino che lo seguiva, questo coi suoi aghi tutti infilati di sole, l'altro con la sua scala di rami che finiva in una guglia di smeral-

Digitized by Google

do, si sollevassero a gara, il più in alto possibile, per veder meglio dentro la sua casa.

Da anni ella li conosceva; e li vedeva crescere, nel sole, nella luna, nel grigio dell'inverno, nel rosso dei tramonti estivi; sempre tesi all'alto, puri e potenti nel cerchio delle miserie intorno; l'uno tentando di sopravanzare l'altro, ma sempre eguali, nobili, amici: e le sembrava di essere una loro terza compagna.

Anche adesso la confortavano, col loro esempio, col loro fresco splendore; e quando riabbassava gli occhi e riprendeva il lavoro, aveva la impressione di farlo con uno dei loro aghi, sul disegno dei loro trafori; tanto immersa nella sua volontà di solitudine che trasalì, quasi per la minaccia di un'altra visita simile alla prima, nel sentir bussare all'uscio.

È Pierina, che si rallegrò ancora una volta, in cuor suo, nel veder la padrona, quel giorno, così stordita e remissiva da potersene abusare: le chiese dunque il permesso di scendere un momento dalla merciaia, per comprare due metri di fettuccia che, dopo tutto, servivano per il grembiale di cucina.

— Va pure: torna subito.

— Signora, volo.

Il suo volo è come quello delle rondini migratrici: passa un momento, ne passano due, passa mezz'ora e Pierina non torna: la padrona

Digitized by Google

sa che questo era inevitabile, e comincia ad irritarsi, non per la volontaria assenza della ragazza, ma perché sente di essere burlata da lei.

Sporgendosi però dalla finestra, vide giù nella strada uno spettacolo al quale non solo la sua ma numerose altre servotte, — teste lucide di uccelli spensierati, collane di tutti i colori, baveri di coniglio e agili gambe tutte ben calzate a spese dei padroni, — assistevano come ammaliate da un prestigiatore: e dietro di esse, per attrazione naturale, una siepe di giovinotti sfaccendati e di ragazzini con le faccie solcate da smorfie e sberleffi di tutti i generi.

In mezzo al gruppo sfolgorava una testa di donna, una Venere tra cittadina e campagnola, coi lunghi capelli d'oro ondeggianti sul busto rivestito di seta azzurra; un giovane in camice bianco da parrucchiere, coi capelli anch'essi fulgidi di brillantina, pettinava e lisciava con la mano che sembrava di sapone candido, questa chioma di fata; pareva, anzi, s'indugiasse ad accarezzarla come quella di un'amante: arrivato in fondo ne attorcigliava l'estremo ciuffo intorno ad una specie di pernio di celluloide, a molla: e su e su, li avvolgeva in un rotolo, fin sopra la nuca; finché la molla scattava, fermando a semicerchio i bei capelli di seta, fra l'uno e l'altro dei due grandi riccioli ricadenti sulle orecchie della leggiadra testa.

Digitized by Google

Era, certo, una pettinatura armoniosa, angelica, ed il primo a restarne incantato, in religioso silenzio, era lo stesso artefice; ma poi d'un subito egli sollevava il braccio destro, scuotendo in giù la manica della giubba, e, mostrando fra l'indice e il pollice volteggianti, una delle numerose stanghette esposte sulla mensola che sosteneva il manichino, gridava con strilli d'aquila:

— Venticinque soldi; venticinque soldi appena; all'industria della vera beltà.

Le ragazze avevano tutte i capelli corti; eppure guardavano affascinate; qualche donna anziana abboccava all'amo, comprando a prezzo ridotto la stanghetta portentosa; e i giovinastri si giovavano della scena per palpare le fanciulle.

Uno gridò:

— Io la comprerei, la molla; ma la mia fidanzata ha la testa pelata come un uovo.

— Questa signorina, invece, ha una bella chioma, — dice un altro, additando il manichino; — prova però a tirargliela e vedrai che rimane anche lei pelata.

Serio e dignitoso il parrucchiere ambulante volge in là il busto del manichino, ne scioglie i capelli, ricomincia la sua opera.

Così, come Dio vuole, Pierina rientra in casa, e si scusa con la padrona offrendole una stanghetta.

Digitized by Google

— Ecco, ho pensato che può andare bene ai suoi bellissimi capelli: la prenda, la prenda: gliela offro io.

Poi, senza darle tempo di rispondere una parola, fissandola in viso con due immoti occhi di serpente, le offre anche una notizia:

— Sa chi è morta? La signora dell'ingegnere Franci.

— La signora? — domanda minacciosa la padrona, quasi sfidando la ragazza a ripetere le sue parole.

— La signora, la moglie del Conte Franci, quello che è venuto qui stamattina.

— Tu vaneggi.

— Lo sa anche il signor Francesco, il portiere. Glielo ha detto la portinaia del palazzo dove abita il signor ingegnere: pare anzi sia venuta apposta, per dirglielo. Pare che la povera moglie del signor ingegnere l'abbiano trovata avvelenata; pare, anzi, che accusino il signor ingegnere.

~

— Non è possibile, non è possibile, — gridò Noemi, con disperazione e sdegno. Ed ebbe voglia di battere Pierina, poi di trascinarla fuori, giù per le scale, fino in portineria, per sapere dal signor Francesco la verità: ondate di sangue

Digitized by Google

la travolgevano, le riempivano gli occhi, la bocca, le orecchie di fuoco e di orrore: ma passarono; ella tornò a galla, rivide la luce. Prudentemente Pierina era sparita; né lei andò a cercarla. Anzi si rimise al posto dove stava prima; con le dita della mano sinistra strinse l'altro polso, quasi per fermare il corso del sangue, e tentò di uscire dal cerchio tenebroso della morte dell'altra.

« Perché? Perché? ».

« Pare accusino il marito... ».

« Perché? Perché? ».

S'era avvelenata, o l'aveva avvelenata lui? La figura di lui era ancora lì, aggrappata a lei: ella ne sentiva l'odore, l'ansito, le parole di tragedia: e macchie violette le passavano davanti agli occhi. Sì, le ecchimosi che le mani di lui le avevano fissato sui fianchi, sulle braccia; ebbe voglia di scoprirle, di accettarle, poi si riebbe, scosse la testa, calcolò.

— Quando egli venne qui, il fatto era già avvenuto. Ecco perché egli parlava così. La responsabilità è tutta sua.

Ebbe voglia di muoversi, di uscire, correre, interrogare il portiere, la portinaia, la gente della strada, e, in fine, di vedere la vittima. Sapere, sapere, squarciare con le sue mani il mistero; sapere, sapere. Ma che doveva sapere, che già non sapesse dentro di sé? E non si mosse, anzi

Digitized by Google

sentì di nuovo un brivido di spavento che le destò un senso di imminente paralisi. E, durante quel momento, le parve di sentir suonare di nuovo alla porta, ma uno squillo lieve, interno, come quando ci ronzano le orecchie. Chi era? Il portiere, il signore gobbo suo inquilino, che si ficcava spesso nei fatti di lei, e che ella, superstiziosa sopportava per vaga credenza di fortuna; o la grossa signora di lui; o un altro inquilino? O *lui*, che tornava per nascondersi da lei? Paura, paura. Ma di che cosa? Il suono non si ripeté: tuttavia ella si alzò, furtiva, e andò ad assicurarsi che la porta era fermata col catenaccio. Eppure, quando ritornò nel salottino le parve che una persona estranea vi fosse entrata di nascosto. Era Pierina, che voleva sapere se la signora desiderava la minestra o solo il brodo.

— Ma fa quello che vuoi. Va via.

Pierina va via; ma la sua apparizione ha, per la prima volta, suscitato in Noemi l'immagine viva della morta: poiché un giorno Franco aveva detto che la moglie rassomigliava alla ragazza: solo era più magra e con gli occhi neri. Da questa visione materiale, anzi quasi grossolana, ecco però sorgere un barlume tremulo, come quello che il vento, passando, suscita nelle ombre dei rami sulle pareti.

È passato: qualche cosa è passato, sì, illuminando le ombre dentro l'anima sua in delirio.

Digitized by Google

Ella crede fermamente al *di là*, dove lo spirito dei morti, lasciate le apparenze terrene, vive la vera vita. Da questo spazio infinito, che non conosce limiti né distanze, l'anima di Pia Franci, era per un attimo discesa accanto a lei, e le aveva parlato.

— Noemi, sono qui. Non muoverti, non agitarti. Tu sai la verità: sei tu che hai avvelenato il mio sangue, prima del vero veleno: ma non per questo io posso volerti del male; solo il bene adesso esiste per me, e voglio che tu non soffra, e che nessuno, mai più, soffra nel mondo.

~

Allora Noemi si sollevò davvero, e si guardò attorno come uno che dopo un'operazione dolorosa ha riacquistato la vista. Sentì ch'era stata, ancora una volta, la sua coscienza a parlare. Via i fantasmi: avvenga che può. Ella non soffre già più; e se ha da subire un castigo, per il suo presunto delitto, lo accetta con coraggio. Verranno forse gli uomini della giustizia a portarla via, come complice responsabile del Franci; vengano pure: ella vede già la scena, gli occhi ostili che la guardano come un'appestata, il calvario che deve salire sotto la sua croce. Il suo compagno stesso la cacciava via dalla loro casa, come da un tempio del quale non era stata degna. E

Digitized by Google

andò, per l'ultima volta, nella sala da pranzo, sedette alla tavola apparecchiata, mangiò: ma ricordava, pur senza soffrire, una leggenda del suo paese: i morti che, in certe occasioni famigliari, ritornano nelle loro case dove i superstiti pietosi hanno per essi imbandito la mensa.

E tutto infatti le appariva attraverso un velo di lontananza irreale; il vino s'era pietrificato come un rubino nella bottiglia smerigliata, il pane sembrava di quelli trovati in qualche scavo archeologico: la fruttiera con le arance di croco e le mele di carminio, era dipinta sulla tovaglia. Ed ella aveva perduto il senso del gusto, del tatto, e il sangue le si era seccato nelle vene come l'acqua di un ruscello in estate. Solo le orecchie ascoltavano. A poco a poco questo senso di attesa si fece quasi di desiderio: perché non venivano? Ella era come uno che deve assolutamente partire e aspetta, nella stazione, che si apra lo sportello dei biglietti. Ma non si mosse finché non ebbe, come gli altri giorni, fatti i soliti gesti, ripiegata la salvietta, raccolte e gettate sul piatto le bricciole della tovaglia: infine, con un atto quasi di dispetto contro sé stessa, bevette un bicchiere di liquore e andò nella sua camera. E come certi prigionieri che si abbandonano alla loro sorte, cercando solo un momentaneo scampo nel sonno, chiuse gli occhi: ma pochi momenti dopo, uno squillo

Digitized by Google

di campanello disordinò ancora il silenzio della casa, sebbene fosse, questo squillo, garbato come quello degli inquilini che supplicavano di essere ricevuti, e nello stesso tempo astuto come quello del ladro che si accerta se la casa è abitata o no. Ella lo sentì così, nel suo cuore, che rispose con un'eco di terrore ma anche di coraggio e quasi di sfida: balzò quindi, con agilità fantastica, e corse lei stessa per aprire, dopo aver respinto silenziosamente Pierina pallida di curiosità. Prima di allargare la catena della porta si volse a guardare lungo il corridoio, quasi per assicurarsi se tutto era a posto: tutto era a posto, come sempre: eguali le luci e le ombre, i riflessi e i colori: dall'uscio aperto della sala da pranzo ancora il sole, velato dalla trasparenza delle vetrate, stendeva sul pavimento un rettangolo di riverbero quasi lunare. Mai più significativa e densa era stata l'intimità del luogo, aderente a lei come una seconda veste: eppure ella ne provò sgomento: di nuovo le parve che qualcuno la scacciasse dal tempio; ch'ella dovesse uscirne per un giusto esilio e forse non rientrarvi mai più. Era giusto. Ma spaventoso. Aprì.

Tre uomini stavano davanti alla porta: due, alti, quasi eguali anche nel viso scuro, quadrato e caricaturale; il viso dei poliziotti come se lo immagina chi non lo ha veduto che sui mani-

Digitized by Google

festi cinematografici: l'altro, al quale essi facevano da sfondo, era di media statura, distinto come un piccolo borghese elegante. Aveva intorno al collo, sotto il bavero del soprabito, un fazzoletto di seta scozzese, il cui colore incrociato di marrone e di azzurro scuro, rendeva più chiaro il pallore del viso fine, quasi fragile. Dolci, castanei erano gli occhi; ma egli corrugava le folte sopracciglia nere per indurirne l'espressione: e pareva sporgesse le labbra sottili e il mento quadrato per accrescersi importanza. Ma quello che più colpì Noemi, fin dal primo sguardo, fu l'impressione di aver veduto altre volte quel viso, e sopra tutto quegli occhi. Dove? Quando? Non poteva, in quell'attimo, frugare nella sua memoria, eppure un baleno di luce le rischiarò il sangue: le parve che quell'uomo, venuto a lei in armatura nemica, dovesse invece recarle aiuto.

Domanda egli, con voce mascherata:

— La signora Noemi Davila?

Risponde lei, con voce severa.

— Sono io.

— Ho l'incarico di parlarle.

— Si accomodino.

Entrano, i tre: egli con passo per natura lieve e signorile, gli agenti quasi intimiditi e paurosi di scivolare sul pavimento. Ella chiude la porta col catenaccio.

Digitized by Google

Senza reticenze, ma anche con tono lievemente amichevole, l'uomo si presenta.

— Sono un commissario di pubblica sicurezza ed ho il compito di eseguire presso di lei una perquisizione.

Ella ripete, stendendo una mano come a dire: « Il luogo oramai è vostro ».

— Si accomodino.

Ma già la voce è mutata, vibrante di sdegno represso. Alla perquisizione ella non aveva pensato e, fulmineo, fa mentalmente l'elenco delle cose che le dispiace veder violate dagli agenti. Nulla e tutto: nulla che potesse comprometterla; tutto che avrebbe in qualche modo fatto intravedere l'intimità nuda del suo corpo e della sua anima.

La faccenda tuttavia procede meno pesante di quanto ella s'immagina. Anzitutto uno degli agenti rimane nel primo vestibolo del corridoio, come a guardia della porta; mentre l'altro segue in punta di piedi il Commissario: ne sembra l'ombra; e tutti e due rassomigliano a stranieri educati che visitano un museo privato.

Noemi li guidava: e un po' per volta, a misura che venivano aperti i cassetti, gli armadi, le librerie, si distaccava dalla sua angoscia sde-

Digitized by Google

gnosa, quasi presa da un senso di curiosità per le cose che da lungo tempo non rivedeva. Così come quando un autore rilegge un suo libro giovanile e vi rivede passioni dimenticate. Ma per Noemi era anche un senso allucinato, di ricordi balenanti, che s'incrociavano, brillavano, svanivano: luci nella notte, intorno ad uno che si è smarrito e non ritrova la strada pur sapendo che è vicino a casa sua.

Fu dapprima frugato nella sua camera: niente carte, niente libri, tranne quello della messa con la copertina di pelle tigrata, che si scaldava come un animaletto al contatto delle mani: niente carte, niente libri nelle altre sale, tranne gli spartiti musicali sulla mensola del pianoforte: solo nello studio del marito morto risero i libri, tanti, rilegati in pergamena, dagli scaffali, dalle librerie; ma era un sogghigno d'irrisione, macabro, come quello dei teschi di giovani, che mostrano la dentatura intatta: e dai cassetti saltarono fuori fascicoli di carte e pacchi di lettere ben disposte entro buste solide ma già qua e là morsicate dal tempo.

L'agente se li trovava in mano quasi contro sua volontà; poiché erano quelli che saltavano fuori per protestare la loro innocenza; e il Commissario, quando l'altro glieli porgeva, si piegava un attimo, quasi a fiutarne l'odore, a sentirne le parole di difesa: l'agente li rimetteva a

Digitized by Google

posto, senza sgarbatezza, ma con un certo naturale disordine: e questa era la maggiore inquietudine di Noemi. Quel disordine, quello spostamento, le si comunicavano fisicamente. Mai più ella avrebbe ripreso, nelle sue abitudini, nei suoi bisogni, il ritmo vitale di prima: tutto in lei doveva procedere come in un orologio che continua a camminare pure essendo profondamente guasto.

~

D'altronde la perquisizione fu più rapida di quanto potesse credersi: poiché il Commissario per primo pareva convinto della sua inutilità. Eppure anche lui forse vedeva il mistero, negli occhi stessi della donna; e non procedette all'interrogatorio di lei nello studio, perché un veloce sguardo al ritratto gli fece intendere che il vero padrone del luogo era ancora quel fantasma, e che la vedova non avrebbe mai confessato tutta la verità davanti a lui.

Ritornarono dunque nel salottino, ed egli, ordinato all'agente di restare col compagno nel corridoio, sedette davanti alla piccola tavola, al posto ov'era già stato l'altro. Lentamente trasse un taccuino d'appunti, ma evidentemente con intenzione di non farne uso, perché lo tenne, senza aprirlo, fra le mani incrociate. Noemi gli stava di fronte, rigida, decisa a rispondere alle

Digitized by Google

domande di lui con la più perfetta sincerità, ma senza abbandono né speranza d'indulgenza, sebbene le sembrasse che egli, adesso che erano soli, la guardasse con umanità, come si guarda una donna ancora giovane e graziosa, nell'atmosfera di lusso e di quiete della sua casa: una donna che, a sguardi superficiali, può apparire invidiabile e sicura, mentre è profondamente sola e infelice. E il pensiero ormai fisso di aver veduto altre volte quell'uomo, o almeno uno che molto gli somigliava, non la sollevava più: anzi le dava un senso di fastidio, come quando in un giorno di miseria s'incontra qualcuno che ha conosciuto la nostra passata ricchezza.

Disse il Commissario: e la sua voce era sempre come senza suono:

— Lei, signora, ha già inteso quale è il mio compito. Devo interrogarla sul suo passato, le sue relazioni, la sua vita, insomma.

— Domandi pure; — ella risponde calma, già piegata sul panorama della sua vita; panorama che le si presenta come quello di una pianura invernale, nudo, fatto di linee, con soltanto qualche macchia di colore; sotto un cielo limpido simile a quello della giornata che si attraversava: sì, ma quelle sue macchie erano rosse, nere, verdi: sangue, dolore, veleno.

— Mi dica anzitutto qualche cosa della sua famiglia.

Digitized by Google

— Della mia famiglia ho conosciuto solo mio padre. La mamma era morta in parto. Mi allevò una serva già anziana, che mi si affezionò talmente da essere gelosa quando io le chiedevo di parlarmi di mia madre. Io, al contrario, non le volevo bene: mi sentivo lontana da lei, per istinto, per razza, per quella nostalgia continua della mamma morta. Non amavo neppure mio padre, che era un uomo sempre pieno di affari, e quindi poco si curava di me. Abitavamo una piccola città, nella quale però si era stranieri. Mio padre ci era andato come capo di una squadra di carbonai, per il taglio di un bosco; a poco a poco diventando lui stesso speculatore di legname, di carbone, di cenere. Comprava intere foreste: le disboscava, ci guadagnava molto. La popolazione, sebbene si avvantaggiasse del lavoro dato da lui, ne parlava come di un negriero o di un mercante di veleni. Invidia. Persino le stagioni di siccità e di conseguente carestia erano incolpate a lui, attribuendo al taglio dei boschi la mancanza di pioggia. Ma egli non si curava di nessuno, e davvero trattava i suoi dipendenti come schiavi. Ma in fondo era buono, e faceva elemosine segrete, e lavorava solo per me. La nostra casa era sempre piena di operai, per le paghe: poveri diavoli melanconici, mal vestiti, scuri, per lo più stranieri, che finivano con lo sposare donne equi-

Digitized by Google

voche del paese e vi si stabilivano. Eppure io avevo paura di loro, come del resto avevo paura di tutto, perché mi sentivo sola e quasi indifesa. Non avevo amiche, non parenti, non conoscevo nessuno. La scuola era di fronte alla nostra casa, e per arrivarci attraversavo di corsa la piazzetta, tenuta d'occhio dalla serva, che poi veniva a prendermi all'uscita e non mi lasciava parlare con nessuno. Anche la Maestra, che per quattro anni fu sempre la stessa, non s'interessò mai a fondo di me. Così passò la mia fanciullezza, scialba, innocente, di una innocenza quasi idiota. Mai un libro, mai un giornale che non fosse di commercio; e bambole di straccio, e giocattoli ridicoli. Passavo le giornate nel cortile; mi fabbricavo fornelli di pietruzze e di fango e vi cucinavo semi e granellini di riso; parlavo con le galline e il maiale, che erano i miei soli amici. Mai un fatto che spezzasse la monotonia grigia dei miei giorni sempre eguali; l'avvenimento più grande, pieno di ansia, di paura, di fatica, ma anche di gioia indicibile, era quando Giovanna, la serva, mi portava con sé nei boschi dove mio padre dirigeva il taglio delle piante, per cogliere ghiande per il nostro maiale. Le stavo sempre appresso perché avevo sempre paura degli uomini neri del luogo, e mi piegavo a cogliere le ghiande tra le felci, il muschio, il capelvenere; ma trovavo

Digitized by Google

anche i ciclamini, i funghi, le violette; sentivo i gridi, le bestemmie, i canti degli operai; respiravo un'aria di fiaba. Ancora non posso ricordare quei giorni senza un brivido di piacere e di terrore. Forse era un presentimento. Perché un fatto avvenne, infine, nella mia pallida adolescenza, ma terribile. Mio padre fu trovato morto, poco distante da una carbonaia, intorno alla quale egli faceva un giro d'ispezione notturna. Io, neppure lo vidi, né mai ho saputo come fu ucciso; ma ancora lo immagino steso bocconi tra le foglie bruciate, nere di sangue, in quel cimitero di alberi. Furono arrestati molti degli operai che lavoravano per conto di lui, poi tutti furono rilasciati. Venne giù un cugino di mio padre, ma aveva una famiglia numerosa, e non volle assumersi la responsabilità di prendermi con sé: provvide, con le Autorità del luogo a nominarmi un tutore, a liquidare le lavorazioni imprese da mio padre, ad acquistare, col ricavo, titoli di rendita, che furono depositati per conto mio in una Banca; poi se ne tornò a casa. Avevo, del resto, diciotto anni, e potevo continuare a vivere da sola, con la mamma-serva che piangeva mio padre quasi fosse stato suo marito: e forse, in un certo modo, lo era stato.

Il tutore, un grasso e ricco possidente nostro vicino di casa, ubbriacone ma di cuore generoso, si illudeva di sorvegliarmi; mi diceva barzellet-

Digitized by Google

te, mi mandava le figlie a farmi compagnia. Tutto scivolava sulla mia anima come su una lastra di cristallo. Il dolore, lo smarrimento, la più desolata sfiducia della vita mi congelavano. Stavo ore ed ore immobile, come ho veduto fare a una donna del popolo che aveva il marito disperso in guerra e lo aspettava in quel modo. Anch'io aspettavo un miracolo: che mio padre tornasse dalla foresta. E adesso, sì, gli volevo bene; e il rimorso di non averlo potuto far prima, accresceva la mia pena. Non mi preoccupavo del mio avvenire, avevo una buona rendita, e basta. Il mio tutore mi cercava marito; qualche suo affine, s'intende: io provavo già paura e repugnanza di questo marito, decisa a non volerlo: lo sentivo puzzare di vino come il mio tutore: ma tacevo; sembravo una idiota. Eppure un giorno mi svegliai. Forse attirato anche lui dal miraggio della dote, ma anche da curiosità e pietà umana, cominciò a frequentare la nostra casa un nipote di Giovanna, la serva. Era un avvocatino, appena laureato, venuto su dal nulla, cioè da una famiglia di contadini che aveva venduto la metà del suo campo per aiutarlo negli studi. Era ambizioso, intelligentissimo; e vide subito in me una *cosa* che bisognava scuotere, ravvivare, scoprire come la brage sotto la cenere. E fu dapprima ragazzo con me; come quei ragazzi intraprendenti e cordiali che si av-

Digitized by Google

vicinano al compagno scontroso e gli domandano: Come ti chiami? Che fai? Che mestiere fa tuo padre? — Così si diventò amici: solo amici; poiché egli capiva che così bisognava comportarsi con me: poi, a poco a poco, si strinse fra di noi una specie di alleanza contro quelli del paese, che continuavano a nutrire astio per me e avversavano anche il mio giovane amico perché aveva già un certo successo nella sua carriera, ma sopra tutto perché frequentava la mia casa. Più che altro, forse, questo distacco dall'ambiente che ci stringeva nemico, fece nascere in entrambi il desiderio di andarcene lontano, di tentare assieme, con l'attività e l'ingegno di lui e i mezzi che io possedevo, una sorte migliore. Fu questa la prima ragione del nostro matrimonio: l'amore venne dopo, già fondato su basi che di solito, fra due sposi, sorgono dopo anni di convivenza e di solidarietà. Egli era religioso, Giacomo, perché tale era la sua famiglia di patriarchi: mi fece conoscere la Bibbia, e mi condusse alle nozze come ad un nuovo battesimo. Si andò subito via dal paese. La vecchia Giovanna non volle seguirci: rimase nella casa che considerava sua, e là è morta di solitudine. I primi tempi, qui, sarebbero stati per noi, se non duri, alquanto inquieti, senza la nostra ferma volontà di vincere, e la gioia di vivere, di esser liberi finalmente, di non aver nemici.

Digitized by Google

Mio marito era tenace, forte, quasi aspro: inoltre credeva di avere, di fronte a me, un impegno preciso, morale ed anche economico. E la fortuna, d'un tratto lo aiuta. Egli aveva messo su un piccolo studio di avvocato, ma le cause si facevano aspettare. Frequentava anche lo studio di un penalista celebre: ed ecco che questo lo chiama ad assisterlo in un processo passionale, di gente ricca e aristocratica, tutto un intrigo spaventoso di menzogne, di calunnie, di livore, che lei forse ricorderà: il processo detto degli Ebrei. Basta; il giorno in cui il grande avvocato deve pronunziare la sua difesa, gli succede una disgrazia: muore d'improvviso la moglie. Il Pubblico Ministero respinge la proposta di rimandare sia pure di pochi giorni il proseguimento della causa. Allora parla mio marito. Fu un successo clamoroso. Gli accusati assolti; la fama del mio Giacomo assicurata.

Cominciò per noi una fortuna fantastica: ma bisogna dire che egli lavorava giorno e notte, e non si prestava se non alla difesa di accusati che egli riteneva assolutamente incolpevoli. Eravamo felici: solo un'ombra; la mancanza di figli: e poi un'altra ombra più terribile. Avevamo appena acquistato questo palazzo e messo a posto l'ultimo oggetto di questo appartamento che Giacomo si ammalò. Giorni terribili. Si va in una clinica: Giacomo è operato; sembra gua-

Digitized by Google

risca, ma non può più lavorare. Due anni durò la sua agonia. Fu operato una seconda volta: passò mesi e mesi nella triste clinica: poi me lo riportai a casa, ed egli morì qui. Ma per me è sempre vivo, è sempre qui.

~

Ella tace, adesso, e quasi non vede più la persona per la quale ha parlato: poiché le sembra di essere scesa nel suo passato solo per rievocarlo a sé stessa e farsi sentire dal ritratto in ascolto nella casa.

Ma la voce sempre eguale del Commissario, quasi senza suono, eppure inesorabile sebbene impersonale, come quella del confessore dietro la grata, la fa riaffiorare alla realtà del presente.

— Questo palazzo, dunque, è suo? Che altre rendite possiede?

Ella sorrise, lievemente beffandosi della ingenuità del Commissario.

— Ho solamente questo stabile; senza ipoteche, senza oneri. Non è grande, ma è signorile: otto appartamenti, senza questo, due botteghe, giù, un deposito di automobili. Ci sono le tasse e le spese di manutenzione, ma sempre rimane qualche cosa, per una donna che vive sola.

— Ha un'amministratore?

Digitized by Google

— No, grazie a Dio. Ma ho un ottimo portiere, intelligente, onesto, affezionato e quasi geloso di me come la serva Giovanna. È un ex-maresciallo di finanza: s'incarica lui di tutti gli affari dello stabile, del pagamento delle tasse, degli operai per i lavori, persino della coltivazione di una specie di giardinetto che ha impiantato su una delle terrazze della casa, per mio uso.

— Chi frequenta la sua casa?

— Ma... quasi nessuno. Gl'inquilini, che vengono a lamentarsi, a pagare, a domandare riparazioni: qualche rara visita di gente conosciuta quando era vivo mio marito.

Ci fu un momento di silenzio grave: poi il Commissario senza mutar tono, domandò:

— Mi dica adesso delle sue relazioni col signor Franco Franci.

Ella aprì e subito rinchiuse gli occhi; poi tornò a fissarli sull'uomo: e uomo veramente egli adesso le appariva, avvicinatosi da una distanza nebbiosa ove dapprima le era sembrato anche lui un po' fantasma: ne distinse il viso chiaro, fino, con le narici diafane e la bocca fanciullesca contrastante col mento pietroso. E questi occhi, dove li aveva già veduti? Così velati d'oro, intenti a mascherarsi con l'ombra delle ciglia e il gioco delle sopracciglia che sembravano finte? Dove? Più che la loro ambigua

Digitized by Google

espressione, questa incertezza del dove e quando li aveva veduti, la tenne un momento sospesa: poi ebbe desiderio di cambiare strada, di mentire, di affermare che fra lei e il Franci non c'era stata che una fredda e momentanea relazione. Prove contrarie non esistevano.

Ma subito l'istinto l'avvertì che le strade false conducono sempre al pericolo. Disse:

— Ho per caso conosciuto il Franci nella clinica dove mio marito era stato operato la seconda volta. Il Franci era gravemente malato di polmonite. La suora mi disse che egli stava per morire. Cieca anch'io per il mio dolore, entro nella sua cameretta: egli mi vede; nel delirio mi scambia per una sua sorella lontana: si attacca a me, non mi lascia più in pace. Dopo la morte del mio povero marito non l'ho più veduto: ma pochi mesi or sono venne di nuovo a trovarmi; m'annunziò il suo matrimonio, si lamentò di non essere felice. Questa mattina stessa è venuto qui, dicendo che aveva questionato con la sua signora. Cercai di calmarlo, gli diedi buoni consigli.

— Può dirmi qualche cosa del suo carattere?

— Non so; è difficile giudicare il prossimo. Il Franci m'è parso sempre un buon giovane, un po' visionario, forse, molto sentimentale.

— Nulla, fra voi due, si svolse di colpevole? Neppure nelle intenzioni?

Digitized by Google

Ella risponde sommessa, ma ferma e quasi ironica:

— Le intenzioni sono in potere di Dio.

— Tanto è vero, — scatta d'improvviso il Commissario, — che la strada dell'inferno ne è lastricata.

Ma il suo accento non è scherzoso; anzi le incute una vaga paura; tanto più che egli solleva la voce e domanda, rude:

— Ella conosceva la signora Franci?

— No.

— Che diceva di lei il marito?

— Ne parlava con angoscia: diceva ch'ella, giovanissima, quasi ancora bambina, era nervosa, capricciosa, scontenta di lui e di tutto.

— Crede lei che ella fosse gelosa?

— Sì, egli diceva ch'era gelosa.

— Di lei?

— Non so, non credo: il marito non le parlava mai di me. Eppure...

— Eppure?

Noemi si scuote tutta: è stanca, sebbene l'interrogatorio non sia stato lungo né tormentoso: ma ha paura che lo diventi, che, dopo lunghe inutili parole si venga ad una conclusione facile a ottenersi subito. Dice dunque:

— Eppure, sì, credo che la debolezza del marito verso di me abbia potuto esasperarla.

— Oh, brava, — esclama il Commissario,

Digitized by Google

sollevandosi sulla schiena; e i suoi occhi scintillano, come se egli cominci solo adesso a interessarsi della cosa. — Ella sa benissimo che tutto un mondo sotterraneo si agita entro di noi. Il signor Franci non parlava di lei alla sua signora; questa, però, intuiva tutto, e la sua inquietudine nasceva da questo.

— Non ho precisamente affermato questo, — tenta di difendersi Noemi.

— Non lo ha precisamente detto; ma lo ha pensato: il che è lo stesso. Allora...

La voce di lui s'è fatta sempre più dura e fredda, come d'un tratto agghiacciata. Noemi ne sente il soffio fino al cuore: pensa:

— Adesso egli conclude che la vera colpevole sono io: io che ho messo la discordia fra i due sventurati; il veleno in mano dell'una o dell'altro.

Il Commissario prende appunti nel suo misterioso taccuino: parole nere che non si cancelleranno mai più.

« Adesso mi dichiara in arresto ».

Ella attende, mordendosi il labbro inferiore per nasconderne il tremito. È pronta: perché dunque ha paura? Vede anche le labbra del Commissario muoversi; non ne sente però le parole.

E si svegliò, con un senso di angoscia, ancora più profondo di quello dell'incubo.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Noemi, permettimi di scriverti. Ho bisogno assoluto di parlarti, di difendermi, se è proprio vero che delle tristi cose accadute sia in parte io il responsabile. Ti assicuro che inutili disquisizioni e facili filosofemi saranno da me evitati. Ti parlerò solo dei fatti. Tu saprai certamente ch'ella è morta. Si è avvelenata la mattina del nostro ultimo colloquio. Quando tornai a casa subito dopo, ella giaceva composta nel suo letto, col viso coperto da un fazzolettino ricamato. Sulle prime credetti che dormisse: ma attraverso la trasparenza del fazzoletto si vedeva il suo viso come di pietra livida: sul comodino una boccetta di veronal vuota. Compresi tutto. Moltissime volte, anche la notte avanti, ella aveva minacciato di uccidersi. Io non ci credevo, ancora non posso credere ch'ella sia morta di sua volontà.

Aveva riposto accuratamente le sue vesti, la

Digitized by Google

sua calzatura: aveva una lunga camicia da notte, come in una sua fotografia da bambina, un nastro bianco intorno ai capelli. Tutto era in ordine, nella camera; tutto silenzioso. Provai la stessa impressione che si ha nei cimiteri, in qualche angolo verde e ombroso dove, sopra una lastra che pare di neve, un angelo di marmo vigila con un dito sulle labbra sottili. Silenzio: non disturbate i dormenti. Eppure tentai di rianimarla. Ella rimase fredda, rigida, bianca e scalza, simile in tutto all'angelo della morte.

Chiamai subito un medico, per telefono, senza neppure avvertire la cameriera. Venne il medico e constatò la morte per avvelenamento. In un attimo, non so come, come si spande un odore di incendio, la notizia si diffuse per il palazzo, per la strada, per la città. Rifiutai di aprire alle persone che suonavano alla porta; ma bisognò aprire agli agenti e al funzionario della giustizia: fui sospettato, fermato in casa, interrogato. Ore di mortale umiliazione. Per fortuna, sinistra fortuna, fu rinvenuto il suo testamento, scritto pochi momenti prima del suo sonno mortale. Dichiarava di uccidersi perché tormentata dalla paura d'impazzire: lasciava a me la legittima del suo patrimonio: il resto per la costruzione di opere pubbliche nel suo paese natio; possibilmente, prima di ogni cosa, di un argine per frenare la fiumana che

Digitized by Google

ogni tanto inonda i campi e rovina i contadini poveri. Io, esecutore testamentario. Era, forse, questa, una forma di castigo e di espiazione per me. Ed io ho accettato. Il testamento non è del tutto valido: ad ogni modo io sono qui, nel suo paese, per difendere la sua ultima volontà.

Ed anche lei è di nuovo qui. L'ho ricondotta, col suo vestito bianco, coi capelli annodati come il giorno della sua prima comunione: scalza ha rifatto la lunga strada dalla città pestilenziale al silenzio puro delle alte colline in mezzo alle quali si culla al rumore della fiumana il suo paesetto di contadini, di cacciatori, di carbonai. I suoi parenti, i nonni, i genitori, sono venuti ad incontrarla, hanno accompagnato i funerali, senza salutarmi. È giusto. Adesso ella riposa tra la vecchia parrocchia e la villa dei suoi, nel piccolo cimitero dove fioriscono le viole selvatiche, e gli uccelli non hanno paura di amarsi. Ha raggiunto la pace che non poteva trovare in vita, ed io vorrei non parlarti più di lei per non turbarla oltre.

Intanto io abito presso un contadino il cui campo è periodicamente allagato dalla fiumana: eppure egli non lo ha mai voluto abbandonare; anzi s'è costruito da sé, anno per anno, una specie di terrapieno, intorno alla sua casa: ha cioè

Digitized by Google

addossato ai muri del pianterreno i tronchi, i detriti, la sabbia, la ghiaia e il fango portati dalla corrente, in modo che il piano sovrastante è ormai al sicuro del pericolo; così l'abitazione ha l'aria di un piccolo fortilizio preistorico, con una scaletta esterna, di assi e di pietre, una porticina verso occidente, le finestruole alte con sportelli tutti di un pezzo.

Le camere sono due, e guardano a oriente, verso la fiumana, che adesso è calma e lambisce appena il campo del mio padrone: la cucina, grandissima, serve di ingresso, di dispensa, di legnaia, e anche, all'occasione, per dormirci: c'è un camino che sembra una grotta, col fuoco sempre acceso. Ghirlande di cipolle violette, di piccoli pomidori che sembrano imbalsamati, di salsiccie nere, decorano il soffitto, e l'antica madia graffita nasconde la farina come un tesoro inestimabile.

In una delle camere abito io: e non mi manca nulla di quello che può bisognare a un eremita di lusso: coperte di lana, tavola per scrivere, lenzuola con enormi cifre rosse, e l'asciugamano casalingo che graffia il viso come un gatto carezzevole. Il soppedaneo me lo sono dovuto comprare io; perché quello che c'era non mi convinceva (prima di me c'è stato un altro inquilino); l'ho trovato nel bazar del paese; è una specie di aiuola di lana verde con un bordo

Digitized by Google

di margheritine rosa; e nel bel mezzo sdraiato un mansueto cane fulvo che mi fa guardia e compagnia.

Del resto non mi mancano le più strette comodità: ho a mia disposizione un gabinetto che pare un osservatorio astronomico, con un impianto idraulico — l'acqua non manca di certo, — che i castelli medioevali avrebbero invidiato: e ci si può fare il bagno caldo, con la buona volontà della signora padrona e della sua capace caldaia per il bucato: d'estate, poi, c'è la fiumana, con la relativa spiaggia di sabbia vellutata. Ma l'estate è lontana...

Ho scelto questo posto, come punto, dirò così, di studio; ma ho anche una specie di ufficio, nel centro del paese, tra la farmacia, la cartoleria, la posta e il macellaio; nella piazza, infine, dove, dietro un fila di casette nuove, basse, s'affaccia la vecchia casa comunale, nera e corrosa. Ha una tradizione: dicono ci sia stato Machiavelli e, in ultimo, Garibaldi in fuga verso l'Adriatico.

Nel mio ufficio non posso lavorare stabilmente, perché ancora devo fare alle competenti autorità la domanda del permesso legale per la costruzione dell'argine; ma già ricevo qualche postulante per l'impresa dei lavori.

Passo buona parte della giornata qui, nella casa sull'acqua. Posto di studio, ho detto. Anzitutto uno studio di me stesso: poiché sono

Digitized by Google

anch'io come questi luoghi devastati, queste acque irregolari e violente che hanno finora portato dolore e rovina senza averne colpa, per fatalità della natura. Ho bisogno anch'io di argini, che regolino il corso della mia vita e la rendano benefica e feconda.

Questa casa del vecchio contadino, Paolo Maffei detto il Palo, che ha vissuto sempre in lotta con gli elementi, che considera suoi nemici personali l'acqua, il gelo, il vento, la tempesta e la siccità, ed anche il terremoto; ma non ha mai abbandonato il suo posto, anzi ci si è fortificato dentro, e non cede un millimetro di terra neppure alla furia della corrente, questa casa è quasi simbolica.

E che pace, in questi primi giorni di tregua, di promesse di una stagione migliore! Mi sembra di essere anch'io come i semi sotto terra: c'è buio, c'è odore di sepolcro entro di me; eppure non è la morte; e forse il germoglio della vita vincerà ancora.

Il vecchio Paolo ha settantadue anni, ma è ancora dritto e forte, direi anche virile, capelli grigi intatti, i denti sani, il viso rugoso colorito come i suoi pomidori invernali; gli occhi neri vivi e furbi, sono quelli di un uomo che ha conosciuto il bene e il male. La moglie ha venti anni meno di lui, ma sembra più vecchia, a giudicare dal poco del viso che si vede nella nicchia

Digitized by Google

di un grande fazzoletto giallastro che le avvolge sempre la testa: la punta del naso ossuto e un occhio scialbo da idiota. Ancora non ho sentito la sua voce: sempre china sul focolare pare non abbia altra preoccupazione se non quella di tenere il fuoco acceso: in realtà cucina; fa il caffè, la polenta, le focacce senza lievito, cuoce le castagne e le patate fra la cenere; gioca con le brage come i bambini con le pietruzze della strada. Il vecchio lavora nel campo; ha una distesa di rape e di verze che è il suo orgoglio e la sua ricchezza. Niente animali in casa, — per via delle alluvioni, — egli dice con coraggio. — Non si possono tenere nel piano di sopra. E poi, che me ne faccio? Il somaro sono io, il cane sono io. Il porco, va bene, è comodo; ma se dò da mangiare a lui, non ne resta per noi.

La quiete quindi è completa, qui, finché almeno non si sveglia il leone della fiumana: il silenzio, a volte, è quasi allucinante. Da quando ci sono io non ha mai soffiato il vento; ed è fortuna perché quando piove, e spesso a dirotto, l'acqua vien giù compatta, come una cascata che guai se dovesse sbattersi di traverso. Allora la fiumana s'ingrossa e si gonfia, con un rumore cupo che pare sotterraneo, come se l'acqua, invece di precipitare dai declivi dell'orizzonte, sgorghi dal sottosuolo della valle, per un effetto quasi vulcanico; e si allarga rapida-

Digitized by Google

mente, dando ai campi un aspetto di lago turbolento: poi si ritira d'un tratto, come è venuta, ma lasciando i segni terribili del suo passaggio.

Adesso siamo in uno stato di armistizio; il tempo è tiepido, sciroccale, ma senza vento; si ha l'illusione di essere al principio della primavera, e le nuvole bianche, ramate, sopra i monti di là delle colline sembrano alberi in fiore; qui però tutto ancora è spoglio, e i fusti dei pioppi, in certi tratti d'acqua stagnante, emergono scuri e umidi come alberi di imbarcazioni naufragate.

Il vecchio guarda dalla porta della cucina il pezzo di terra, verso la strada comunale, cioè il più alto del suo campo, dove ha seminato il grano; e spera in Dio.

— Anche nei piattini, a Pasqua, per ornare il Sepolcro di nostro Signore, spunta il grano, senza terra, ma solo con un po' d'acqua. Spunterà anche qui.

Io gli dico:

— Eppoi quest'anno la raccolta, per voi, sarà buona, poiché il terreno vi sarà espropriato per la costruzione dell'argine: a buon prezzo: ed anche la casa.

Egli non risponde; ma neppure si turba. Egli spera in Dio.

Digitized by Google

E tuttavia sarà necessario snidare di qui questa brava gente: ne provo rimorso, ho quasi vergogna di essere venuto ad abitare presso di loro, a introdurmi nella loro vita come un verme nel frutto sano. Sana è la vita di questi umili che hanno per amico il sole, e credono, sebbene non ci pensino troppo, in una esistenza futura, ancora più felice di questa. Vivere al loro contatto fa bene: s'imparano molte cose, più che dai libri anche se esemplari.

Verso sera è il vecchio Paolo che attizza il fuoco; e a questo solo chiarore la donna, dopo aver meglio legato il fazzoletto sotto il mento aguzzo, impasta la farina e compone una focaccia sulla quale stende qualche sottile fetta di lardo. La fa cuocere in una padella nera, che ella tiene sempre avvolta nella carta, e l'odore del lardo fritto, dice il vecchio, fa ballare i topi della soffitta. Questa è la cena, condita d'acqua fresca: se ci sono le castagne arrostite, dorate e fragranti come pasticcini, la festa è completa. Ho regalato ai miei ospiti un fiasco di vino, e il vecchio s'è messo a cantare pezzi d'opera, come un baritono da grammofono sfiatato.

— Una volta, — racconta, — sono andato

Digitized by Google

a Roma, a piedi, in cerca di lavoro. Volevo fare il giardiniere, o il guardiano di qualche bosco. M'immaginavo tante cose straordinarie. E appena arrivo, stanco, coi piedi macerati come in un mortaio, mi investe un temporale, con vento furioso: e una tegola mi cade sul capo spaccandomi una tempia. Ah, Cristo Signore! Questa era la bella accoglienza della capitale d'Italia. Mai più Paolo ha rimesso piede dove non sia terra sua, gente sua, mestiere suo. Qui sono nato, qui voglio morire. Se vossignoria mi porta via il campo e la casa, ebbene, c'è un campo, lì accanto alla parrocchia, del quale nessuno ci può espropriare.

— Ma, — prosegue, dopo il secondo bicchiere di vino, mentre io mi scaldo le spalle davanti al focolare, — vossignoria crede forse che la mia vita sia stata sempre quella del gatto domestico? Oh, senta, ogni uomo ha la sua storia, e la mia è che con la mia prima moglie non si andava d'accordo. Aspra lei, come una mela acerba, aspro io come un ramo vecchio spinoso. Lei aveva diciassette anni; io trentatre anni più di lei. Faccia un po' il conto. Poi c'era un'altra cosetta: un suo cugino, rosso e lungo, veniva troppo spesso a gironzolare da queste parti. Pareva la volpe. Allora erano sorbe, che la ragazzina si pigliava da me. Che vuole mai? La natura non si può cambiare. Allora un gior-

Digitized by Google

no lei mi scappa di casa e torna dai suoi. Furono brutti giorni e brutte notti, finché non riuscii a sorprenderla col rosso, nella castagnaia. Il miserabile fuggì: lei, la presi per i capelli, e giù, botte da orbi. Ma fu un guaio il peggiore di tutti; poiché l'infelice si ammalò e, dicono, morì per lo spavento. I parenti mi fecero causa; fui assolto, ma per molto tempo, e ancora adesso sogno la ragazza travolta dalla fiumana, coi capelli che si tirano appresso i fuscelli, i rami, i pesciolini. Fu la volta che andai lontano, in cerca di lavoro. Ma il Signore mi rimandò a casa: la casa l'avevo affittata a questa donna qui, che ci viveva col genitore. Mi presero a dozzina; il vecchio morì, la donna rimase mia: e tale è ancora. E il Signore ha messo una pietra sul passato.

La donna, tranquilla, non smette di mangiare; non pronunzia una parola, ma si è allargato il fazzoletto sulle orecchie, come per sentire meglio. L'uomo la guarda; con uno sguardo dritto che pare un raggio di luce: e comincia a parlare bene di lei, commosso, ma di quel turbamento artificiale che dà il vino: finché lei, finalmente scatta, e con voce di gelosia dice:

— Ma va là, Paolone; mi hai sposato perché io ti svegli, alla notte, quando fai i cattivi sogni.

Ecco Noemi: la vita dell'uomo, anche di

Digitized by Google

quello che sembra il più lineare, ha il suo tempo di inondazione devastatrice: poiché ogni uomo, ripete il vecchio Paolo, ha la sua storia.

Al contrario di quest'abitazione palustre, il mio ufficio, nel centro del paese, dunque, è circondato di movimento e spesso, nei giorni di mercato, di allegro chiasso. È uno stanzone a pian terreno, fra la succursale di una piccola banca, la farmacia, l'ufficio postale e altri locali d'importanza per la vita cittadina. La piazzetta è, dopo tutto, uno spiazzo terroso, a volte fangoso; non manca però di alberi, di panchine, e, nell'angolo, la vetrina di un caffè con belle torte e scatole di cioccolattini. Il paese è civile: il macellaio tiene, sul suo banco di marmo, un vaso di fiori freschi; i cestini della fruttivendola sono, anche di questa stagione, coperti di veli rossi. E, gloria e trionfo del luogo, sopra il portoncino di una casa che ha pretese di palazzetto, verdeggia una targa con su scritto a grandi lettere rosse « Circolo della Caccia ». Fa piacere guardarla: si pensa ai boschi di castagni e di quercie, qui sopra le colline e più in là sui monti; alla vita di sane emozioni dei bravi cacciatori dei dintorni.

Alle finestre dei primi ed unici piani di queste casette che sarebbero il quartiere nuovo del

Digitized by Google

paese, si affacciano le belle ragazze, tutte belle, di bellezze diverse, tutte sorridenti, ma tutte a bocca chiusa perché per lo più hanno i denti guasti, — causa, dicono, l'acqua troppo fredda che qui si beve. Non bisogna credere che queste graziose e civettissime figliuole siano del tutto popolaresche: hanno i capelli corti, ondulati o a boccoli, o perfettamente lisci e aderenti alla testa, ossigenati le bionde, lucidi di brillantina le brunette: e sono tinte fin dalla mattina presto con le sopracciglia rase, le calze di seta: ma scendono nella strada, per la spesa, in ciabatte e zoccoli, e poche sanno parlare bene l'italiano. Il loro punto di mira, presentemente sono io, sebbene la signorina della posta, la più tinta di tutte, — una vera oleografia incorniciata dal melanconico finestrino del suo ufficio, — abbia già sparso la voce che io, nonostante la mia recente sventura, sono in corrispondenza con una « ricca signora di Roma ».

Gli uomini, invece, sono brutti; assomigliano ai ladroni crocefissi con Gesù; scarni, ossuti, neri ma coi piccoli occhi chiari, color ghianda acerba, la bocca maliziosa e furba. Furbi sono, questi uomini, coi quali ho già iniziato qualche trattativa per i possibili lavori: alcuni, giornalieri e manovali, lavorano intorno a un caseggiato scolastico un po' fuori del paese; hanno paghe misere, ma da me pretenderebbero addi-

Digitized by Google

rittura stipendi straordinarî; e c'è, fra di loro, una intesa segreta, quasi una parola d'ordine; quando mi fissano ho l'impressione che *sappiano*, che conoscano, insomma, lo scopo preciso della mia missione, che è quello di obbedire anch'io ad una parola d'ordine: e pare mi dicano:

— È così: se tu ci vuoi nella tua opera, è necessario pagare caro.

D'altronde non potrei far venire operai di altri paesi, poiché la spesa sarebbe la stessa e qui mi renderei ancora più ostile la popolazione: infine, provo un triste senso di gioia a combattere con questa gente, che è la *sua* gente; a cercare di ridurla, a instillare nelle loro coscienze un senso di onestà, di fiducia in me e nella mia opera. Qui sta il principio dell'argine: azione umana, che mi riempie di energia, di volontà, anche di bontà.

Illusioni? Saranno, ma illusioni che non fanno male a nessuno.

Ma ho bisogno di aiuto. Oh. Noemi, non ti allarmare; non a te chiedo aiuto: già è abbastanza quello che mi dai, permettendomi di scrivere queste pagine dove fermo, in qualche modo, il mio incessante tormento. Sono dunque andato dal podestà, per i definitivi accordi burocratici. La mia domanda d'offerta per la costruzione dell'argine è già stata inoltrata al rappresentante del Genio civile, e da questo al prefetto

Digitized by Google

della provincia, che a sua volta la inoltrerà al Ministero dei lavori pubblici: ma non è di questo che voglio scriverti; piuttosto del podestà. È un uomo che sento, in qualche modo, affine a me, in senso però, dirò così, negativo: un mancato, un fallito della vita, anche lui, ma senza luce di speranze o d'illusioni che non siano materiali. Questa almeno, è stata la mia impressione dopo un nostro primo colloquio. È giovane, forse giovanissimo; ma a volte sembra vecchio, secondo l'espressione del suo viso: un viso pallido, sofferente, con un largo mento che dimostrerebbe un segno di forza di volontà, mentre il resto del viso è quello di un abulico, con una bocca amara di bambino bastonato, gli occhi castanei bellissimi, sì, dolci, quasi languidi, ma che non dànno confidenza né conforto: gli occhi dell'uomo che guarda solo dentro di sé, e pensa alla sua sorte. Se a me si può interessare, è per quello che lo riguarda, in questo mio *affare*: ha già capito che per lui non c'è margine di guadagno, che il mio *affare* è forse campato nel vuoto; — il testamento, mi ha subito dichiarato, non è valido, sebbene la famiglia della povera morta non intenda di opporsi alla sua estrema volontà; — e quindi mi accoglie per semplice forma di cortesia; forse, nel suo intimo, burlandosi di me.

Eppure mi piace: è raffinato, intellettuale: ha

Digitized by Google

studiato fino al terzo anno di lettere, e di tanto in tanto fa lunghi soggiorni a Firenze o a Roma, con la scusa di finire i suoi studî e laurearsi: ma non fa altro che mangiarsi il poco patrimonio che gli rimane, e quando è a corto di denari torna al paese natio. Lo hanno eletto podestà contro il suo volere, — dice lui, — e compie le sue mansioni con una indifferenza che sembra diplomatica e che gli conferisce una dignità straordinaria, agli occhi dei suoi dipendenti. Del resto c'è poco da fare, in questo luogo tranquillo, dove tutti lavorano tenacemente e sono di una sobrietà per non dire avarizia, tradizionale e atavica. Mai un delitto, mai una vicenda contro la legge, mai un furto che non sia appunto legale. Lui solo, con la sua vita alquanto irregolare, fa eccezione. Ma non è nato precisamente qui: il padre era un contadino emigrato in Francia, dove sposò una donna, dicono alcuni, di cattivi costumi: fecero fortuna, e, dopo la morte della moglie, l'uomo, col bambino nato da lei, tornò in paese.

La casa del podestà è, dopo la villa della povera morta, la più bella dei dintorni: e poiché alle undici del mattino egli non era ancora al suo posto, nella casaccia sgangherata dove ha sede il Municipio, ho avuto l'idea di andare a trovarlo nel suo nido. Veramente nido, poiché la villetta si sporge, al riparo di una china pian-

Digitized by Google

tata a vigna e oliveto, a metà costa della collina, che a sua volta vigila il paese. Percorro la strada che si dirama dalla piazza, e, diventata poi stradone provinciale, scende in dolce declivio costeggiando il fiume, fra macchie e pioppi che cominciano a mettere le foglie: del resto è la mia solita passeggiata, perché non posso percorrere l'altro ramo della strada ad ovest del paese, bella e pittoresca, sempre lungo il fiume, ma che troppo mi fa soffrire: strada sopra la quale, dopo l'antichissima parrocchia si stende al sole il piccolo cimitero dove *ella* dorme; e più oltre, fra i grandi alberi di un parco, sorge la villa della sua famiglia: e più oltre ancora il convento ove ella è stata educata. Boschi di querce e di castagni s'infittiscono su per le colline intorno, e le ghiandaie e i chiurli, le cornacchie e i corvi li riempiono di gridi e di lamenti. Là il paesaggio è quasi montano, e il fiume, incassato fra due rialti rocciosi, non offre pericolo, anzi pare soggetto alla grandiosità severa del luogo: qui, invece dal paese in giù, la valle si allarga, si distende quasi in prateria: per questa ragione gli abitanti, sedotti dalla facilità del terreno, vi coltivano e seminano, e vi hanno costruito le loro casette, i mulini, i frantoi: ed è qui che ogni anno, anzi più volte all'anno, le acque turbolente, scappate dagli argini naturali, allagano e distruggono ogni cosa. Lasciate appena

Digitized by Google

le ultime case del paese, vedo la fortezza del mio vecchio Paolone: egli è intento a zappettare il campo per la seconda semina delle patate, e la moglie lo segue come la sua ombra. La giornata è mite, azzurrina, con venature di nuvole bianche che sembrano trine: il silenzio è grande, chiaro: si sentono i lontani gridi delle gazze, come ripetuti da un'eco metallica. Lungo il velo dell'acqua, oggi tutta buona, bassa e lucente, i pioppi sono uniti gli uni agli altri da incessanti voli di uccelli. E poiché qui non esiste neppure un ponticello, vedo alcune donne attraversare il fiume camminando di pietra in pietra senza bagnarsi; eppure tutte hanno involti sulla testa, o in mano: una tiene in braccio un bambino vestito di rosso che ride di felicità chinandosi a guardare l'acqua corrente.

Arrivato al bivio, dove la strada si biforca e da una parte prosegue verso una specie di sobborgo abitato solo da contadini poveri, io prendo un viottolo ben tenuto, ben battuto, tanto che ci si cammina meglio che nella piazza centrale del paese, e salgo fino alla casa del podestà. Come dissi, la villetta si affaccia al sole, tutta gialla, con le persiane azzurre, una loggia di marmo sopra il portichetto d'ingresso. Lo spiazzo, davanti, è fortificato come un piccolo bastione, e sul suo parapetto fanno bella mostra decorativa grandi vasi di terracotta di

Digitized by Google

Faenza, con dentro piante grasse, oleandri e cactus, che il gelo ha però intaccato e annerito. Si respira un'atmosfera signorile; si ha un'impressione di quiete, di silenzio, da luogo quasi disabitato. E la donna che mi viene incontro, alta, vestita di nero e col grembiale bianco, parrebbe una cameriera di città, senza il fazzoletto ch'ella porta allo stesso modo della moglie di Paolone. Ha un'aria fiacca, assonnata: ma al vedermi si anima tutta; i suoi occhi neri e la bocca fresca, benché sdentata, hanno un sorriso furbo, quasi ironico. Dice, con voce sommessa:

— Il signorino si alza in questo momento: ad ogni modo mi dica chi devo annunziare.

Nello stesso momento il signorino appare sulla loggia, in pigiama di flanella azzurra con risvolti di seta: i suoi folti capelli neri, pettinati all'indietro sull'alta fronte bianca, ancora bagnati, hanno un riflesso iridato. Nel vedermi aggrotta le sopracciglia; ma subito si rischiara in viso, e si piega sulla balaustrata come il bambino, giù, sull'acqua corrente. Grida, con una cordialità che mi sorprende:

— Si accomodi, si accomodi: vengo giù subito.

La donna mi fa entrare: la vetrata del portichetto illumina un grazioso ingresso, col pavimento a mosaico e vasi alti di Faenza, per por-

Digitized by Google

ta ombrelli e bastoni: ce n'è una collezione, di bastoni, col manico di legno lavorato o di osso trasparente come l'ambra. Lo studio, a destra, dove la donna mi prega di accomodarmi, non smentisce le altre apparenze: anzi ha qualche cosa di raffinato, che mi intimidisce: mobili antichi, autentici, un tappeto persiano, lampada e candelabri di chiesa, quadri, vasi, molti libri rilegati nelle nitide vetrine. Nel caminetto di marmo scuro arde il fuoco: ed io resto a guardarlo come se in casa del mio padrone non vedessi continuamente la fiamma viva: ma questa che sorge quieta e quasi immobile, nella sua cornice fredda e nera, mi sembra una fiamma dipinta, pallida, quasi rosea contro al sole che sul tappeto segna un altro tappeto dorato.

Noemi, il ricordo della tua casa mi prende tutto: ho un vago senso di allucinazione, di vertigine: mi pare che invece del podestà debba apparirmi la tua figurina silenziosa e glaciale. È lui che entra, invece, e lo vedo sotto una luce affatto nuova. È giovanissimo, con gli occhi che mi dànno l'impressione di due fiori: neri, ma dorati, e a volte quasi azzurri, forse perché la sclerotica è di un colore perlaceo azzurrino. Anche la sua pelle, finissima, ha questo colore e le sue mani, dalle unghie bianche, delicate, sono fragili come quelle di un malato.

— La ringrazio di essersi arrampicato fino

Digitized by Google

a quest'eremo, — dice, con una certa allegra schiettezza, sotto la quale, però, io sento subito un substrato di finzione e di beffa (e forse egli è allegro appunto perché ha occasione di divertirsi alle mie spalle). Tanto più che io oggi non scendo affatto in quella topaia del Municipio. Devo inoltre... — ma si accomodi, qui, qui, — aggiunge, passando la mano sul velluto dell'angolo del sofà, come per assicurarsi che il posto era buono per me; — si accomodi, e mi dica se gradisce un aperitivo. Francesca, — ordinò avvicinandosi all'uscio vetrato ch'era rimasto socchiuso:

— Cinzano.

Io mi sentivo proprio mortificato. Mi pareva sempre più che l'uomo azzurro, in pantofole di pelle tigrata, mi pigliasse un po' in giro, o che meglio, si movesse, dandosi tanto da fare, lui che finora m'era sembrato un apatico, un indifferente, per mascherarsi, per apparirmi diverso da quello che realmente era: un attore, insomma.

Finalmente però si ricompose: sedette nell'angolo opposto del sofà, dove io mi tenevo rigido e disilluso, e accavallò le fini gambe nervose, ricoperte di calze di seta grigia che sembravano anch'esse di pelle di rettile. Entrò la donna, con la bottiglia e due calici su un vassoio di metallo: tutto riluceva, in quella casa sospesa

Digitized by Google

fra il chiarore degli ulivi e quello della fiumana corrente: anche i capelli di Francesca, che si era tolta il fazzoletto, erano di un biondo argentato, ritorti intorno alla testa giovanile.

Eppure mi sentivo a disagio: oh, molto più che nella catapecchia del mio vecchio Paolone. Ma il disagio era forse tutto mio, di natura interna, destato dal pensiero che io stavo lì come un postulante, venuto a chiedere una raccomandazione: solo una raccomandazione; poiché l'altra fisima, che il podestà potesse aiutarmi anche moralmente nella mia opera, già era caduta appena avevo veduto il colore del suo pigiama. Anzi, a dire tutta la verità, la mia agile illusione di compiere, con quel famoso argine, un'opera nobile e meritoria, si era d'un tratto appesantita, prendeva anch'essa una nuova fisionomia: sentivo che io mi agitavo solo per me, per l'adempimento del mio dovere: ma per gli altri? I poveri proprietari degli orti e dei campi di patate e di frumentone, e sia pure di barbabietole preziose, s'infischiavano degli allagamenti periodici del fiume: anzi il vecchio Paolo affermava che il limaccio, dopo l'inondazione, lasciava una maggior fecondità alla terra: e tutti mi guardavano come un nemico, disposti a difendere ad ogni costo il loro bene.

Ad ogni modo volevo combattere, per la mia

Digitized by Google

impresa, come si combatte, non so, per la fondazione di un ordine religioso, o per un'idea politica; e mi vergognavo della mia incertezza e quasi della mia soggezione davanti a un uomo che certamente non poteva capirmi, quando le sue parole mi diedero, di fronte a lui, un senso di sollievo.

Porgendomi il calice con la bevanda chiara, e accompagnando l'offerta con un sorriso cordiale, disse:

— Indovino lo scopo della sua visita: ma nulla so dirle ancora circa le probabilità del suo progetto. Ad ogni buon fine, domani vedrò l'ingegnere del Genio Civile, anche per definire altre questioni, e lo solleciterò. Anzi sarà bene che lei si metta in diretta comunicazione con lui: è un bravo uomo, retto, funzionario dello Stato fino alla radice dell'anima. Oh, e adesso devo dirle un'altra cosa: oggi stesso io ho intenzione di scrivere al prefetto, rassegnando le mie dimissioni da podestà.

Non domandai il perché: ma egli venne spontaneamente incontro al mio curioso interesse.

— Le avranno forse detto, poiché tutto si sa, in questi piccoli paesi, anche quello che non risponde a verità, che io sono uno studente, e come tale, sebbene abbia varcato pur troppo la trentina, ancora una testa matta, per non dire assolutamente uno scapestrato. Ma come si fa a

Digitized by Google

vivere tutto l'anno quassù? Molte circostanze, non del tutto allegre, hanno ritardato i miei studi: ma questa è la volta buona: ritorno a Roma per completare la mia tesi di laurea, e poi, Dio volendo, farò un concorso, troverò un posto di pedagogo, e diventerò anch'io, per la consolazione dei miei cari compaesani, un bravo figliuolo.

Allora io sollevai il calice, in segno di augurio. Egli alzò il suo e disse, ridendo:

— *Skoll.*

Ma questa parola straniera mi ripiombò in un senso di visione morbosa: e visione fu, tutta pervasa da un segreto brivido, quella casa dove io e lei, nei primi mesi dopo il nostro matrimonio, si alloggiava, apparentemente felici, ubbriacati, sopra tutto lei, da una vita diversa dalla nostra usuale. Era una pensione di lusso, con signori e signore eleganti, di passaggio, quasi tutti stranieri. Anche la padrona era una straniera, intelligentissima e colta, separata dal marito, un artista strambo, che non le dava il necessario per vivere. Ella si mescolava alla vita della pensione, come se lei stessa fosse una signora di passaggio. C'era un grande caldo, negli appartamenti tutti allo stesso piano; e sempre fiori, e sempre nell'aria un profumo misto di molti profumi, di sigarette e di cosmetici: alla sera grande luccichìo di capelli dorati, di gio-

Digitized by Google

ielli, di vestiti che lasciavano vedere la pelle bianca delle dame: e risate discrete, e brindisi eleganti, e contatto lieve ma eccitante, fra uomini e donne di ogni età e colore. Musiche, e qualche volta canti ricercati, rievocazioni di voci antiche, di passioni romantiche e false, completavano l'atmosfera un po' viziata ma sognante dell'ambiente. Una delle ultime sere, circa un anno fa, vi fu un pranzo, fra stranieri, quasi tutti nordici: pranzo elegantissimo, sebbene corretto, anzi un po' rigido, come un pranzo diplomatico: ma ad ogni alzare di bicchiere, fin dal principio, una parola pronunziata a mezza voce, con un accennare d'occhi ridente eppure freddo, si scambiava fra gli invitati, dall'uno all'altro, da un lato all'altro, da un capo all'altro della mensa: con la parola si incontravano gli sguardi, ed era come un incrociarsi, uno svolazzare, un beccarsi di uccelli felici e graziosi, in un clima tiepido, in un giardino quasi misterioso.

Noi si sedeva ad una piccola tavola a parte, con tanti altri pensionati; ma ella non cessava un istante di seguire con gli occhi il movimento del banchetto degli stranieri, come se si trattasse di un gioco o di una rappresentazione: e le sue pupille riflettevano le luci, le figure, l'oscillare fantastico del quadro giocondo. D'un tratto si rivolse a me, rossa, eppure col viso annuvo-

Digitized by Google

lato: poi rise, sollevò il calice e ripeté, imitando il sommesso accento straniero, con beffa ma anche, parve a me, con invidia rabbiosa, la strana parola che sembrava una parola d'ordine fra iniziati ad una lega di piacere, mentre non è che il nostro semplice innocente *evviva*.

E la stessa parola, dunque, con lo stesso accento, usciva adesso dalla bocca sarcastica del mio ospite, ed egli non si meravigliò che io, pur ricambiandola solo con un muto gesto d'augurio, la intendessi perfettamente.

Per sviare le vaghe ombre che mi circondavano, gli domandai su quale argomento scriveva la sua tesi di laurea.

Egli depose il calice, vuoto, sul tavolino davanti a noi; poi trasse il porta sigarette e volle offrirmene.

— Grazie, — dico io, ripreso da un senso puerile d'imbarazzo: — non fumo.

E per non essere scortese, sebbene non sia, anche mio uso di bere vino o liquori, trangugio il vermut come una medicina. Egli intanto, chiesto il mio permesso, accende una sigaretta, molto profumata, e dopo la prima una seconda, e poi un'altra e un'altra ancora, mentre pur mi racconta l'argomento della sua tesi di laurea. Non si scherza: si tratta di Pietro Aretino e del suo tempo. L'accento del futuro professore è di nuovo serio e convinto, ma anche un po' voluta-

Digitized by Google

mente scolastico, come se egli si trovi già davanti alla Commissione di esami, o parli dalla conquistata cattedra.

Io l'ascolto, senza molto interesse; non però indifferente; e a misura che il fumo livido delle sue sigarette si spande nel sole come un principio di nebbia, il malessere mi riprende, le ombre ritornano: ecco, è lo stesso odore, lo stesso clima della nostra pensione di Roma. Cerco tuttavia di liberarmi, di ridere di me stesso: lo so, limpidamente, che mi trovo sempre in un senso di vano incubo; e che il rimorso del quale ho il sangue intossicato, fa di me un essere più che mai visionario e fuori della realtà: e l'uomo che senza riguardo fuma e parla di altre epoche, di personaggi ferrei e violenti, di cortigiane e di condottieri, di denaro e di lussuria, capisce benissimo con chi ha da fare: ma non ha compassione di me, anzi pare provi un gusto sadico a godersi la mia timidezza e la mia sofferenza.

E forse appunto per questo, smesso finalmente di fumare, mentre ancora però i mozziconi delle sigarette e la loro cenere, nel vasetto di rame dorato, odoravano come un avanzo d'incenso, egli disse:

— Mi duole che la nostra conoscenza sia avvenuta un po' tardi; ma ho ancora due giorni da restare quassù, e spero che lei vorrà favorirmi, domani sera, di venire qui a pranzo da

Digitized by Google

me, la riaccompagnerò io, in paese, mentre mi recherò alla stazione. Spero.

Anche per me si aprì, per un attimo, il velo della speranza. Perché no? La speranza di un po' di amicizia, di fede, di confidenza, fra tanta gente che mi si mostra ostile, interessata, o, peggio ancora, indifferente. Sì, ecco che l'aiuto, per il quale istintivamente ero salito alla villetta del poggio degli ulivi, mi veniva incontro: almeno una promessa di questo aiuto. Oh, Noemi, avere un amico! L'amicizia, fra uomo e uomo, è il maggior dono di Dio: più che l'amore, più che il potere. Ed io non l'ho mai avuto, un amico: mai, pur sognandolo come la fanciulla sogna lo sposo. Pensavo: « Quest'uomo, intelligente e vivo, mi renderà forse agevole l'opera che devo compiere: l'opera morale, più che quella materiale. Ci vorrà tempo, ma siamo giovani entrambi e l'avvenire è nostro. Ed io, forse, potrò fare del bene a lui, come lui a me ».

Sogni? Ad ogni modo, prima che me ne andassi, egli promise ancora di sollecitare l'ingegnere del Genio Civile per il disbrigo della mia pratica: e poi mi accompagnò cordialmente fino al cancello del suo spalto.

Te lo confesso, Noemi, me ne andai come un po' ubbriaco: di quell'ebbrezza che lascia un incontro d'amore o il vedere il principio concreto di una nostra opera d'arte. Il tempo, la strada,

Digitized by Google

la vista del limpido paesaggio, i gridi di gioia delle cornacchie che s'inseguivano fra le querce del poggio accanto, mi rendevano più agile e bravo: sentivo intorno a me, finalmente, un'aria di perdono.

Arrivo alla mia fortezza palustre. Paolone è sempre al lavoro, con la moglie accoccolata sull'ombra di lui: ella taglia le patate, nodo per nodo, dove questi cominciano a tirar fuori il piccolo corno del germoglio: ed egli le pianta nel solco, umido e molle come una farina scura appena impastata. L'odore della terra e delle radici avvolge queste due creature come un incenso a loro dovuto; e il mio arrivo incrina qualche cosa di quest'armonia naturale, come la mia ombra taglia, spada sinistra di malaugurio, l'ombra accoppiata per terra quasi in atto di amore. Sento la mia voce risonare stonata nel silenzio del luogo.

— È arrivata la posta?

È arrivata: è lassù, nel mio osservatorio, ma non mi affretto a cercarla perché so che non c'è una tua lettera: non c'è, non ci sarà mai: e questo è giusto: te l'ho chiesto io, e fa parte della mia espiazione. Può un condannato a vita ricevere notizie che sciolgano la sua catena? Eppure... Ma no, non scuotiamola, questa catena: il suo stridore rompe l'incanto del tempo che

Digitized by Google

passa; e un giorno, presto o tardi, cadrà da sé e la porta del carcere terreno si aprirà.

Melanconie. Domando al vecchio,

— Paolo conoscete il podestà?

Mi aspetta uno sguardo di lui, — non parlo della donna che sotto la capanna del suo fazzoletto sembra non vedermi neppure, — uno sguardo verdolino e furbo che significa: il podestà? E chi lo conosce?

Invece Paolone, senza smettere il suo lavoro, risponde tranquillo:

— Lui no, non lo conosco: è sempre fuori del paese. Ma conoscevo il suo babbo. Era un bravo ragazzo, ma irrequieto: sempre nella macchia a prendere nidi, o nell'acqua a pescare le trote. E scappava anche più lontano, con disperazione dei suoi. Poi andò in Francia, trovò lavoro, trovò fortuna. Sposò una donnina, che aveva qualche cosa. Dicono, però, che questa signorina aveva fatto la bella vita: poi, dicono, diventò una brava donna: è morta, di parto, perché era già vecchiotta quando nacque il signor Antioco, il nostro podestà. Il padre poi tornò qui, col ragazzo; lo fece studiare, gli comprò casa e terra. Adesso è morto anche lui. Era un bravo uomo.

Breve il racconto, ma gonfio di spiegazioni. Cose che avevo già sentito accennare, e che in bocca al vecchio prendevano il sapore della ve-

Digitized by Google

rità. La figura del mio nuovo amico risaltava più viva: col colore del padre, quello della madre, con luci ed ombre marcate, senza sfumature. Meglio così. E mi piaceva ancora di più, così: mi dava quasi affidamento che, sullo sfondo romantico del poggio degli ulivi, mi sarebbe apparsa una sagoma monacale di santo eremita.

Nel pomeriggio tardo, già sfiorito, grave di quella indicibile tristezza delle giornate serene, già lunghe ma ancora acerbe e fredde, me ne stavo a sbrigare la mia corrispondenza infeconda, quando la Paolona, così avevo preso a chiamarla, bussò all'uscio, del resto socchiuso, e con un fare trepido, nascondendosi, come paurosa di far vedere il suo viso stupito e felice, mi allungò una carta da visita.

Antioco Lante

Oh, il personaggio, da vero gentiluomo, veniva a restituirmi la visita. Confesso che sulle prime mi riavvolse un vapore di sgomento. Dove riceverlo? Quasi mi vergognavo del mio ricovero. Poi mi feci coraggio. Se i miei padroni di casa non conoscevano il podestà, egli ben doveva conoscere loro: e se veniva a cercarmi

Digitized by Google

sapeva benissimo dove abitavo. Gli vado quindi incontro, col mio vestito funebre, e mi sorprende il vedere che anche lui è vestito di nero, con un morbido bavero di pelliccia, che fa più diafano il pallore del suo viso. Ombre azzurre gli cerchiano e ingrandiscono gli occhi. Ha i guanti, la bombetta, il bastone, le scarpe di copale: un'eleganza che mi sembra provinciale e che tuttavia mi desta soggezione. Del resto la sua figura, sullo sfondo grigio della porticina di Paolone, mi dà anche una impressione di fragilità, come quella di una donna o di un essere malaticcio, che ha freddo ma cerca di nasconderlo, che è triste ma lo rivela solo con gli occhi; di uno che ha bisogno di compagnia, di protezione, ma questo bisogno egli tenta di cancellare anche di fronte a se stesso con le righe amare del suo sogghigno. Ecco, dunque, un nuovo aspetto di lui: ma ne provo anch'io un nuovo motivo di simpatia: sento che anche lui è venuto a cercarmi, sotto l'apparenza del galateo, con un intimo desiderio di aiuto: e già qualche cosa ci unisce, in profondità, come le prime pietre delle fondamenta di un ponte: il ponte, forse, che io sogno di costruire sopra questa fiumana della quale entrambi riflettiamo lo scorrere disordinato, oggi buono, domani malvagio.

I suoi occhi, infatti, nel fissare i miei, si accendono come quelli di un povero al quale si

Digitized by Google

dà una grossa elemosina: ed egli entra nella cucina guardandosi intorno con franca curiosità infantile; d'istinto si avvicina al focolare acceso, e si mette a sedere sulla scranna di Paolone, battendo la mano sul seggiolino della donna per invitarmi a prendere posto. Sembra lui, il padrone e la sua mano inguantata mi fa un curioso effetto, sulla paglia bruna affumicata del seggiolino, come mi sembra quasi grottesca, adesso, la sua figura impellicciata, nella luce della rustica stanzaccia. Ma non è tutto un sogno, la nostra vita? Cambiano i quadri, cambiano i colori: da un attimo all'altro può cambiare tutto il nostro destino. Ecco mi metto a sedere, al posto della Paolona, e come lei sento il bisogno di piegare la testa, di nascondere qualche cosa al mio compagno di focolare, frugando fra le brage per riattizzare la fiamma.

Ed è, in fondo, come nella Paolona accanto al marito, un senso di rispetto, di timidezza, forse anche di amore, forse anche di servilità, che mi piega al fianco di Antioco: poiché penso che egli deve conoscere la mia tragedia, il mio non del tutto involontario delitto, e se è lì, al mio fianco, nel luogo della mia espiazione, significa che mi compatisce, che, se pure lui ha bisogno del mio aiuto, aiuto anche lui mi porta. Siamo, insomma, al posto dei due poveri e tormentati contadini, due poveri tormentati bor-

Digitized by Google

ghesi, che si scaldano allo stesso fuoco. Egli dice:

— Dopo tutto, la vera ricchezza è questa; non le pare? Lo stesso vecchio Paolo, col quale mi sono fermato un momento, giù nel campo dove egli finisce di piantare le sue patate, simili alle nocche delle sue dita, confessa di essere contento. Peccato che lei sia venuto qui a turbare la pace di questa brava gente.

Parlava sul serio? Non so: certo, egli fissava la fiamma con occhi un po' incantati: si era tolto un guanto, e lo sbatteva per ravvivare meglio il fuoco; e in quel momento un anello con un brillante, che egli teneva al dito medio della mano destra, scintillava come il cerchio d'oro dell'orizzonte estivo col sole al tramonto.

Tentai di contraddirlo, per difendermi.

— Non creda. Paolone, come io lo chiamo, ha pure lui i suoi guai. Può essere contento della semina delle patate, ma questo non basta per guarire il suo intimo tormento: e forse gli farà bene lo snidarlo da questa sua catapecchia.

L'altro non protesta: pare ignori il dramma del mio vecchio padrone di casa: tuttavia prosegue, per conto suo:

— Ad ogni modo, la vita semplice è la migliore di tutte, anche perché è la più igienica e indipendente. Bisogna essere o molto ricchi, e nuotare davvero in questa ricchezza come un

Digitized by Google

bambino alla superficie luminosa delle acque, a riva di un mare sicuro, vigilato dalla madre; o poveri, ma sempre col minimo dell'esistenza materiale, come questi Maffei. Io, per conto mio, se fossi in lei, piuttosto che dar fastidio alla gente, con la costruzione dell'argine, tenterei di restaurare la nostra bella antica chiesa, che è in pessime condizioni. L'ha veduta?

Sì, l'avevo veduta, prima o dopo questo mio ritorno fatale. Sì, una volta, come nelle favole, inghirlandata di rose, parata di damaschi, di arazzi, di tappeti, con l'altare che brillava come il firmamento: e poi, l'ultima volta, triste di crisantemi e di festoni neri bordati d'oro cupo, funebri come il cielo dopo l'uragano distruttore.

Tu mi intendi, Noemi. Risposi:

— Non nascondo che l'esterno della chiesa, sebbene pittoresco, lascia a desiderare: vi crescono persino i capperi. Ma l'interno mi sembra abbastanza conservato: e poi mi dicono che il parroco è tutto dedito alla sua chiesa e se ne cura in modo particolare.

Il sogghigno tornò a segnare un marchio buffonesco intorno alla bocca di lui.

— Lo conosce, lei, il signor parroco?

— Mah, lo incontro sempre che va con in mano un fazzolettone per la spesa, come una serva: ci salutiamo e via. Mi sembra certo un

Digitized by Google

po' strano, allampanato, nero, con gli occhi grandi da fanatico. E la sottana è abbastanza unta e scalcinata.

— È povero, sì, anche lui, perché la parrocchia è una delle più povere del mandamento. Non si può neppure distribuire il battesimo, nella nostra chiesa, poiché il battistero non esiste più. E di questo il parroco piange come un martire. Eppure la pieve fu un tempo ricca e piena di splendore. Adesso, se permette, le attacco un bottone.

— Dica, dica pure, — esclamai ridendo.

Mi accorsi che il mio slancio d'ilarità gli fece piacere: e riprese a parlare con l'accento professorale di quando m'aveva accennato alla sua tesi di laurea.

— La pieve, dedicata a Santo Antioco, probabilmente un santo bizantino, del quale adesso non so darle precise notizie, ha, come lei avrà notato, forma basilicale. Risale, la sua costruzione, al 900. In quell'epoca era certo un gioiello d'arte; e molti venivano a visitarla, e vi si fermavano i pellegrini diretti a Roma e a Gerusalemme. Infatti, avrà notato, sul muro esterno della chiesa c'è un frammento di croce che fa vedere, nel centro, una mano chiusa, con l'indice e il medio alzati: simbolo che benediva e salutava i passeggieri. Ma oltre a questo avrà veduto la lapide che accenna ad un primo re-

Digitized by Google

stauro, dopo che la chiesa fu RVINATA DA GOTTI. Da alcuni documenti, scampati alla rovina, risulta infatti che papa Clemente VIII concesse sussidî per il restauro, quando « per ingiurie delle guerre e di altre calamità » la pieve era completamente diroccata. Per questa riedificazione furono demoliti i ruderi, il cui materiale fu rimesso in opera: infatti, lei forse avrà notato, nei muri esistenti, pietre diverse, pezzi di marmo, pilastrini antichi utilizzati come architrave nelle finestre; segno evidente che la chiesa primitiva era di antica origine e ben decorata di marmi preziosi, fra i quali uno, dell'antico impero, rimane come piliere dell'acqua santa. La nuova chiesa fu anche decorata di pitture di qualche pregio; e con grande solennità, come risulta dalle lapidi, riconsacrata verso il 1500. Ma un secolo dopo fu, in qualche modo, nuovamente devastata, con trasformazioni barbare, intonachi, chiusura e apertura di finestre: l'antico campanile fu abbattuto, per lasciar posto a quello che attualmente si vede. Poi, secolo per secolo, la chiesa deperì e adesso è di nuovo in miserabile stato. Don Achille, il parroco, fa quello che può, ma ripeto, è povero in canna, come egualmente è tribolatissimo il Convento lassù sopra il borgo, che un tempo dipendeva dalla chiesa: nessuno concede, nonché sussidî, neppure elemosine, anche perché il paese stesso

Digitized by Google

è povero. I pochissimi abbienti, poi, non sono eccessivamente religiosi: vanno a messa, sì, la domenica, anzi c'è una messa speciale per loro, all'albeggiare, nella stagione della caccia, che permette loro di partire tranquilli a massacrare la selvaggina, la passione venatoria essendo qui secolare e inestirpabile. Scusi, lei, forse, partecipa a questa malattia?

— Sì, — dico io, strascicando la sillaba; — ma in forma più grave: la caccia ai sogni.

Egli non si impressiona, anche perché ha già indovinato in me questa infermità cronica. Mi impressiono piuttosto io, quando egli riprende:

— Non c'è, qui, di veramente ricca, che una sola famiglia: la famiglia Decobra; ma non dà un centesimo a nessuno.

Qui egli si fermò, prendendo d'un tratto, un'aria impassibile; anche la sua mano si era ritirata, quasi nascosta, e quindi l'anello non si vedeva più. Avevo una improvvisa sensazione di buio: eppure il mio cuore tremava tutto, come la fiamma nel focolare, poiché la famiglia alla quale egli accennava, è la famiglia di lei.

Noemi, non ricordo più di che cosa si è parlato, dopo. Solo ricordo che in ultimo, dopo che gli ebbi offerto una tazza di caffè, nella mia

Digitized by Google

camera, — lo preparo da me, con una macchinetta a spirito, — siamo usciti assieme, e, quasi istintivamente, almeno per parte mia, siamo andati a vedere la pieve. Era chiusa e, d'altronde, poiché cadeva la sera, forse non era il caso di visitarne l'interno: allora abbiamo guardato la facciata, volta ad occidente, e invero mi prese di nuovo un senso di incantesimo, come se un viso fino a quel momento mascherato si togliesse il velo che lo nascondeva e ci sorridesse con grazia e con amore. Grazia e amore melanconici, anzi austeri, ma infinitamente buoni: divinità della fede. Il colore incerto dei muri era tinto ancora del lieve rossore del vespero, e le due finestre ai lati della facciata davano l'impressione di occhi viventi: una piccola lapide, quasi una targa, è sopra la porta: c'è incastrato il frammento antichissimo della croce, con la mano chiusa, l'indice e il medio alzati a benedire i passanti che sostano sullo spiazzo davanti alla facciata, al margine della strada provinciale. Strada un tempo battuta da soldati di ventura, ma anche da pellegrini diretti a Roma e fino in Terra Santa. Ho desiderio di inginocchiarmi, pellegrino in viaggio di espiazione pur io; non lo faccio, per un timore mondano del mio compagno, ma tutta l'anima mia è piegata davanti a quel segno di pace.

Digitized by Google

Paolone è tutto rigidamente orgoglioso per la visita del podestà, quasi fosse stata per lui; e mentre prima tendeva a parlare male del signor Antioco, adesso lo esalta e lo benedice.

Siamo seduti, io e lui, davanti al focolare che, per la sua fiamma perenne, mi dà l'idea d'una scaturigine di fuoco naturale. La notte si è fatta fredda, quasi gelida, ma di una lucentezza di cristallo: si sente, fuori, l'esile corrente bisbigliare, di nascosto, innamorata della luna, che la riempie di brividi e di pesci e serpenti di mercurio. La signora Maffei, dopo la parca cena fatta, al solito, al chiarore del fuoco, è già andata a letto; e se il vecchio rimane a farmi compagnia è, anzitutto, perché io lo tento con l'irresistibile fiasco di vino, e poi perché, così almeno egli mi confessa, da qualche tempo soffre d'insonnia..

— Me lo fa tutti gli anni, di questi tempi, quando il grano comincia a venir su: sì, è una specie di lieve febbre, che molti patiscono, io non so perché: forse è l'odore della terra. E poi si ricordano le brutte cose passate.

— Alt! — dico io. — Non ricominciamo con le lamentele. Bevete, e raccontatemi del prevosto don Achille. Paolo beve, e piano piano

Digitized by Google

si apre come un libro: ed è precisamente per questa ragione che l'ho fatto rimanere con me; poiché egli è il mio cronista, e di lui solo mi fido per sapere, se non tutta, in parte la verità di quello che desidero sapere. A dire il vero egli non si interessa molto del suo prossimo: vive anche lui molto staccato dal mondo che pure è il suo: la semina delle patate è per lui un avvenimento mille volte più importante della nomina del nuovo podestà: e poco gl'importa anche del parroco; poiché ha una religione e un concetto della vita tutti suoi; e un suo mondo interno che egli non cerca di nascondere, ma neppure sa rivelare a nessuno, tranne forse che a me, quando però io stesso lo eccito con la mia confidenza e sopra tutto col vino: e non lo rivela perché sa benissimo, per antico istinto, che nessun conforto vero gli può venire dall'esterno; nessun conforto, se non quello del contatto con la natura; o dalla soddisfazione del lavoro, anzi della fatica, dal piacere del sonno, dal passare del tempo che lo avvicina all'eternità.

È, insomma, l'uomo primitivo, che ha penato senza volerlo, poiché era questo il destino segnatogli da Dio; ma se pure sente il peso del suo peccato, aspetta, anche, il perdono che Dio gli deve ben concedere.

Egli dunque beve, e parla con la sua voce

Digitized by Google

grossa e grezza, ma non spoglia di una certa cadenza e commossa musicalità: quel tono che assumono gli uomini buoni, quando sono brilli, e si ascoltano di fuori, amici di sé stessi più che degli altri.

Il bicchiere gli arde in mano, come l'anello nelle dita di Antioco: ecco, quindi, siamo allo stesso punto, poiché io ho ripreso rispettosamente il posto della donna (oh, di questo mio posto ti parlerò un'altra volta, Noemi), amici e compagni, uomini legati dal bisogno di aiutarsi a vicenda: lui, più che altro, dal mio vino; io dal desiderio di conoscere una verità che forse gioverà al caso mio.

— Don Achille? Lo chiamano don Broccolo, perché è buono e inetto, e si lascia burlare da tutti. Non è del paese, e non so neppure di dove sia; però è qui da quarant'anni; è venuto con una sua sorella, che poi è morta: dopo, ha fatto venire una sua nipotina, che adesso tiene con sé: avrà una ventina d'anni e dicono che è molto bellina: io però non la conosco: lo zio non la lascia mai uscire dalla parrocchia, per evitarle pericoli: la gente dice però che la prima a burlarsi di lui è la ragazza, la signorina Agar.

Agar! La tua figura, Noemi, mi sorge davanti, nell'arco del camino, poi subito svanisce: è come un'eco che va da un orizzonte all'altro,

Digitized by Google

voce vana eppure misteriosa dello spazio, che solo può gareggiare con l'incantesimo dell'arcobaleno.

Già tutto preso da una più profonda curiosità domando:

— In che senso si burla del parroco, questa servotta?

— Ah, no, — protesta il vecchio, — non è una serva. È una vera signorina. È stata educata in convento, in quello lassù, delle nostre suore. In queste parole del vecchio è una nuova trafitta al mio male e il sangue mi si agita nelle vene, come la catena del condannato quando egli tenta di sollevarsi e poi ricade sul suo giaciglio: poiché nel convento, lassù, in cima alla strada, dove due torrenti s'incrociano e, fra i macigni combattono, a volte, come tigri infuriate, e poi si placano, anzi si affratellano in una sola corrente, là è stata educata anche *lei;* e forse fu amica e compagna di Agar.

— In che senso? — riprende il mio vecchio amico. — Nel senso che, di giorno, dicono, oh, io non ci metto nulla del mio, la signorina Agar fa la santarella: lavora, pulisce, cucina, va nell'orto a cogliere l'insalata: insomma fa tutti gli affarini di casa, e neppure si affaccia alla finestra: di notte poi, quando quel santone del prevosto dorme, lei fa il comodo suo.

— Sì, — dico io, già vinto da una strana

Digitized by Google

preoccupazione che dà una tinta ambigua alla mia curiosità finora innocente, — infatti io non l'ho mai veduta: forse, anche, perché non passo quasi mai davanti alla casa parrocchiale. Ma, insomma, in che consisterebbe il suo comodo? Nel far l'amore?

— L'ha proprio indovinata. L'amore, sì: e questo, forse, il santone non glielo impedirebbe, se lei lo facesse di giorno e onestamente, con uno che potesse sposarla: anzi lui, lo zio, ne sarebbe contento: ma è che la ragazza riceve, di notte, gli uomini che non la vogliono sposare.

Corrucciato, domando:

— Gli uomini? Ma quanti?

— Eh, non tutti in una volta, speriamo, — risponde Paolone, conciliante, uno un mese, uno un altro mese: oh, ripeto, io non so nulla che non ho veduto nulla: è la gente, che chiacchiera: le donne vengono qui già a lavare i panni; mia moglie ascolta i loro discorsi e allora, quando stiamo soli, e non si ha altro da dire, chiacchiera pure lei; sebbene io le dica: va là, sta zitta, moglie, e ficcati nei fatti tuoi. E altrettanto adesso vossignoria dovrebbe dire a me. Eh, eh!

Il suo risolino di beffa era contro sé stesso, ma anche dedicato a me: poi ci bevette sopra, e schizzò sul fuoco il fondo del bicchiere, come

Digitized by Google

per smorzare una fiamma più alta delle compagne. Ma non si smorzava la mia curiosità, anzi si accendeva di più: e capii benissimo che mi spingeva l'istinto, quell'istinto che è in tutti noi come un cieco che va a tastoni ma non si sbaglia mai, quando Paolone, dopo molte mie richieste e insinuazioni e tranelli, mi raccontò che si diceva essere stato il signor podestà a iniziare la fanciulla ai notturni segreti d'amore.

Antioco non mi aveva neppure vagamente accennato ad Agar, quando si era parlato della chiesa e del parroco: giusto riserbo; anzitutto per dovere di gentiluomo, e poi perché veramente non eravamo amici da simili confidenze; né io glielo avrei permesso. Anzi tentai subito, di fronte a me stesso, di credere che tutto fosse il solito pettegolezzo paesano: e, infine, che importava a me degli amori delle coppie locali? Ma sì, che m'importava. Chiuso nella mia cameraccia, mentre Paolo era andato anche lui a dormire, leggevo e pensavo. Sentivo il fuoco crepitare sotto la cenere; sentivo di fuori il mormorìo sognante dell'acqua, e mi pareva una voce sotterranea, che salisse da una profondità lì vicina a me, anzi dentro di me. Era la mia coscienza che diceva:

— Ma, e l'argine? Non sei venuto qui per un argine anche morale? Se c'è da fare qualche cosa per quest'Agar, quest'anima che erra nella

Digitized by Google

notte come una bestia a cui si dà la caccia nel bosco, perché non tentare di farlo?

Mi pareva di vedere il sogghigno di Antioco, e che egli mi ribattesse: — imbecille; e non faresti meglio ad approfittare tu pure dei doni che la vita ci offre? — E non sapevo se rallegrarmi o rattristarmi.

~

Riprendo a leggere. È un libro terribile, quello che leggo: Noemi, ho quasi paura a parlartene. È di un autore che fu chiamato « il nemico delle donne ». Otto Weininger. Per spiegartelo con parole semplici, egli assicura che vi sono uomini con caratteri spiccatamente femminei, e donne con vividi segni di mascolinità. Perché una donna e un uomo si ritrovino in amore e si uniscano felicemente è necessario che l'uomo debole trovi la donna forte, e viceversa. Ma egli nega alla maggioranza delle donne le qualità utili per rinforzare nel carattere dell'uomo la sua parte di debolezza: di qui gli infiniti disastri, i malintesi, le tragedie dell'amore. Egli si uccise, il Weininger, perché in fondo era un debole anche lui, e non trovò, nella vita, chi lo aiutasse a vivere. Ma se io ti faccio questo rapido accenno è perché molte cose adesso mi spiego della mia tragedia. Sono un debole anche io, e mai m'illusi di non esserlo: questa

Digitized by Google

mia facilità di commozione, questa superstizione, questa illusione di potermi sollevare e di sollevare gli altri, sono segni evidentissimi della mia femminilità: il capirlo, però, mi procura un certo conforto, mi solleva di già: anche *lei* era debole, era la donna in tutta la sua essenza; aveva bisogno di aiuto, e non trovandolo in me, lo cercava in cose esteriori: per questo, non ci siamo intesi, anzi abbiamo lottato, in amore, come le bestie che non conoscono luce superiore: e quando lei si è convinta che nulla c'era più da sperare, nella vita, si è uccisa. Troppo tardi lo intendo, come intendo adesso, forse per suggestione di questo libro, che l'istinto mi spingeva verso di te perché tu sei forte, e a tua volta potevi aiutarmi. E in un certo senso mi aiuti, sì; poiché finché tu vivi voglio vivere anch'io, o almeno non voglio negare la vita: o almeno voglio essere simile al vecchio Paolone, che aspetta conforto solo dall'alito della terra sulla quale si cammina e che a sua volta ci aspetta come la madre il figlio randagio.

Basta, adesso, con le inutili considerazioni, da millenni scavate dalla mente degli uomini.

Vivere! Mi sveglio, questa mattina, con una impressione di freschezza quasi puerile. Sento di fuori, come il brivido e il mormorio del mare. Il fiume non è: la sua voce è diversa, è sorniona e felina: questa voce nuova che oggi sento, è

Digitized by Google

invece sincera, limpida; poi, in mezzo ad essa, come dal centro di una fontana, sgorga uno zampillo diamantino che ricade e ritorna all'acqua destandovi un brivido scintillante. Oh, Noemi, è l'usignolo, è la primavera: e quando mi alzo vedo, sul breve orizzonte, di là della riva del fiume, come un barlume di luce nuova: sono i mandorli di un frutteto, che aprono i loro fiori.

Progetti di vita, aspirazioni di bene, fioriscono anche nel mio cuore. Ho bisogno di affetto, di perdono, di gioia: vorrei subito uscire, andare a veder la chiesa e dividere il lascito fra il suo restauro e la costruzione dell'argine: e poi andare oltre, nei luoghi temuti, al cimitero, al cancello della Villa Decobra. Non più su del cancello, poiché i parenti di lei me ne hanno giustamente proibito l'ingresso. Sento però che è troppo presto per uscire, e che, in questi luoghi, è necessario evitare la curiosità dannosa del prossimo: preparo quindi il mio caffè, ti scrivo e penso che sarà meglio recarmi al Municipio per sollecitare la mia pratica.

~

Sono dunque stato al Municipio, con la speranza di trovarci, almeno per l'ultimo giorno, il podestà. Non c'era, e neppure il segretario, che

Digitized by Google

è malato. C'era un vecchio usciere, con quattro lunghi peli di baffi, e teneva fra le mani un oggetto misterioso. Guardandolo io quasi con sospetto, egli si mise a ridere, con una smorfia simile appunto a quella dei gatti quando sbadigliano; e aperte le palme mi fece vedere una scatoletta di legno: era una tabacchiera. E tutto ha odore di tabacco vecchio, di fumo, di polvere e di muffa in questa casa cadente, che dovrebbe essere la prima a riattarsi. Torno al mio ufficio, e seggo davanti al tavolino che ha pretese di scrittoio: aspetto che qualcuno venga a cercarmi, a farmi qualche proposta (del resto inutile finché non arriva l'approvazione del Ministero).

Oggi, però, tutto quello che posso attendere dall'esterno mi delude; la stessa bellezza della giornata pare mi lusinghi per poi tradirmi: allora fuggo, come un topo, da questa polverosa trappola d'ufficio, e mi fermo in mezzo alla piazza, indeciso se andare avanti o indietro. Tutti mi sbirciano, con prudente curiosità; il farmacista dall'interno della sua lucida scatola dove un raggio di sole arriva fino alle boccie di cristallo verdi e rosse come piene di assenzio e di sangue; la *postina* gobba e la sua bella assistente bionda ossigenata, il pizzicagnolo grasso e pesante come imbottito delle cose che vende. Le ragazze che vanno a fare la spesa s'incrociano

Digitized by Google

intorno a me come rondini spensierate, e mi sorridono, vagamente, con gli occhi neri e azzurri e la bocca fresca dell'aria di questa bella mattinata.

Tutto mi sembra bello, oggi, tutto è lucidato dal sole e dall'atmosfera piena di promesse: ma non so dove dirigermi; e mi pare quasi un segno del destino quando vedo tornare dal mercato il lungo parroco che con dignità distratta porta da sé il fazzoletto della spesa gonfio di roba: vi fa capolino, da un cartoccio semiaperto la coda di un pesce; e il viso, di solito alquanto arcigno e scuro del prete, s'inazzurra anch'esso, non so se per il riflesso del tempo, o per la beatitudine dello straordinario acquisto. Poiché qui, di pesce non si vedono che le trote del fiume, nella loro stagione; e mi rallegro anch'io pensando che oggi forse potrò avere una porzione dell'insolito cibo.

Saluto quindi don Achille, con rispetto e cordialità quasi filiale; ed egli mi risponde alzando la mano chiusa, con solo l'indice e il medio aperti come quelli della mano sulla facciata della chiesa che benediva i pellegrini di passaggio. Allora decido di seguirlo; anzi mi metto al suo fianco, col fare untuoso di un aspirante chierico, e dico sottovoce:

— Se mi permette, reverendo, vorrei chiederle un favore: cioè di farmi visitare la chiesa,

Digitized by Google

ma nelle ore in cui non c'è gente. Vorrei esaminare alcune cose: e nessuno, meglio di lei, potrà espormi lo stato vero in cui esse si trovano.

~

Egli si volse a guardarmi, come Tobia cieco l'angelo che gli si offre per compagno: ed io sento, infatti, che egli non mi vede con i suoi occhi mortali ma con quelli dell'anima sospesa in un nimbo di speranza sovrumana. Mi afferra per un braccio, quasi pauroso che io debba sfuggirgli, vi si appoggia, si piega sul mio orecchio e parla commosso.

— Venga, venga pure con me. Sono il suo servo.

La sua voce è calda, profonda; una voce di baritono, che mi penetra e mi stupisce, sebbene mi sembri effettivamente un poco teatrale.

— Oh no, — rispondo subito, con un po' di finzione anch'io; — non dica così: lei è un santo, ed io non sono che un povero peccatore.

Egli non ascolta: il suo pensiero è unico e non può dividersi.

— Le farò vedere subito ogni cosa: lei capirà tutto, perché è un uomo dotto; le cose stesse le spiegheranno, meglio che non possa farlo io, il loro stato e il loro bisogno. Molto inferme, le

Digitized by Google

cosette della mia parrocchia, hanno urgente necessità di un dottore.

Rise, per il suo paragone: un riso franco, direi rubicondo; del quale lo credevo incapace: ma la felicità può fare miracoli. Ed egli capiva già che il miracolo si poteva forse aspettarlo da me.

E si cammina, sulla strada chiara, ghiaiosa, costeggiando il fiume che pare ci venga incontro salutandoci con simpatia. Ecco la chiesa, accompagnata, a sinistra, cioè dall'angolo della facciata in su lungo lo spiazzo, dalla nera e scrostata casa parrocchiale, come da un'arcigna vecchia che neppure i raggi del sole riescono a rallegrare. L'abside, invece, a destra, verso il paese, tutta rosea della nuova luce, ha una dolcezza romantica di antica torre; si lascia circondare dalle erbe selvatiche, e rivestire, fra pietra e pietra, da ciuffi di rampicanti, di edera, di capperi.

Vincendo la sua falsa modestia, don Achille comincia a spiegare:

— La prima abside era poligonale, come lo indicano le fondamenta: quando la chiesa fu, una prima volta, restaurata, l'abside fu invece, ridotta circolare: e la prima doveva essere molto più spaziosa, poiché scavi eseguiti posteriormente lasciarono scorgere un altro dei pilastri divisori e la prosecuzione del fianco meridionale.

Digitized by Google

Sempre tenendomi per il braccio, egli mi fa rasentare i muri, me li fa anzi toccare; poi mi tira indietro, mi fa osservare ogni pietra, ogni fessura, e, bruscamente, mi conduce davanti alla facciata.

Adesso la facciata è in ombra, e non ha più il vivo sorriso della sera avanti; ma un so che di pallore, quasi di stanchezza, come un viso dopo una notte insonne; tuttavia è sempre mite, materna, benedicente.

La porta è chiusa, e don Achille, che io credevo mi invitasse ad entrare nella sua casa, mi lascia lì, col naso per aria, mentre va a deporre il suo carico e ad aprirmi la chiesa dall'interno.

Confesso che più di questa, la bicocca parrocchiale attirava la mia curiosa attenzione: sorge ai piedi del poggio, anche questo incoronato di olivi, di arbusti, di roveti; sembra fragile e cadente, ma non lo è; i muri solidissimi, sebbene le piccole finestre, senza persiane, alcune senza vetri, destino in chi guarda un senso di desolazione e di rovina.

Ad occidente, fra il muro della casa, del seguente cortile e dell'orto parrocchiale adagiato a scaglioni sul poggio, c'è un sentiero di là del quale s'inerpica il fiorito giardino dei morti, il piccolo camposanto ove ella dorme: ma oggi non voglio avere pensieri tragici, e il cancelletto di legno, del cortile del prevosto, mi parla,

Digitized by Google

piuttosto, dei convegni notturni e appassionati della bella Agar. Per quanto scruti, avvicinandomi anche ad una finestrina inferriata del piano terreno, dalla quale intravedo una stanza con solo una tavola e alcuni arnesi per la manipolazione del pane casalingo, non riesco a vedere e neppure ad immaginarmi questa fatale principessa delle notti paesane.

Don Achille, ricomparso d'improvviso sulla porta che si è aperta come da sé, mi sorprende nel mio atteggiamento di spionaggio, e mi pare che aggrotti le selvagge sopracciglia grigie: ho l'impressione che egli non sia, a proposito della nipote, così cieco e balordo come lo fanno passare: egli vigila, almeno durante il giorno, e tiene lontana dalle tentazioni la trepida colomba, specialmente in giornate amorose e turgide di inviti come quella di oggi.

* ~

Con moto furtivo, se non religioso, entro nella chiesa ancora tiepida dell'alito e del cattivo odore dei fedeli che hanno assistito alla messa mattutina: il profumo dell'incenso e il suo ultimo fumigare premono alle finestre, come desiderosi anch'essi di uscire e fondersi con la pura atmosfera esterna. Il prete, che ha una curiosa testa a cono, coperta di cespuglietti grigi

Digitized by Google

che sembrano di tamerici, mi conduce in giro: di tanto in tanto si piega e si fa il segno della croce; poi si erge, dritto, e quasi si allunga spiegandomi sottovoce i misteri della chiesa. Non voglio annoiarti col ripetere la lunga storia di questa che un tempo fu una importante Basilica, poi rudero, poi tempio monumentale, e adesso è una povera parrocchia priva persino di battistero, poiché la cappella che nel primo restauro fu appositamente costruita per questo, è del tutto scomparsa.

— Ma quello che più mi addolora, — dice don Achille, quasi gemendo, — è questo.

Egli s'è piegato e segnato e poi drizzato rigidissimo, davanti a una parete dell'abside, dove pende un piccolo quadro che attesta il gusto del parroco: è una copia grezza, su legno, di una Madonna di Giotto.

— È molto bene eseguita, dico io, con sincerità — egli però non mi lascia proseguire: stacca il quadro, e sotto vi appare, in un pezzo scrostato d'intonaco, una meravigliosa testa di Bambino, che ha tutti i tratti caratteristici dei putti bruni, grassocci e imbronciati del paese: segno che l'antico pittore prese a modelli del suo affresco gli abitanti del luogo. Don Achille riattacca subito il quadro, quasi diffidi anche di me, e spiega come un giorno, facendo da sé la pulizia della chiesa, poiché egli è il solo prete del

Digitized by Google

paese, e funziona anche da scaccino, e, se occorre, da campanaro, un po' d'intonaco cadde casualmente dalla parete: con una lama da barba e, naturalmente, con la massima cautela, egli sollevò un altro po' d'intonaco, e, come da un sepolcro miracoloso risorse il bel viso serio del Bambino.

— Qui sotto c'è un tesoro, — dice don Achille, accarezzando la parete intorno al quadro, con le dita nodose che rassomigliano a quelle del mio vecchio Paolo: — e nessuno ne vuol sapere, e neppure sentir parlare: io sono qui, a custodia di esso, come un babbione imbecille buono a niente: apposta mi chiamano don Broccolo.

Io rido, francamente: egli no, non ride, anzi si fa tutto scuro e puerilmente imbronciato, quasi imitando l'espressione del viso del putto nascosto.

Non feci promesse; né don Achille, abituato a quello stato di cose, le sollecitò: ma, certo, un vago desiderio di aiutarlo, lo ebbi subito: dopo tutto la chiesa mi apparteneva, in qualche modo, *lei* aveva pregato, davanti a quel freddo altare melanconico, ai piedi del quale ci eravamo sposati; là era tornata, scalza e tradita dalla

Digitized by Google

sorte, come una mendicante. Ombre sinistre mi velarono la bella giornata, e solo verso sera, giunta l'ora di recarmi alla gaia villa di Antioco, un po' di colore mi tornò nell'anima.

Eccomi di nuovo sul pittoresco sentiero ancora tiepido di sole, su uno sfondo di cielo carnicino, appaiono spruzzati gli olivi del poggio: la villetta, però, come già al mattino la facciata della chiesa, mi fa un diverso effetto: poiché ha preso una tinta quasi di ocra, e le persiane, troppo azzurre, vi stonano: anche lo spalto, coi suoi vasi esagerati in proporzione alla piccola balaustrata si affaccia con una certa timidezza sulla valle piena di voci e di rumori. Sono i contadini che tornando a casa aizzano le loro bestie; e bambini errabondi che gridano e fischiano; infine la cantilena dell'acqua che però viene di lontano, dal crocicchio sotto al convento e pare l'eco dei vespri cantati lassù dalle suore appassionate.

Insomma, la casa di Antioco mi fa l'impressione di un luogo in apparenza lieto, triste in fondo, più triste della vecchia dimora di don Achille: o è il riflesso della mia interna irrequietudine a tingere di fosco pallore le cose a me davanti.

Infatti, arrivato allo spiazzo, mi domando con improvvisa disperazione che cosa sono venuto a cercare quassù: sento che Antioco non

Digitized by Google

mi è, non mi può essere amico: troppo diversi siamo; e quando anche lo diventasse, mio amico, a che mi servirebbe? Nulla può giovare alla mia rovina: si può restaurare una chiesa ed anche costruire un argine, non guarire un'anima che ha rotto intorno a sé le dighe della vita. Ma sono forse melanconie e stanchezze della sera, queste mie: suoniamo alla porta ospitale.

Viene ad aprirmi la donna col fazzoletto nero, ch'ella però s'è tirato in modo civettuolo sul bordo dei suoi chiari capelli crespi: gli occhi sembrano più grandi, belli, infantili, e mi sorridono come ad un vecchio amico di famiglia. Si è messa anche un grazioso grembiale bianco ricamato; ed ha, insomma, un'aria grottesca ma cordiale, di cameriera educata e di ingenua contadina.

— Il signorino è ancora fuori, — dice, introducendomi nel salotto; — ma sarà qui a momenti. Credo sia andato a salutare i signori Decobra.

È come se ella, con questa innocente notizia, mi dia uno spintone che mi abbatte sul divano: per un momento non vedo che la fiamma del camino; e simile alla fiamma sento dentro sbattere il mio cuore. Per fortuna sono solo ed ho tempo di riprendermi, di prepararmi alla solita commedia; e l'arrivo di Antioco mi rinfranca del tutto.

Digitized by Google

Egli è salito fino alla spiazzo con una piccola automobile, e non so come ci sia riuscito: sembra infatti molto soddisfatto di questa sua abilità, e dopo essersi tolto il soprabito, la sciarpa, i guanti, entra tutto fresco ed agile nel salotto, stringendomi forte la mano con la sua mano elastica, più energica di quello che sembra.

Io sento che è tutto vibrante, ma che anche lui vuol contenersi: gli occhi però lo tradiscono, più grandi, più obliqui, quasi fosforescenti come quelli dei gatti nelle tenebre. Ho quasi l'impressione che egli ritorni, non dalla funebre villa Decobra, sibbene da un convegno di amore: con la bella Agar, forse?

Confesso di nuovo che l'esistenza misteriosa di questa creatura comincia ad interessarmi un po' più del necessario: sono curioso di conoscerla: curiosità di apostolo, ma anche di uomo che, nella sua solitudine, contro suo volere, già si annoia.

Quasi spingendomi con cortese violenza, con la mano sulla mia spalla, Antioco mi introduce nella sala da pranzo: sala, proprio sala, che ancora una volta mi trasporta, Noemi, nella tua casa di sogno. Occupa tutta la parte a occidente della villa: ha quattro finestre alte, senza tende, ma con vetri smerigliati a vivi eppure delicati colori; le credenze sono medioevali, di quercia nera: dello stesso stile due cassapanche

Digitized by Google

con cuscini di vecchio broccato; e argenterie sobrie, ossidate dal tempo: sotto un antico lampadario di legno scolpito, una piacevole mensa modernissima, è invece apparecchiata con un servizio di lino avorio a ricami e trafori: le stoviglie tutte bianche, di una fragile trasparenza d'alabastro; i bicchieri e le anfore colore di rosa. E in mezzo, in un alto vasetto, un solo fiore: una rosa fresca e olezzante, che domina davvero, come una regina, tutte le belle cose attorno. Non c'è fuoco, ma attraverso la vetrata di comunicazione si vede il camino acceso del salotto e se ne sente il calore.

Antipasti squisiti sono già pronti sulla mensa: aragosta, acciughe, olive, carciofini, ventresca di tonno; egli mi serve, con la mano fina al cui dito brilla il prezioso anello.

— Mi sembra di essere ospite di Gabriele d'Annunzio, — dico io, con sincera ammirazione: ma in fondo mi sento ipocrita e diffidente.

E si parla naturalmente del Poeta; argomento elegante e cordiale, per un principio di pranzo come quello. Non importa che a servire la prima portata entri la buona governante sdentata, la quale ha fatto al padrone la solita concessione di levarsi il fazzoletto, il quale del resto, le dà un'aria madonnesca. Ella non apre mai la bocca, perché questo è l'ordine, al quale si sottomette

Digitized by Google

volentieri per nascondere l'assenza dei denti; ma parlano i suoi occhi, ridenti e curiosi, che badano, sì, al servizio e nello stesso tempo osservano i nostri visi: e le sue orecchie, ai cui lobi stanno attaccate due lumachine di perla falsa, devono essere ben tese. Niente paura: i nostri discorsi sono innocenti come quelli di due signorine intellettuali: si parla di letteratura, di scienza leggera, di blanda politica; anche di sport. Antioco è un appassionato di giochi sportivi, di corse, di macchine, di velivoli; vorrebbe far lunghe crociere, andare al Polo, andare alla caccia del leone. Si contenta di godersi queste cose al cinematografo, quando è in città; ne ride; poi si fa pensieroso, col viso arido come un dorso di monte coi solchi di torrenti asciutti. E qui, mi parve, ricominciò a prendersi gioco di me. Poiché riparlò della sua tesi di laurea, e disse, con cinismo volontario, di aver scelto quel soggetto e quell'epoca perché rispondono al suo temperamento d'uomo: ai tempi di Pietro Aretino anche lui sarebbe stato forse un personaggio importante, o almeno non un pallido e povero borghese moderno.

— Invece mi toccherà di muffire in una biblioteca, e sarà già una fortuna se potrò ottenere un posto simile. Il peggio è che dovrò forse andare in qualche piccola città di provincia, ad insegnare il latino e la storia a trenta o quaranta

Digitized by Google

adolescenti ingrati, barbari e maligni, del cui odio e della cui derisione sarò il piacevole soggetto. E la vita che vi dovrò condurre! In una camera male ammobigliata, presso un usciere del Tribunale le cui figlie si accapiglieranno per me. E il freddo d'inverno e le conoscenze, e le soste al caffè, e le tristi passeggiate sulla costa della valle.

— Ma no, — dissi io, rabbrividendo tuttavia al quadro di quella vita, che del resto non era molto dissimile da quella che conducevo io; — troverà certamente di meglio, col suo ingegno e la buona volontà.

Egli scosse la testa: non credeva al suo ingegno, e forse neppure alla sua buona volontà. Per distorglielo dalla sua acerba visione del futuro, gli domandai dove, intanto, sarebbe andato ad abitare a Roma.

— Andrò anche lì in una camera mobiliata. Tutto il mondo è paese. Ma, almeno, in città ci si illude di essere cittadini: la vita, magari, è più monotona e povera che in un paese, ma si vive anche della vita degli altri di quelli che noi crediamo vivano meglio e più di noi e, in sostanza, sono forse più morti di noi. Non so se lei ha provato: certi avvenimenti, grandiosi nella nostra immaginazione, che si svolgano in date occasioni nelle città movimentate, noi li leggiamo solo nei giornali, e li vediamo ripro-

Digitized by Google

dotti dalle fotografie: eppure il solo fatto di esserci stati vicini accresce il nostro senso di gente di vita e di azione.

— E le donne, — aggiunse, versandomi da bere col gesto che io usavo col mio vecchio Paolo: — che orrore, le donne, di tutti i generi. Ma perché non beve? Adesso i medici dicono che il vino è necessario per la nostra salute.

Le donne. Io pensavo a te; pensavo ad Agar. Bevo, con un certo disgusto, ma bevo; e ho desiderio di stuzzicare la confidenza di Antioco, di farlo parlare di Agar, di parlare io stesso di te. Avevo bisogno di difendere la donna in genere, ma sopratutto di difendere la donna quale io la vedo in te, Noemi. Si ha sempre bisogno di difendere qualche cosa contro l'opinione di un altro uomo che non sente e non pensa come noi: e dopo tutto è la nostra opinione stessa che difendiamo.

Eppoi qualche cosa bisognava pur dire, specialmente adesso che il primo gusto del pasto era esaurito, e la tavola già in disordine segnava come una nota di maggiore intimità fra noi due. Io insisto nel voler sapere dove egli andrà ad abitare a Roma: c'è un istinto oscuro, in fondo al mio desiderio: vorrei che egli si avvicinasse a te, per avere di te, da lui, indirette notizie.

— L'ultima volta, — dice, — abitavo presso una famiglia come ce n'è tante, nelle agglome-

Digitized by Google

razioni cittadine. Lui, il marito, un attore cinematografico a spasso, lei una donna in apparenza fina ed elegante, che si *arrangiava,* come suol dirsi, in tutti i modi: quello di affittare qualche camera era uno dei tanti. Ma i locali erano puliti, la casa abbastanza centrale. Io non amo i così detti quartieri nuovi: hanno tutti gli inconvenienti della città e in pari tempo del villaggio.

— Eppure...

Mi tornò nitido in mente il tuo palazzo con la sua bella strada davanti, il giardino di fronte, la chiesetta nello sfondo, sì, ancora campestre, ma tanto gentile e riposante. Seguendo il filo misterioso delle mie idee domando ad Antioco se, a Roma, ha qualche conoscenza.

— Oh, no. Avrei un parente. Curioso. — Rise, sporgendo in avanti il petto e gonfiando le guancie. — È un gobbo: un pensionato dell'Intendenza di finanza, uomo piacevolissimo, di una certa cultura: la moglie è una specie di gigantessa; e lui ci tiene, a farsi vedere con lei; forme di degenerazione, forse. A lui, appunto, ho scritto perché mi trovi una camera decente. Più volte egli ha insistito perché vada da lui; non gratis, naturalmente, anche perché è avarissimo; ma non mi piace la moglie; è troppo buona, come tutte le donne grosse e forti; e la sua dolcezza slavata accresce il peso dei suoi no-

Digitized by Google

vanta chilogrammi di ossa e di carne. E, inoltre, abitano appunto in un quartiere nuovo, in un palazzo, sì, signorile, ma troppo lontano dal centro. In via, aspetti, via...

Io sento come se qualcuno batta violentemente alla porta: chi è? Che cosa vuole? Una buona o una cattiva notizia?

Il nome della via è quello della tua; il numero della casa quello della tua casa. La vita fa spesso di questi scherzi, in apparenza innocenti, e senza i quali sarebbe noiosa come l'esistenza dei fanciulli senza i loro giochi. Ma io, dopo il primo ingenuo stupore, penso che Antioco continui a burlarsi di me. Un po' sadico, senza dubbio, egli deve esserlo; ne ha l'istinto; penso che ebbe una madre viziosa, che il peso di questa vergogna deve avvilirlo e renderlo crudele verso uomini, che come me, nonostante tutto, hanno una linea di vita normale e pura: penso che la signorina bionda della posta, abbia, cosa naturale, aperto qualche mia lettera, o almeno spifferato ad Antioco o ad altri, il segreto della mia corrispondenza con la signora Noemi Davila, via tale, numero tale; e che, tutto sommato dunque, il mio ospite mi prenda in giro. Ma e il gobbo? Esiste veramente un gobbo, un pensionato dell'Intendenza di Finanza, con la moglie di novanta chilogrammi di carne e d'ossa, che abita in via tale, numero tale?

Digitized by Google

— Credo di aver conosciuto la padrona dello stabile, — dissi, con una voce che mi parve quella di un ventriloquo; e subito mi pentii: avrei voluto ringoiare le mie parole, come un boccone ritornato su per nausea: mi sentii vile, cattivo. Perché avevo parlato? Per far intendere all'altro che capivo il suo gioco? Eppure pochi momenti prima, io stesso volevo parlargli di te, avvicinarlo a te. Adesso sentivo un istinto curioso; come quello che spinge gli animali malati a nascondersi, a curarsi da soli.

Ma, e il gobbo? Se veramente esiste il gobbo? D'altronde Antioco ha lasciato cadere le mie parole e nessuna luce di curiosità si è accesa nei suoi occhi. Evidentemente, egli s'infischia delle mie conoscenze: ed io, come al solito, sono vittima volontaria della mia fantasia.

D'altronde egli s'era d'improvviso rifatto pensieroso, lontano, quasi triste.

Quando la domestica portò il caffè e i liquori, e poi andò a riattizzare il fuoco in salotto, egli disse:

— Sono stato a salutare i Decobra, nella loro villa. Che gente buffa e compassionevole! Ma lei forse la conosce meglio di me.

Io accennai di no, di no, con la testa, e sopra tutto con l'ansia di dirlo ad alta voce; ma egli riprese subito, mozzandomi il fiato con le sue parole:

Digitized by Google

— È gente, i Decobra, non squilibrata, tutt'altro, ma originale e non sana. Anzi, lui, Decobra, e questo certamente non glielo avranno potuto nascondere, è malato sul serio: ha lavorato molto, bisogna riconoscerlo, ha cercato la fortuna e l'ha trovata, se fortuna può dirsi la sua: ma si è anche goduto la vita, con le donne, il vino, il gioco, i viaggi: del resto, con una moglie come la sua, c'è pienamente da giustificarlo. È vero che è stata lei, figlia e nipote di ricchissimi banchieri, a portare i milioni in casa Decobra: ma, per conto mio, le assicuro, io l'avrei non solo tradita e sfuggita, ma impiccata. È una donna insopportabile, di un egoismo da tigre: più ignorante di una serva, ha pretese aristocratiche e intellettuali. Non pensa che a sé, non parla che di sé, non vuol bene che a sé stessa. Bisogna riconoscere che, avendo anche lei molto viaggiato, quando vuole racconta in modo divertente, appunto come può farlo una contadina, le sue impressioni d'India o di Australia; ma il viaggiare, per lei, non è una forma di gioia, di curiosità estetica; è un pretesto per muoversi, per svagarsi, per colmare istintivamente il vuoto spaventoso della sua anima. Poiché stupida non è: l'astuzia e la diffidenza suppliscono alla sua mancanza d'intelletto: è poi, bisogna riconoscere anche questo, generosa, con chi le pare; non bada al denaro, che in fondo, in casa De-

Digitized by Google

cobra, è tutto suo. D'altronde adesso le loro spese sono limitate. Il Decobra giovane non ha più modo di spendere: dopo la morte della povera signora Pia non s'è più alzato da letto: l'ho veduto oggi; è bianco e freddo, rigido anzi, chiuso come un pugnale in un astuccio. Lei sa la sua malattia: il midollo dorsale che se ne va.

Antioco intanto beveva e beveva: cognac, rum, liquori forti: avevo voglia di fermargli la mano, di dirgli: — Un malanno aspetta anche lei, se continua così; — ma sentivo soggezione, quasi paura di lui.

— Ho avuto l'impressione che il Decobra sia, in certo modo, contento di essere malato per tormentare, o meglio per esercitare vendetta contro sua moglie. Poiché ella, dato questo stato di cose, è costretta a rimanere in casa, prigioniera con gli altri. Della morte della figlia credo non le importi niente: dicono che quando apprese la triste notizia pianse un poco, poi domandò della frutta; frutta fresca, arance, arance. Senza la malattia del marito, la morte della figlia le sarebbe forse giovato di pretesto per fuggire ancora dalla villa e sperdersi per il mondo. Sa che effetto mi fa, la signora Dionisia Decobra? Di una zingara: ne ha il tipo fisico, tutta nera e ricciuta, col profilo e gli occhi ebrei: ne ha gli istinti: se non ruba è perché troppi denari ha nella sua borsa.

Digitized by Google

— Più simpatici, — egli riprende, placandosi nei suoi giudizi, — sono i vecchi, i *nonnini*, come la signora Dionisia li chiama; e sono infatti i nonni del marito, che hanno veduto sparire tutta la generazione dopo di loro, e restano lì, incartapecoriti, eterni come le mummie. Il vecchio coltiva i fiori, gli alberi; ha grandi uccelliere; si diverte persino a fabbricare mattoni per le aiuole del giardino: ma è buono, e tranne le sue impotenti sfuriate contro la gente di servizio e i mendicanti che suonano al cancello non fa altro di male. L'avarizia è la sua passione: passione forse contratta nel tempo della decadenza e della povertà della famiglia. La nonnina, invece, è mite, pietosa. È lei che cura il nipote; è lei ancora la lampada della triste casa: legge, si interessa a tutto; è viva. È quella che veramente ha sofferto per la disgrazia: se le avessero lasciato in casa la nipotina, invece di cacciarla in quell'orrido convento, forse...

Egli beve ancora: si ferma, intimidito lui stesso delle sue parole; e non ce n'è una, di queste parole, che io non sappia già a memoria, scolpite sulla mia anima come su una lapide mortuaria: eppure, nel sentirle da lui, da quella sua voce senza volontà, fredda e densa come un inchiostro di vernice, ho appunto la sensazione che egli ravvivi sulla lapide le parole già un po' scolorite dal tempo. E ne provo un lieve senso

Digitized by Google

di terrore: di nuovo mi sento vile, a non reagire, a non aver la forza di gridare: basta, — e poi fuggire piangendo.

Disperato tesi anch'io la mano verso il calice dell'assenzio, verde mischiato di sangue per il riflesso del cristallo, e lo trangugiai.

Dopo, siamo andati a fumare, accanto al fuoco: la pendola bianca e dorata, silenziosa eppure palpitante come la luna nel pozzo, segnava le nove: e Antioco doveva partire alle dieci.

— Ha già pronto tutto? — gli domando, quasi inquieto per lui, che ha di nuovo, sul viso grigio, quelle pieghe amare di uno che ha bevuto l'assenzio, quello dei selvaggi e dei bassi fondi cittadini. Adesso fuma: le sigarette non bastano a velare, col loro vapore profumato, il corruccio che lo esaspera.

Piegando indietro la testa, e accavallando le gambe, con gesti che ricordano quelli delle donne, dice:

— Tutto pronto; poiché tutto va con me. Odio bauli e valigie: dove mi trovo mi vesto e mi spoglio, come i vagabondi.

— E qui, chi resta?

— Se Dio vuole, quella fantasima tormentata della mia serva.

Digitized by Google

Egli pronunzia la parola *serva* con accento pietoso: tanto che io, anche perché non so che altro dire, domando:

— Perché tormentata? Sembra invece placida e contenta.

— Sembra. Siamo sempre lì. È, al contrario, un'anima in pena: il marito, scomparso di guerra, dicono invece sia vivo e vegeto, in Jugoslavia, con un'altra donna: e lei si tira su un disgraziato bambino, bello ma scemo e sordomuto, e, naturalmente, non figlio del marito. Lo tiene qui, nascosto, per più ragioni, e lo adora come un idolo segreto e proibito.

Io non insisto: non ho il coraggio di sentir parlare delle disgrazie altrui, specialmente dei bambini infelici; appunto per un sentimento di pietà quasi morboso: l'assoluta assenza di crudeltà, nel mio spirito pur così triste e buio, mi fa qualche volta pensare ad un sogno, in me, di superiorità: nell'India antica, la più alta êra civile fu segnata dall'assenza completa di sentimenti crudeli.

Del resto anche il mio ospite non insiste nel parlare della sua domestica; fuma, guarda in alto con occhi quasi allucinati, verso le lampadine fisse sul soffitto che a poco a poco si velano di fumo; poi d'improvviso si alza e va a guardare alla finestra.

Senza saper perché, spinto sempre da un senso

Digitized by Google

di disagio e dal bisogno di fare ritorno alla mia tana, mi alzo e guardo anch'io sullo spiazzo. C'è l'automobile, coi fanali accesi: la loro luce si sbatte contro il parapetto della balaustrata, e uno dei vasi, col cactus spinoso, sembra, in quel chiarore irreale, una coppa mostruosa di fattucchiere: così, al paese di mia nonna, le streghe, di notte, deponevano davanti alle case che volevano colpire di sventura, un'anfora piena di rovi e di spille malefiche.

— Guida lei? — domandai, senza nascondere il desiderio di metter fine all'incanto ambiguo di quella serata.

— Sì; ma la macchina non è mia: il padrone mi aspetta alla stazione, e se lei vuole accompagnarmi, egli poi la ricondurrà a casa.

Io non vorrei accompagnarlo, ma come si fa? La donna fantasma è ricomparsa dietro la vetrata, con la sua bocca vuota e chiusa, gli occhi divenuti violetti come fiori appassiti di genziana. Ella deve aver pianto: e non attribuisco se non ad una sua devozione materna questo dolore per la partenza del giovane padrone.

~

Oggi ho finalmente conosciuto la signorina Agar, e nel modo più impensato. È venuta lei in persona, da me, per trasmettermi un'amba-

Digitized by Google

sciata dello zio. A vederla ho ricordato le mie parole a suo riguardo, che quasi avevano scandalizzato Paolone: m'è parso, cioè, che ella avesse l'aria fra timida e spavalda di una servetta spensierata e incosciente: la sua presenza sfata le leggende che si raccontano di lei, leggende, del resto, di gente da villaggio che vede il male anche dove non esiste; tuttavia gli occhi furtivi della Paolona, all'ombra del fazzoletto, hanno una luce di perfetta malizia quando ella, dopo aver bussato al mio uscio, dice tutta sorpresa:

— Signor conte, c'è qui la signorina Bellini, che desidera parlarle.

È forse la prima volta che io sento distintamente la voce della mia padrona di casa, e mi fa uno strano effetto: e quel titolo di Conte, che mi appartiene ma che io non ho mai partecipato a nessuno, — poiché veramente lo sento staccato da me come una cosa della quale voglio disfarmi, — mi dà un senso di fastidio, ma anche di allegria carnevalesca.

O quest'allegria tra vera e falsa, forse me la comunica l'entrata in camera mia della signorina Bellini: sì, non più l'Agar fatale della fantasia popolaresca, ma, a giudicarne dagli innocenti occhi, non grandi, limpidi, color nocciola fresca, circondati da una raggiera di lunghe ciglia nere e dorate, la mite e ingenua nipote del par-

Digitized by Google

roco. Non è alta, ma lo sembra, per la sua personcina snella stretta in un soprabitino grigio attillato: grigie sono pure le modeste calze di filo che però disegnano bene le caviglie svelte, e grigio il berrettino di lana che a sua volta fa risaltare il colore caldo, fra il rame e il nero, dei folti capelli: ma quello che più mi colpisce sono le due trecce che scappano dal berrettino, con le estremità arricciate, e che le servono come di sciarpa, di qua e di là del lungo collo davvero di cigno. Il colore dorato della sua carnagione freschissima in armonia con gli occhi e coi capelli, e sopra tutto il mento ovale, con una profonda fossetta, mi ricordano qualche figura di quadro, direi quasi del Botticelli, se le trecce di lei fossero sciolte e svolazzanti serpentine al vento di un azzurro mattino di marzo.

Oggi l'azzurro non c'è: c'è del grigio, come il vestito e il berretto di lei; il vento è freddo, umido, e le mani nude e rosse della ragazza danno un senso di pena. Ella dice subito, come recitando d'impeto l'inizio di una lezione:

— Mio zio, don Achille, mi manda per dirle che sarebbe venuto lui a trovarla, se non si trovasse a letto con l'influenza.

Pausa. Ella ha dimenticato il seguito; ma poi continua per conto suo:

— E ce n'è voluto, per farcelo stare, a letto. Voleva alzarsi a tutti i costi, per la messa. Poi

Digitized by Google

è venuto il nostro cappellano, quello del convento, e la messa l'ha detta lui.

Un'altra pausa. Ella si guarda attorno, con quell'istintiva curiosità dei bambini, ed anche di certi uccelli, attirata da ogni particolare: la sua bocca, infantile davvero, rimane aperta, e ci si vedono i denti bianchi e le gengive di corallo rosa.

— Speriamo sia niente, — dico io.

— Che cosa?

— Il malessere del suo signor zio.

Ella fa tre volte — oh, oh, oh, — come se io avessi pronunziato parole straordinarie; poi di nuovo ricorda la lezione:

— Mio zio voleva venire anche per dirle che il nostro cappellano, padre Leone, dei minori osservanti, desidera conoscerla.

Domando notizie di questo padre: ella si fa rossa, beffarda e maligna: si frena, però, e dice:

— Padre Leone è il cappellano delle nostre Suore: vive coi suoi fratelli, nel convento di San Francesco di Castellaccio, ma è sempre da queste parti. È un omone rosso, un vero leone, — ella si corregge subito, — un leone santo. Noi lo chiamiamo « pecora di Dio ».

— Va bene, — approvo io; — ma non saprebbe per caso, lei, signorina, perché padre Leone mi vuol conoscere?

Digitized by Google

Ella capisce che io voglio semplicemente divertirmi: quindi mi fissa negli occhi, ed ecco che, per reciproca cordialità, o per un senso più ascoso di confidenza, quasi di complicità, un principio di amicizia si stabilisce fra noi.

— Non lo so davvero, — ella mentisce tuttavia, caricando le tinte della sua spontanea ingenuità: — non vengono a dirle a me, le cose. Ecco, poi, quanto mi incarica di dirle lo zio: se il signor ingegnere... se il signor conte (qui ha un sorriso felino, che mi piace molto) ha un momento di tempo, se ne ha piacere, favorisca di venire alla parrocchia, per prendere una tazza di caffè.

Io però mi allarmai: potevo bene essere amico di lei, come fra di loro sono amici i ragazzi anche se cattivi, ma diffidano degli altri: sentivo che mi si voleva tendere una rete; in buona fede, certo, e non per interessi esclusivamente privati, ma, infine, sempre la rete con la quale si pesca la persona che può essere sfruttata.

Dissi, freddo, abbassando gli occhi per non incontrare più gli occhi di lei, che se avevano un po' di sole, in certi momenti non mancavano di ombre equivoche:

— Appena suo zio starà bene, mi farò un piacere di venire: e conoscerò volentieri padre Leone. Li saluti per me, intanto: oggi ho molto da fare.

Digitized by Google

Ma che cosa è il mio gran da fare, oggi? Poco o nulla. Dovrei recarmi al mio cosidetto ufficio, e poi alla Casa comunale, a riverire il nuovo podestà, al quale ieri Antioco ha già fatto la consegna. Ma questo nuovo podestà non mi interessa: nulla spero da lui, anzi lo so ostile al mio progetto: è un pensionato, un pesante ex-Ricevitore del Registro, grande cacciatore, grande pescatore di trote, sole sue turbinose passioni: del resto è un galantuomo, all'antica; anzi si adagia nelle cose tradizionali come un vecchione che ama il suo letto di legno dove da mezzo secolo usa dormire. Non mi interessa, anche perché ha un mucchio di figlie, tutte zitelle stagionate, che dalle loro finestre non fanno altro, quando sono costretto a passarci sotto, che sbirciarmi fra spaventate e affascinate. Brave ragazze del resto, oneste e laboriose: ma è da una specie di loro laboratorio di sarte, dove convengono tutte le altre ragazze civili del luogo, che scaturiscono, più che dal gruppo delle lavandaie in riva al fiume, i pettegolezzi, le allusioni, le calunnie che infestano il paese.

Dunque, resto a casa e leggo, scrivo, mi annoio, mi domando se la mia di questi giorni non è una vita sterile; se non sarebbe meglio

Digitized by Google

ritornare in città e rimettermi a lavorare. A Roma potrei anche sollecitare personalmente la pratica, presso il Ministero, e uscire da questa gora che piano piano cresce e tenta di soffocarmi. Cresce, oggi, dopo qualche ora di pioggia diluviale, anche la fiumana: l'acqua vien giù torbida, inquietante, anzi minacciosa: la sua voce grossa mi pare quella di una madre energica quando rimbrotta il figlio fannullone e infingardo.

Ha già invaso un po' del campo di Paolone, l'acqua melmosa; arriva fin quasi alla nostra casupola; ed io ne profitto per predicare al mio vecchio testardo padrone:

— Vedete? Vedete bene che...

Egli interrompe, quasi soddisfatto:

— Lasci fare: è tanta abbondanza.

Ma la pioggia riprende a cadere; non ho mai veduto l'eguale: è un velo fitto, una stoffa grigia; soffi impetuosi di vento la sollevano, e allora pare un fumo, denso, un rifarsi di nuvole.

Tutta la giornata è stato un diluvio: si placa solo al cadere della notte; la luna si affaccia fra enormi rocce di nubi, e pare guardi con curiosità le onde grosse e lanose della corrente infuriata. L'acqua circonda la nostra casa, batte ai muri delle doppie fondamenta, e pare un lupo affamato. Anche Paolone, e sopra tutto la

Digitized by Google

moglie sono preoccupati; ma già è un buon segno che la pioggia sia cessata, e che un provvidenziale vento di tramontana sibili acuto, lottando strenuamente con l'acqua subdola, e respingendola col suo impeto e i suoi fischi di cacciatore. Caccia via anche le nuvole; e d'un tratto il cielo appare grande e limpido, con la luna verginale che adesso tenta di dare un riflesso di metallo alle onde del fiume, simili a un gregge che il pastore spinge di furia: la tranquillità torna anche nelle anime nostre; anzi il vecchio mi fa l'occhiello e tenta di imitare il mio accento:

— Vedete? Vedete che...

~

Vado dunque a visitare il parroco, sebbene lo sappia ancora sofferente, costretto a stare a letto dalla nipote e da padre Leone.

È questo padre Leone che mi viene incontro; è davvero una figura mosaica; robusto e nello stesso tempo agile, coi capelli e la barba rossi, ardenti, smorzati un poco dal pallore della pelle lentigginosa: il naso è leonino, ma gli occhi sono miti, quasi bianchi, illuminati per riflesso dagli occhiali d'oro: molto oro è anche dentro la sua bocca, poiché si sono ricoperti anche i denti canini, e la sua voce pare ne prenda il

Digitized by Google

timbro: timbro metallico e sonoro, sì, ma vibrante di una voluta compunzione. Il suo abito è accurato, con un cordone ricco, quasi donnesco: anche le dita delle sue mani lunghe e bianche, sono ben tenute; ha, infine, un'aria da gentiluomo convertito, che però non mi soddisfa.

Quella che invece mi sorprende e mi piace è la camera di don Achille; spaziosa, bianca, alta, quale io non mi aspettavo nell'interno della vecchia parrocchia; con fasce decorative sulle quali un pittore primitivo da pareti ha stampato fiori, agnellini, colombi, simboli cristiani.

Il lettino dove giace lungo stecchito il prete è tutto ricami e trine: sul canterano una tovaglia quasi d'altare e uno di quei bellissimi candelabri ad olio, di lucido ottone, con catenelle per lo smorzatoio e la forcina per smoccolare. Un inginocchiatoio sta davanti ad una finestrina dalla quale si vede, come in un quadretto con vetro, un paesaggio da presepio, una capanna fra due olivi, su un poggio verde incoronato di piccole nuvole rosse. È già tramontato il sole, e nella camera vi permane il suo tepore, misto a un odore di trementina bruciata.

— Ecco il nostro vero dottore, il dottore delle anime nostre, — disse padre Leone, accostando una sedia al letto del parroco, e invitandomi a sedere. Il malato si era fatto rosso

Digitized by Google

per il piacere di vedermi, ma anche per la vergogna e il pudore di farsi trovare a letto: e rosso mi faccio io, protestando per il complimento del frate, sebbene intenda a che cosa egli alluda: è sempre una stoccata contro la mia, e veramente non mia, borsa miracolosa.

Tentando di ambientarmi, e pensando ad Agar, che forse sta dietro l'uscio ad origliare, dico a voce alta: — sarei venuto ieri, ma hanno veduto che tempo? L'acqua quasi ci penetrava in casa: eppure questi testoni di contadini non vogliono sentir parlare di argini.

Avrei aggiunto: — e non loro soli, — se padre Leone, con le belle mani intrecciate al suo pulito rosario, non avesse appunto cominciato a difendere l'ignoranza dei contadini, e, senza parerlo, anche le ragioni per le quali si combatteva il mio progetto.

— Persino il podestà è contrario...

Ho voglia di parlar male del nuovo podestà: ma subito capisco che non conviene. Podestà, segretario, farmacista, dottore, parroco, cappellano, sono tutti una cosa, in luoghi come questo: forse nemici, in fondo, ma fratelli alla superficie: le colonne che reggono la comunità. Domando piuttosto come va la malattia di don Achille: egli si agita e sbuffa, e infine, con dispetto infantilmente sincero, dice:

— Credo sia padre Leone a legarmi qui, con

Digitized by Google

la camicia di forza, per portarsi via al convento la signoria vostra.

— A far che?

— A far che? A far che? A farle vedere in che stato miserando è quel luogo sacro.

Io mi metto a ridere, di cuore, mentre padre Leone, per nulla mortificato, anzi tutto lieto e scintillante al riflesso della finestrina, si stropiccia le mani.

— Ma se lo conduco al convento, vuol dire che lei, don Achille, rimane qui solo, libero di alzarsi e buscarsi una bella polmonite.

E ride anche lui; ma non rido più io: anzi, quella luce tranquilla e vivida di crepuscolo già primaverile mi richiama a tutte le mie inquietudini.

~

Sarà la fede, l'amore alle cose sacre, anche lo spirito del dovere, che spinge i due bravi uomini di Dio a contendersi il mio aiuto, finanziario, s'intende, più che morale; ad ogni modo si nasconde, in fondo, sempre il calcolo umano, forse personale; e ciò mi disgusta. Meglio lottare contro l'ostilità dei contadini, e sopra tutto contro le forze ingiuste della natura: il mio pensiero dominante è la costruzione dell'argine, anche perché questa era la prima volontà di *lei*.

Digitized by Google

E poi mi annoio, in compagnia di questi uomini di chiesa, che mascherano in modo abilissimo la loro umanità. Padre Leone comincia a raccontare la storia del convento, e quella della parrocchia, un tempo uniti dallo stesso ordine e dai medesimi interessi: poi mi spiega perché lui ha dovuto accettare l'incarico di cappellano delle Suore, ma, intelligente e furbo com'è, si accorge che io non m'interesso a questi discorsi, e cambia argomento. Parla dei suoi viaggi, delle sue missioni: è arrivato fino al Congo, fino all'Estremo Oriente; molte avventure ha avuto: ma visto che neppure questo mi commuove, si agita per la camera, costringe don Achille a ingoiare la medicina, e infine, aperto d'un colpo l'uscio di comunicazione, con voce padronale che rimbomba nella solitudine della casa, chiama due volte:

— Rina? Rina?

— Dove si è ficcata quella scimmia, — dice poi, senza più alcun riguardo, e balza nella camera attigua, facendo scricchiolare i pavimenti di legno, mentre don Achille sospira, con un viso di martire, ed io capisco che l'invasione del vivace confratello, nella quiete profonda della parrocchia, deve essere per lui una sofferenza più molesta del suo raffreddore.

Non oso confortarlo; non vedo l'ora di andarmene: anche l'idea di dover rivedere la pic-

Digitized by Google

cola Agar mi infastidisce: ed ecco invece la sua graziosa figura viene a rallegrare la stanza. Ella non mi guarda; non mi vede neppure; tutta intenta a un vassoio che regge con prudenza fra le mani, con su alcuni calici di vermut.

Certo, ella è bellissima, questa volta, forse anche per effetto della luce morente, forse anche perché si è preparata per me: è vestita di nero, con una cintura di cuoio rosso che le stringe la vita sottile e molle nello stesso tempo, e fa più provocanti i suoi seni dei quali si vede completa la forma. E i suoi capelli, treccia sul petto, treccia sulla spalla, ricciolino sulla tempia, hanno sul colore dello sfondo della finestrina davanti alla quale ella si è un momento fermata, sfumature quasi rosee.

Intanto sopraggiunge padre Leone, con una fisionomia cambiata, arcigna: ma egli stringe le labbra per non parlare, ed evita di guardare la ragazza, contro la quale evidentemente è irritato: non riesco a intenderne il perché.

— Rina; ecco un altro nome di lei, che le sta molto meglio di quello di Agar, — penso io, mentre ella sporge verso di me il vassoio, ed io intravedo il fulgore dei suoi occhi attraverso le palpebre vibranti.

Il frate intanto accende il candeliere; tre fiammelle, un odore di lucignolo bruciato, ombre che lottano col chiarore ostinato dei vetri. Io

Digitized by Google

sollevo il calice, come in casa di Antioco, e assaggio il liquido alla salute del parroco: e Agar profitta di tutto quel vago subbuglio per socchiudere le palpebre e fissarmi negli occhi. Un attimo; e la mia noia in qualche modo si scompone.

~

Qui mi fermo e sorrido di me stesso, ma non tanto, chiedendomi se, invece dell'Agar fantastica inventata dai pettegolezzi del paese, si trovasse davanti a me la semplice Rina nipote innocente del parroco, mi interesserei altrettanto alla sua persona.

Ma così è, amica mia: il male è sempre più interessante del bene; ed anche i santi, nei loro eremitaggi, soffrivano di tentazioni. Tentazione per me, adesso, più che altro, è questo padre Leone, che ha davvero dentro di sé una potenza stramba e selvaggia. Tanto egli fa e dice, nel circuirmi apertamente, e infine accostandosi a me a palparmi le spalle e le braccia come per provare la sua forza e la mia remissione, che mi costringe a promettergli di andare con lui al convento.

Non so, Noemi, se ti ho mai confidato che ancora non conosco questo triste luogo: nel breve tempo del mio sventurato fidanzamento, più di una volta io proposi a *lei* di andare a vi-

Digitized by Google

sitarlo: ella rispondeva, sì, sì, tanto più che era suo dovere di salutare le suore le quali, si può dire, l'avevano allevata; ma poi non se ne fece niente. Nutriva, lo intesi dopo, una specie di ripugnanza, quasi di terrore, per il luogo ove tanto melanconica e chiusa era stata la sua fanciullezza: parlava con dispetto delle suore, ma rabbrividendo ricordava il freddo dei lunghissimi inverni, la solitudine del suo spirito privo dell'affetto materno. Perché l'avessero cacciata lassù lo seppi solo dal racconto di Antioco: avrebbero potuto almeno metterla in un grande collegio; ma la madre egoista, il padre abulico e già malato, l'ava tremebonda, la volevano almeno sott'occhio, e credevano di sopperire a quanto le mancava col mandarle in convento la maestra di piano e quella di disegno, e compensare a parte padre Leone perché le insegnasse anche il latino: due volte la settimana, poi, e durante le vacanze estive la portavano a casa. E una volta uscita dalla sua prigione, ella non desiderò rimetterci piede: del resto per poco tempo; poiché fu durante l'estate in cui ella uscì dal convento che ci si conobbe.

Fu certo per reazione, quasi per vendetta contro quella sua ingrata adolescenza che ella si gettò, appena si fu in città, coi larghi mezzi assegnati dalla sua famiglia, alla vita mondana. Eppure, nei momenti di abbandono, più che per

Digitized by Google

amore per bisogno di sfogo, ella mi raccontava le sue disperazioni invernali, lassù, nel convento, senza fuoco, senza luce; l'acqua del fiume, anzi dei due torrenti che s'incontrano e si accapigliano sotto le mura dell'edificio, era sempre minacciosa e torbida: una notte salì, invase il cortile, penetrò nell'atrio. Furono ore di angoscia, specialmente per le ragazze pronte a tutte le fantasie: il pensiero dell'argine sorse in lei forse, quella notte: e se lo ricordò, certo, per istinto, per impeto del subcosciente, quando la disperazione della vita la travolse e la portò nella notte eterna.

Io avevo giurato a me stesso, Noemi, di non parlarti mai più di lei; e invece non faccio altro; è come un male che mi costringe a lamentarmi senza tregua. Qui, poi, io rivivo giorno per giorno la sua vita, respiro l'aria ch'ella respirava, la sento presente in ogni cosa.

Mentre si parte, con padre Leone, dopo esserci dato appuntamento davanti alla parrocchia, Agar si sporge da una finestra.

— Padre, padre; mi faccia un piacere; porti, per me, questo mazzolino alla Madonna.

E ci butta un mazzo, stretto stretto, di quei fiori detti di « ogni mese » color oro rosso, che hanno un odore quasi di cicuta: poi si ritira, senza lasciarci neppure il tempo di salutarla. Ho preso io, a volo, il selvatico mazzolino; e il

Digitized by Google

padre pretende che lo porti io, sebbene ciò mi sembri ridicolo; tuttavia accosto i fiori al viso, e nel loro bottone dorato mi pare ci sia qualche cosa degli occhi di Agar, che mi sorride, mi stuzzica, mi distrae. E veramente ho bisogno di un po' di distrazione, durante questo viaggio strano del quale non so ancora spiegarmi bene lo scopo: solo mi sembra che, guidato come un cane al guinzaglio dal mio autoritario compagno, io compia uno di quei pellegrinaggi che i fanatici s'impongono, per voto e per espiazione, verso un santuario miracoloso.

Chi sa che un po' di salvezza non mi aspetti? La mattina è tiepida, ma non serena: un cielo lattiginoso, la fiumana bigia, che si diverte a scavalcare il ponticello di legno come un ragazzo che salta con la corda: il cimitero, dopo la parrocchia, tutto infreddolito e lagrimoso di guazza, con le lapidi e le tombe, sulla china erbosa, che mi dànno l'idea di panni tesi ad asciugare. Una tristezza pietosa torna a stringermi il cuore: come i bambini impauriti mi fermo davanti al cancello, e penso che ella deve aver freddo; poi, mentre padre Leone fa segni ed inchini che sembrano scongiuri, vedo, sugli scalini della tomba Decobra, entro una piccola urna di bronzo, un mazzo di fiori simile a quello che tengo fra le mani. Chi l'ha deposto? La famiglia? Ma la famiglia ha rose e garofani. Forse Agar?

Digitized by Google

Si riprende a camminare, sempre costeggiando la fiumana: ed ecco la seconda tappa della mia *via crucis*: la villa Decobra: ed anche qui mi fermo, quasi con ostentazione e per dispetto al frate che mi ha trascinato a questo viaggio.

Attraverso le sbarre di ferro battuto, che finiscono in lance dorate, rivedo il viale in salita, tutto bianco e duro di ghiaia, tra due fila di cipressi, che oggi s'intonano col colore del mio spirito; ma tutto, oggi, ha pure un significato quasi mistico, di elevazione; e questi cipressi, che tendono al cielo, con le cime appuntite, mi dànno l'idea di grandi misteriosi uccelli, con le ali raccolte, dritti come gli aironi su una gamba sola: la linea di una larga e lunga aiuola, tutta dorata di fiori simili a quelli del mio mazzolino, si stende, simile a un tappeto di altare, sotto la scalinata della villa; ed anche le vetrate in fondo al portico d'ingresso, hanno un tenue splendore rossastro, come illuminate internamente da ceri accesi; mentre, sulla loggia, la balaustrata di marmo bruno si affaccia, un po' desolata, quasi ascoltando il desolato rumore dell'acqua della quale riproduce il freddo umido chiarore.

Sopra la villa le grandi cupole dei castagni si tingono di una lieve promessa di sole; il sole, infatti, appena noi si riprende il viaggio, si libera dai vapori dell'orizzonte; ogni cosa si rallegra; i carbonai che scendono la strada dei poggi ci

Digitized by Google

salutano e sorridono, quasi per farci vedere che almeno i loro denti sono bianchi; e padre Leone li benedice, loro coi loro asinelli, i cani, i sacchi di carbone; e in questo ha davvero qualche cosa di francescano schietto, che mi riconcilia con lui.

Quando si arriva davanti al convento io sono già un altro, disposto a tutto, persino a voler bene alle suore: e d'altronde il luogo desta davvero un senso di pietà. È triste anche sotto la luce del sole: a parte la facciata ritinta alla meglio, con un portico lastricato di pietre di fiume, il resto è in perfetta decadenza: i muri scrostati, il lembo del tetto privo di embrici, che dà l'idea di una bocca sdentata, i vetri rotti delle finestre, mi dànno l'impressione che l'edificio, così sospeso sulle due correnti fragorose, sia un mulino abbandonato. Un noce secolare, a fianco del cortile, gli dà però un'aria pittoresca, di vecchia stampa romantica. Entriamo per una porticina laterale, in un lungo corridoio illuminato solo dalla luce fredda che scende dalla finestra della scala: ci riceve un'alta suora pallida, con l'abito stinto, con gli occhi azzurri stinti, che però si animano di una luce ridente per la presenza del miracoloso forestiere: poiché tutto il convento sa già quello che si può aspettare da lui.

Le consegno il mazzolino, del quale mi rimane l'odore aspro sulle dita, ed ella, più silenziosa di un'ombra, ci precede. Che tristezza,

Digitized by Google

quel corridoio che ha sentore di sotterraneo, e quella scala di pietra che pare scavata nella roccia: i gradini corrosi dànno l'impressione che bocche selvagge e disperate li abbiano, per secoli, rosicchiati; con l'esasperazione dei bambini quando mettono i denti: e il mio pensiero è sempre con lei: lei che sale lieve questi scalini, dapprima troppo alti per le sue piccole gambe; poi sempre più agile e svelta, pronta alla fuga: lei che, arrivata al pianerottolo si ferma a guardare, attraverso la vetrata polverosa, il poggio verde solitario con in cima una croce che pare quella di un calvario.

Il fiume da qui non si vede, ma se ne sente il rumore, minaccioso, impressionante, come nei sogni. E nei suoi sogni spauriti ella forse sentiva questa voce, e pensava al modo di salvarsi dallo spaventoso pericolo.

La sala di ricevimento sarebbe al pian terreno; ma la Madre Superiora ci riceve nella sua camera, poiché i dolori artritici dei quali da lungo tempo soffre le impediscono di muoversi. Seduta su un alto seggiolone a colonne, che pare un trono, ha un aspetto di potenza quasi pontificale: il viso bianco cascante, la bocca piccola e stretta, gli occhietti verdi circondati di minu-

Digitized by Google

tissime rughe, e sopra tutto la persona gigantesca, le dànno, oltre all'aspetto imponente e ieratico, un non so che di antico, come di una statua di pietra, che più non vive una vita mortale, ma una vita da monumento. Tuttavia, quando comincia a parlare, — e parla in dialetto, poiché, al contrario delle precedenti Madri, tutte di famiglie nobili, ella è una schietta contadina, — la sua voce maschia muta l'atmosfera dell'ambiente. Anzitutto s'informa della salute del parroco; domanda notizie di Agar; notizie dei nuovo podestà: è informata di tutto; e a tutte le sue domande padre Leone risponde sorridente, scintillante, con un certo spirito civettuolo, quasi voglia farle la corte; finché ella, da padrona dispotica e incurante delle adulazioni, gli ordina di far portare il caffè. Ed egli va, scivola silenzioso, sparisce; la Madre tace e mi guarda fisso: si sente, per la vasta camera nuda e fredda, il rumore del fiume, padrone assoluto del luogo.

Con le mani immobili intrecciate sul grosso ventre, ella dice:

— Vede, non abbiamo neppure un campanello, qui: ne ho uno, a corda, sopra il letto: lo vede? Ma ha un suono di piffero, che questo boia di fiume si mangia come ridere.

Proprio così: questo boia di fiume: ed io sorrido, compiacente, pur avendo già capito l'antifona.

Digitized by Google

— Povere siamo, — ella riprende, sforzandosi da un accento solenne, falsamente commosso; — e povere il Signore vuole le sue serve. Ma c'è un limite a tutto: non abbiamo riscaldamento, non luce elettrica, e quasi neppure acqua perché quella del maledetto fiume non è potabile: e intanto essa ci si mangia, sotto, ci corrode; farà un giorno di noi e della nostra casa una bella zuppa. Lei ride? Ho piacere: è giovane, lei, è un ragazzo: ma la vita le insegnerà molte cose; meglio che un maestro a pagamento.

— La nostra Comunità era ricca, — riprende, severa; — non per fare della storia, ma per la verità, le dirò che le nostre suore, verso il 1490, possedevano circa mille tornature di terra, con boschi, vigne, oliveti e seminati; tanto che un breve di papa Clemente VIII, le mise, le nostre suore, anche in possesso della chiesa di Sant'Antioco, perché la tenessero da conto e la aiutassero nella sua povertà. Poi tutto andò in malora: i fattori si mangiarono a poco a poco il nostro patrimonio, i governi ci rovinarono con le tasse: siamo ridotti in miseria perfetta, adesso; a volte qui, oltre il freddo, l'umido, le malattie, si soffre quasi la fame. L'unica risorsa sono le ragazze, che le buone famiglie dei dintorni, ci affidano: il mensile da loro versato è però appena sufficiente per nutrirle e tenerle be-

Digitized by Google

ne; il loro numero, poi, diminuisce di anno in anno, appunto perché durante l'inverno le care fanciulle stanno molto a disagio; noi facciamo il meglio che si può; ma, nonostante la nostra fede, miracoli non ne avvengono. Eppure speriamo *ancora*. (Qui gli occhietti della Madre brillarono come le lucciole, nel tenebrore del suo funebre discorso; ed io capii benissimo che il miracolo lo si aspettava da me). Adesso, se non le dispiace, pregherò padre Leone di accompagnarla a vedere i nostri locali. Vedrà che pulizia, che precisione, che ordine. Si fa quel che si può: e di qui escono giovinette che onorano la famiglia e la società: timorose di Dio, oneste, felici.

Io l'ascoltavo; ma ascoltavo anche la voce del fiume, e il senso di oppressione che da poco mi aveva lasciato, riprendeva a serrarmi il cuore. Pensavo: ci vuole una bella faccia tosta, a parlarmi così; così, a me, che so in che modo la sventurata Pia uscì macerata da questo luogo. Ma una vaga paura si univa alla mia pena: mi pareva che la Madre giudicasse male, a sua volta, nella sua cupa coscienza, la mia impassibilità. Doveva anche lei pensare che la tragica fine dell'infelice creatura era dipesa da me. Come una colomba, ella era caduta nelle grinfe del falco assassino. E adesso, doveva pensare la Madre, adesso, signor carnefice, paghi almeno il fio del

Digitized by Google

suo misfatto; versi una buona somma per riattare il convento. Infatti proseguì:

— Persino l'organo, in chiesa, non funziona più: a causa dell'umido. Una delle suore si ostina a suonarlo, ma più armonia fa il vento nella gola del camino. E una chiesa senza organo è come una fontana senza acqua. Adesso speriamo nel nuovo podestà, che se non potrà lui, poiché anche il Comune è pieno di debiti, cercherà più in alto. È bravo, il signor Pellegrino, religioso e serio, mentre l'altro era... boh, puff... puff...

Ella gonfiò le guancie; fischi e soffi uscirono dalla sua bocca di pesce: pareva una maschera buffa e tragica nello stesso tempo: e non ebbi neppure l'idea di difendere Antioco, tanto la derisione e il disprezzo per lui erano formidabilmente radicati nell'anima della Madre: anzi ne rimasi sgradevolmente suggestionato. Però non la incoraggiai a proseguire, ed ella intese. È una donna molto diplomatica, e le sue stesse espressioni burlesche giovano a rinforzare la commedia dei suoi discorsi.

~

Tornò la lunga suora pallida, seguita da padre Leone scodinzolante e allegro come un cane fedele.

Digitized by Google

Il caffè era squisito; e c'erano anche, in un cestellino di metallo, certi dolci che sembravano frutta candite.

— Tutto fatto dalle buone sorelle, — disse la Madre, rallegrandosi per il caffè. — Sono brave in tutto: cavano il filo persino dalle ortiche. Fanno il pane, le ostie, tessono, rattoppano le scarpe; si sono messe persino a fare da muratore, con le loro manine di cera; ma ci vuol altro. Prenda, prenda un altro amaretto, signor... signor...

— Conte Franci, — aiuta padre Leone, con la massima deferenza: anzi pare che il mio titolo gli riempia di molle dolcezza la bocca, come questi dolci che hanno un sapore quasi voluttuoso.

Al sentire il mio nome, anche la scialba suora che tiene in mano il vassoio con atto supplice e umile, si accende tutta; ma subito abbassa le palpebre e il suo viso ridiventa d'avorio: però, quando la Madre, dopo aver di nuovo enumerato tutti i bisogni e le virtù del Convento e della Comunità, la prega di condurmi a visitare i dormitori e la sala di lavoro (le aule no, poiché è l'ora delle lezioni), mi accorgo che ella ha una lievissima vibrazione fra di sorpresa, di sdegno, di piacere. Andiamo dunque, mentre il Padre e la Madre, di perfetta intesa fra di loro, confabulano su certi affari di amministrazione:

Digitized by Google

andiamo, la lunga suora davanti, io dietro; la scala per salire al piano superiore si fa più ripida, e la finestra dell'ultimo pianerottolo, chiusa con un lucchetto, ha un chiarore lunare.

— È chiusa in questo modo, — spiega la suora, — per impedire alle ragazze di affacciarsi. Ci sono testoline matte, fra di loro.

Anche di queste parole ella si pente subito: due pieghe profonde le solcano il viso, di nuovo le palpebre si abbassano; e quasi di corsa mi precede fino al corridoio sul quale si aprono gli usci dai quali vien fuori, rinforzata, la voce del fiume.

— Questa è la sala da lavoro, e questa è la stanza del telaio.

Il grande telaio con una tela grezza a metà distesa fra i suoi ormeggi, non mi interessa gran che; e neppure la sala da lavoro, con una tavola ingombra di carte, disegni da ricamo, modelli di vestiti: mi colpisce di più un salottino attiguo, con un piccolo pianoforte che sembra una pianola e un cavalletto con una tela ingenuamente disegnata.

Torna a commuovermi il dormitorio, veramente spazioso e arioso, diviso da un arco con una tenda che si gonfia come una vela, per l'aria che corre da una finestra all'altra.

Il luogo è confortevole; un'oasi del tetro convento. Dalla vôlta candida pendono tre lam-

Digitized by Google

pade a sospensione, coi paralumi di merletto: le pareti laccate brillano come specchi; oleografie con Madonne vistose, panneggiate di rosso e azzurro contadinesco, sorvegliano i lettini candidi, ciascuno con accanto il suo tavolino pulito, il cero, il crocefisso, il ramo di olivo.

Senza più aprir bocca la suora mi fa entrare nel reparto separato dalla tenda: qui i lettini sono ancora più lindi, con piumini, guanciali, fodere ricamate: è il reparto per le educande aristocratiche. Qui, certo dormiva lei, forse accanto alla finestra dalla quale più insistente penetra il rumore del fiume. Guardo in silenzio: sulla parete sopra il tavolino c'è un'immagine con una barchetta che attraversa una corrente, trasportando una colomba: e, scritti in oro, questi versi:

Entro la fida barca,
col favor di Maria,
la colombella varca.

Sulla parete sopra il tavolino attiguo noto, invece, un'Immagine triste, bianca e nera, col Figlio di Dio in croce. Dicono i versi:

Teco vorrei, Signore,
oggi portar la croce,
in tua doglia atroce,
o mio Redentor.

Digitized by Google

Non so come, l'Immagine si stacca, cade sul marmo del comodino; io faccio a tempo a prenderla, e sul rovescio leggo un nome: Agar Bellini.

~

Come di tutti gli avvenimenti di queste ultime settimane, la visita al convento mi lascia una impressione di sogno: uno di quei sogni di fuga, di tentativi per scampare a grotteschi e nebulosi disastri; e non ci si riesce se non svegliandosi angosciati. Cerco dunque di svegliarmi e ritornare ad una realtà relativa.

Ho lasciato una discreta offerta alle suore del convento, e ciò ha convinto la Madre che non voglio assumere altri impegni: ho disilluso anche don Achille, sebbene, a dire la verità, il restauro della chiesa mi seduca; lascio però il progetto a quando quello dell'argine sarà esaurito. Per scuotermi da questa rete d'interessi che tenta di assopirmi in vaneggiamenti infecondi, ho deciso di recarmi oggi a sollecitare l'ingegnere del Genio Civile: e, se occorre, tornerò a Roma, per meglio riuscire.

Andavo dunque a cercare la piccola macchina d'affitto che staziona pomposamente nella piazzetta davanti alla farmacia, quando da questa vedo uscire, tutto preoccupato, con un in-

Digitized by Google

voltino in mano, padre Leone. Nel riconoscermi s'illumina in viso e mi corre incontro premuroso.

— Sa, don Achille sta male. Si è voluto alzare, ieri; è sceso in chiesa, ha preso freddo: e oggi ha una febbre da cavallo. Il dottore ha paura di qualche complicazione. Venga a vederlo: è un'opera di carità.

E così, il frate mi rimorchia un'altra volta con sé. Agar si affaccia sull'alto della scala, ed io ho l'impressione ch'ella mi aspetti: i suoi occhi si sono fatti quasi neri, tristi, preoccupati; ma quando la saluto si rischiarano, riflettono il mio viso, mi dicono che io sono già diventato il suo segreto pensiero. Ed io, senza volerlo, me ne compiaccio: sono giovane, sono uomo, sono un debole uomo. Da tre mesi vivo in perfetta castità; ed è primavera; quel principio di primavera più eccitante della stagione aperta: lo stesso vecchio Paolo sente il rigermogliare della natura, come lo sentono le patate, le gramigne, i viticci che si arrampicano sui muri della chiesa...

Padre Leone ci raggiunge svelto sul pianerottolo, e deve accorgersi dell'improvviso incantesimo nostro, mio e di Agar, perché dà un colpettino sulle spalle della fanciulla, per richiamarla al senso della realtà: ella però si ribella; scuote le spalle, come se il colpo le abbia

Digitized by Google

fatto male, e rivolge uno sguardo obliquo, cattivo e sdegnoso, al frate prepotente.

Nella camera di don Achille osservo un certo disordine; è, adesso, la camera di un vero malato, con l'odore caratteristico di caldo marciume, che emana il corpo umano arso dalla febbre. Il povero parroco è rosso in viso, con un fazzoletto bagnato sulla fronte: ha l'aria spaurita di un colpevole.

Padre Leone gli fa sorbire la medicina, poi ordina ad Agar, rimasta lì come sospesa in una nube:

— Va a portare il caffè. Cammina.

Ella cammina, ma come un uccello, con un trepido passo saltellante: una treccia le si è sciolta e le serpeggia sulle spalle, attirando i miei sguardi come il passaggio di una stella filante.

— Dunque, don Achille — dico, scherzando, — abbiamo fatto i capricci, ieri? E così oggi la scontiamo? E se non la smette di fare di testa sua, le mettiamo la camicia di forza.

Egli sorride, beato di sentire la mia voce, mentre padre Leone si diverte a ripetere più volte:

— Camicia di forza, camicia di forza...

Poi, fra me e lui, si comincia a parlare delle cose del paese, del nuovo podestà, del maestro che deve sposarsi con la maestra, e infine della

Digitized by Google

visita al convento. Don Achille si scosta il fazzoletto dalla fronte e apre inquieto gli occhi: capisco che egli è geloso delle suore, e per rassicurarlo dichiaro francamente che non intendo inframmettermi nei loro affari: troppo ci sarebbe da pensare. A sua volta padre Leone si oscura in viso: se la prende con Agar, che tarda a venire, e va di nuovo a chiamarla.

Allora don Achille tira fuori, rapidamente, dal groviglio delle coperte, la sua manaccia calda e rossa e me la porge mormorando:

— Lei è un gran bravo uomo; — e fa appena in tempo a ricoprirsi, mentre, invece di Agar, entra col vassoio del caffè una vecchia contadina che ha una straordinaria rassomiglianza con la domestica di Antioco: gli stessi occhi buoni e carezzevoli, lo stesso fazzoletto legato sulla nuca.

— È la nostra governante e ortolana, — dice padre Leone.

— Si rassomiglia alla Francesca dell'ex podestà.

— Sono la sua mamma, — ella risponde, fredda; e uscita lei il frate mi spiega, con segreto e con malizia:

— La nostra buona vecchietta non ama le si parli della figlia, perché la Francesca, brava donna, non si nega, ma leggerina e testa calda, dicono sia l'amica del padrone: e il bambino loro figlio.

Digitized by Google

— Oh, oh! — Cose semplici, naturali, che tuttavia, a sentirle la prima volta fanno una certa impressione.

Impressione, non del tutto piacevole, mi fece anche l'invito del frate di restare a colazione nella parrocchia; e le parole che, per convincermi ad accettare, pronunziò don Achille:

— Rimanga: resterà anche padre Leone; e Rinuccia farà loro compagnia.

Accettai, anche per un torbido istinto di reazione; poiché il demonio mi suggeriva la malvagia idea che persino don Achille, il povero don Broccolo, mettesse avanti la nipote per i segreti suoi fini.

Sì, Noemi, questo è il mio dubbio crudele: che tutti cerchino di ingannarmi, anche i santi, anche le monache, tutti, per i loro fini di esistenza, come gli animali più forti tendono l'agguato ai più deboli.

E padre Leone non mi abbandona un istante: per distrarmi, però, mi invita a visitare l'orto della parrocchia, ed io lo seguo, dico il vero, con una certa curiosità, fermo tuttavia nel mio proposito di non lasciarmi trascinare oltre il limite delle mie oneste intenzioni.

Scendiamo dunque la ripida scala, che, fra il buco dell'abbaino e lo sfondo giù della porta aperta sullo spiazzo erboso, dà l'impressione di uno dei sentieri tagliati sul poggio pietroso.

Digitized by Google

Ho la speranza che la mia guida mi faccia attraversare la cucina, anche perché io amo molto queste vecchie cucine paesane, col grande camino nero, gli utensili ancora medioevali, le figure primitive che vi si muovono, il gatto che si inarca strofinandosi contro i mobili.

Ma il padre mi fa uscire sullo spiazzo e spinge il cancelletto dell'orto, chiuso da un semplice saliscendi. L'orto, come dissi, è in salita: una specie di vialetto coperto da un pergolato ancora nudo, corre su fra il muro di cinta e una siepe di mortella. Si sente l'odore della terra, del rosmarino, degli ortaggi concimati; il silenzio è attraversato dai gemiti amorosi delle cornacchie che s'inseguono sopra il campanile della chiesa. Mi domando in qual punto Agar usa fermarsi coi suoi misteriosi amici notturni; e d'improvviso la mia curiosità si fa quasi gelosa. Quali sarebbero questi amici? Conosco press'a poco tutti i giovanotti del paese, ma son contadini, operai, piccoli negozianti: e mi rifiuto a credere che la nipote del parroco possa degnarli dei suoi favori. Inoltre osservo che l'orto non ha quei recessi ombrosi necessari ai convegni segreti: è una specie di bandiera verde, spiegata sull'asta del vialetto, con un ondulare argentato di cavoli, di carciofi, di rape: il terreno è molle, smosso, e facilmente si scivola. Solo in alto, sulla muriccia che lo divide dalle so-

Digitized by Google

vrastanti chine del poggio incoronato di ulivi e di quercioli, c'è un po' di godimento: ci si può sedere, su questa muriccia, e dominare il paesaggio, giù fino al fiume, e su fino ai poggi di fronte, tutti boscosi, freschi, e in quest'ora felice del mattino, pieni di luce, di voli d'uccelli, di canti d'amore.

Amore, amore. Si sente, si respira l'amore in ogni cosa: la terra è come un adolescente che non ha altro pensiero.

Bisogna dire però che a sinistra dell'orto, dopo un sentiero solitario, si vede la linea funerea dei cipressi del piccolo cimitero; e più oltre la massa verde-scuro del parco Decobra: quindi io cerco di guardare sempre a destra, sopra la parrocchia e la valle. Nel cortile della casa si sentono gridare le oche, e un nugolo di colombi violacei volteggia sopra i tetti. Osservo che una porticina comunica fra il cortile e l'orto; e mi tornano i cattivi pensieri a proposito di Agar. Ma perché? È una ossessione, una forma di tentazione carnale, dalla quale invano tento di liberarmi.

Mi sbaglierò, ma persino padre Leone sente oggi il fermento della primavera: è acceso anche in viso, e i suoi occhi grigi hanno un languore femmineo: mi pare rassomiglino a quelli di Agar: e anche questo è un pensiero suggeritomi dal demonio. Eppure non so vincerlo; e

Digitized by Google

mentre stiamo seduti sulle pietre della muriccia gli domando se conosce da molti anni don Achille. Egli fa un gesto vago, che delinea il tempo e lo spazio, e comincia a raccontare.

Sì, conosce da molti anni il parroco: sempre amici sono stati: conosceva anche la sorella di lui, morta da poco: Agar però è figlia di un'altra sorella, una contadina madre di quattordici figli.

— Morta la sorella, che badava alla casa, don Achille ritirò la nipote dal convento; ma è una sventata, e per sorvegliare l'orto e la cucina, s'è preso a mezzo servizio la vecchia Rosa, brava a tutto. Suona anche le campane, e, se glielo permettessero, farebbe anche da beccamorti. Per fortuna, qui di morti ce n'è uno ogni tre o quattro anni: salute e vita. Né morti né carcerati. Il brigadiere sbadiglia tutto il giorno, e dice che lo hanno mandato qui in punizione: per fortuna, sì; e anche lui si conforta col nostro vinetto e con le donnine facili: oh, di queste non c'è davvero carestia. Povero don Achille! Dopo la rovina della parrocchia, questa delle donne pagane è il suo martirio. Non si riesce a convertirle: è più facile con le donne della Patagonia. Ma che si può fare? È l'aria.

Alquanto piegato verso terra, egli sputa come un pastore: poi si solleva, i suoi denti brillano al sole; e pare che anche lui voglia abbandonarsi all'ebbrezza di quest'aria meravigliosa.

Digitized by Google

Aria che influisce anche sul malato; poiché, nel rientrare in casa, la vecchia ci dà la buona notizia che la febbre di lui è miracolosamente diminuita, e domanda con rispetto se, per fargli compagnia, vogliamo far colazione nella sua camera.

Agar ci aspetta di nuovo sul pianerottolo: sembra un'altra, lieta, ridente, con un mazzo di coltelli in mano, che, per sfogo di buon umore, brandisce contro padre Leone.

— Questi sono per lei, piccolo padre. Oggi le deve scontare tutte.

— Smettila, — egli dice, accogliendo male lo scherzo: e poiché ella vi insiste, la guarda minaccioso, costringendola ad allontanarsi e abbassare la testa impertinente. Oh, egli deve essere bene a conoscenza delle cose illecite di lei, se ha tanto potere di intimidirla e dominarla.

Nella camera di don Achille la finestra è spalancata, il letto aggiustato, egli ha ripreso il suo colore naturale, e mi dice con voce commossa:

— È stato lei a fare il miracolo.

~

Mi guardò con occhi tanto sinceramente affettuosi che mi sentii d'un tratto a mio agio, come uno di famiglia, e non trovai nulla in con-

Digitized by Google

trario che si apparecchiasse la tavola in camera sua.

Venne su la sora Rosa, con la tovaglia e i piatti e domandò a me che ne era avvenuto della signorina Agar e dei coltelli.

— Che ragazza, Dio mio, — sospirò; andò a cercarla, e per un pezzo non si seppe nulla neppure di lei.

Ed ecco finalmente padre Leone, con la zuppiera vaporante fra le mani: lo seguiva Agar, col cestino del pane, e sembrava lei, adesso, il cagnolino, mortificata e attenta, con le treccie incrociate ipocritamente sul petto come una piccola sciarpa.

Non mi guardò in viso: tuttavia osservai che, o per meglio piacermi, o da signorina bene educata, per mettersi a tavola, aveva fatto toeletta: ed era veramente bella, col suo vestito di lanetta rossa, la cintura lucida, le calze di seta: anche in cima alle treccie aveva messo due anellini rossi, e rossa era la collana che sulla fossetta della gola versava come una grossa lacrima sanguinante. Mi ricordò Salomè: e glielo dissi, per mettermi dalla sua parte contro il tirannico padre Leone. Tirannico, a poco a poco, anche con me: pretendeva che io mangiassi il doppio di quanto veramente ne sentivo il bisogno; mi riempiva di continuo il piatto e non lasciava che Rosa lo portasse via finché non era vuoto.

Digitized by Google

Così, premuroso e quasi preoccupato, lasciò cadere la mia osservazione sulla bellezza ambigua di Agar: mi parve però lo facesse apposta; e insistei:

— Ma, signorina, perché non si taglia le treccie? Chi le porta più, ormai, se non appunto le eroine dei quadri antichi?

Ella le sollevò e poi le incrociò di nuovo sul petto, con un gesto che le è abituale, pudico e provocante nello stesso tempo.

— È un voto, — disse: e non so se ella scherzasse o parlasse sul serio: — quando saranno lunghe fino alle ginocchia, le taglierò e le offrirò alla Madonna.

— Voti da marinaio, — brontolò il frate; e sebbene io fingessi di non capire, ella scattò fra inviperita e supplichevole, e d'impeto esclamò:

— Perché da marinaio? Che ho fatto, io? E lei, padre, i suoi voti non li ha mantenuti?

Poi si frenò, anzi ricadde in uno stato d'animo che le è frequente, che si direbbe di indifferenza e distrazione, se non si notassero sul viso i segni di una tristezza disperata.

— Sa, — disse padre Leone, mettendomi sul piatto un'enorme coscia di gallina: — io sono stato fra i selvaggi, ed anche fra i cinesi, che sono più crudeli e barbari dei pellirosse: qualche cosa le ho raccontato, qualche altra, se ne avrà piacere, le racconterò.

Digitized by Google

— Sì, padre, racconti. Ho letto ieri un articolo scientifico molto interessante. I cannibali, che noi riteniamo la peggiore specie terrestre, sono tali, invece, perché l'istinto della conservazione li spinge a nutrirsi di carne umana. Durante nove mesi dell'anno essi vivono di erbe e di cibi che, per la natura del suolo locale, mancano di vitamine: e, durante quel periodo, diremo di castità, essi sono miti, buoni, deboli: ma giunta la stagione del loro esaurimento fisico hanno bisogno, per ricostituire il loro organismo, di carne d'uomo, e specialmente d'uomo bianco, che è la più ricca di vitamine: non è dunque per efferata crudeltà, ma per necessità di vita. La scienza adesso spiega meravigliosamente le cose che più hanno afflitto le nostre speculazioni sulla natura umana.

— La scienza, la scienza, — cominciò a gridare padre Leone; e parve poi còlto da un senso di soffocamento. — Prima della scienza, — riprese, calmandosi, — la religione di Cristo ha tutto spiegato, nel mistero dell'essere umano: tutto si chiarisce, sì, con l'amore e la carità: e, prima dei signori scienziati, siamo stati noi, semplici pionieri di Dio, ad arrivare ai recessi dove si annidano gli uomini i più lontani dalla civiltà: e abbiamo pagato con la nostra carne stessa l'esperienza di vita di questi esseri, li ab-

Digitized by Google

biamo avvicinati a noi, alla luce divina della religione cristiana.

Di nuovo egli riprende a raccontare episodi e avventure di missionari, nelle regioni infestate dai selvaggi, e peggio ancora, al dire di lui, dai pagani fanatici, più feroci degli antropofagi: sono indubbiamente racconti straordinarî, ai quali per un po' si dà attenzione; ma a lungo andare vengono a noia: infatti Agar, che è quella fra di noi la più sincera, d'improvviso sbadiglia come un gatto, volgendosi però a guardare se lo zio protesta. e per farsi perdonare lascia cadere queste parole strabilianti:

— Sì, c'era il signor Antioco, il podestà, che voleva farsi Missionario.

Una risata mia e di padre Leone, che pare una grandinata, accoglie questa notizia, mentre don Achille, nel suo lettuccio verginale, solleva gli occhi al soffitto, con uno sguardo fra di misericordia e di speranza: speranza, si capisce, nella conversione totale degli uomini alla legge di Dio: ma il suo segreto giudizio circa i sentimenti e le intenzioni del mio amico Antioco è forse più inesorabile del nostro. Padre Leone, intanto, dopo il primo impeto d'ilarità, torna a rabbuiarsi e domanda ad Agar:

— E chi l'ha detta, a te, questa panzana?

— Rosa. E non l'ha sentita dalla figlia, ma

Digitized by Google

dalla signorina della posta, e poi anche dalle donne che lavano al fiume.

— Buono quel fiume! È il nostro gazzettino, il nostro giornale umoristico.

— I giornali umoristici sono spesso quelli che più dicono la verità.

Questa spiegazione la sentenzio io, in tono solenne; ma con un senso di amarezza penso che dalle rive sbattute del fiume salgono anche le voci sul conto di Agar.

Ella intanto conserva, davanti ai miei occhi sempre più attenti a studiarla, la sua vibrante bellezza di ritratto vivente: come una bambina innocente è pronta a ricambiare i miei sguardi, a ridere se io rido; ma i suoi occhi hanno spesso una luce di malizia non del tutto ingenua, ed anzi le sue pupille mi ricordano la luce doppia, casta e voluttuosa assieme, che un poeta latino attribuiva alle donne dei protosardi, che destava un senso d'incantesimo e di malia in chi osava fissarle.

Si parla, per curiosità e incitazione mia, di Antioco: e padre Leone è davvero feroce nel gusto di poterselo sbranare a suo agio.

— Lei, signor ingegnere, afferma che egli ha dato le dimissioni da podestà? Gliele hanno fatte dare, invece, e come! Per conto suo ci sarebbe rimasto a vita, facendo il comodo suo s'intende, per quanto poco ci sia da raspare nel

Digitized by Google

nostro Comune; ma, insomma, sempre qualche cosa c'è, per le persone di buone unghie e di buoni denti. E adesso egli ha filato alla volta di Roma, in cerca di fortuna. Altro che Missioni francescane: ci vogliono le regioni dove gli uomini vanno alla caccia dell'oro, per quel pioniere lì.

— Padre Leone! Padre Leone! — implora la voce caritatevole del parroco.

— Che c'è? — risponde il padre, imitando la voce distratta di Agar. — Ah, la verità punge. Chi però non sa, nel raggio di venti chilometri qui intorno, ed oltre ancora, che il signor Antioco ha bisogno di denari? Non si afferma, con questo che egli sia un ladro, un assassino o un baro. Gioca, è vero, ma con regola d'arte: vince e perde; ma questo è affar suo. E, del resto, adesso che è andato via, gli diamo di tutto cuore il buon viaggio; tanto più essendoci la probabilità che egli non torni più in questi luoghi. E Dio gli conceda pure fortuna e lo richiami nella sua via.

— Amen, — dico io: poi tento di difenderlo. — L'ho conosciuto poco, e soltanto di recente; tuttavia mi è parso un bravo e simpatico giovane. Le voci che corrono saranno forse le solite chiacchiere del locale gazzettino.

Ma la mia difesa non ha effetto: anzi rattri-

Digitized by Google

sta padre Leone, che scuote la testa con risoluti gesti negativi.

— E?, no, no! C'è del marcio in Danimarca. Non si nega che egli sia un giovane intelligente, colto, simpatico: non si fa per dirne male ad ogni costo; è meglio però, dato il suo carattere e le abitudini semplici di questi luoghi, che egli se ne sia andato: non è aria per lui.

— Ma, infine, potrei sapere che cosa ha fatto? Non per gusto di maldicenza, dico pure io, ma per amore di verità. Dicono che il disgraziato bambino della sua domestica sia suo: altro, di concreto, contro di lui, non ho sentito.

— Lei è buono, signor Conte, — esclama padre Leone; e pare che egli mi dia il mio titolo per rinforzare la sua certezza che io sono un gentiluomo sul serio. — Non bisogna essere troppo ottimisti: l'ottimismo cieco e completo lasciamolo al nostro don Achille: è suo patrimonio e nessuno, neppure il fuoco, se gli arriva ai piedi, può toglierglielo; ma la verità è la verità, pur troppo: e la verità, in questo caso, è che fra giorni la Francesca e il suo infelice bambino saranno cacciati fuori di casa, e se la vecchia Rosa non li accoglie nella sua baracca, dovranno forse dormire all'aperto. Si fa per dire, perché, insomma, la Francesca è una donna che sa barcamenarsi. Sì, — aggiunge, alzando di nuovo la voce severa, — la villa, i mobili, la

Digitized by Google

terra, tutto ciò che rimane al signor Antioco, lavoro onesto del padre, tutto andrà all'asta; perché egli è pieno di debiti, fra i quali, pare, alcuni poco decorosi; debiti di gioco e altro. Tutto all'asta; a meno che in questi giorni egli non trovi a Roma la miniera che cerca.

— Oh, questo proprio non lo sapevo.

Guardo Agar, quasi aspettando da lei una conferma alle parole del padre: ella infatti ride, felice di veder completamente demolito il suo presunto Missionario; e per maggior crudeltà lascia cadere queste parole, che rimbalzano sulla tavola in disordine come i frantumi di un bicchiere rotto:

— Oh, per questo, finirà col trovare una moglie ricca; egli l'ha già forse in vista. Del resto si contenterebbe di sposare, una volta vedova, anche la signora Dionisia Decobra.

Questa volta nessuno protesta: ma il nostro diverso silenzio fa vivamente arrossire la fanciulla.

~

Dopo di che ella fu presa da una inquietudine nervosa, della quale io, più che gli altri, mi accorgevo: non mi guardava più, anzi si alzò di tavola e andò via. Ritornò su la vecchia Rosa; sparecchiò, aiutò padre Leone a sistemare il ma-

Digitized by Google

lato nel suo lettuccio; e questi, mentre io prendevo congedo, mi strinse di nuovo la mano in modo significativo, guardandomi fisso e amichevole come se fra noi ci fosse un'intesa segreta.

Il frate disse che era costretto ad andarsene anche lui; raccomandò alla vecchia di badare al padrone, di non lasciarlo solo, di fargli prendere la medicina; e aspettò che si andasse via assieme, facendo un gesto quasi sprezzante, come a dire: — non ne vale la pena, — quando io espressi il doveroso desiderio di salutare la signorina. Ma la signorina era in agguato, e saltò fuori da un uscio del corridoio, rossa in viso come il suo vestito: anche gli occhi aveva rossi: si vedeva bene che aveva pianto. Mi domandò scusa delle impertinenze dette a tavola, e a sua volta alzò le spalle quando risposi che, se mai, le scuse doveva farle a padre Leone: il quale, uscendo precipitoso, certo che io lo avrei seguito, batteva le mani gridando:

— Andiamo, andiamo.

Ma io tenevo la mano di Agar nella mia; e mi pareva di aver preso un uccello, tanto quella mano era morbida, calda e pulsante: ed ella si piegò un poco, sulle nostre mani unite, e mormorò, quasi parlando solo ad esse:

— Ho bisogno di dirle una cosa. Ritorni.

Ritornare? Quando? Ella non lo disse. Ritorni. Tanto tempo c'era, davanti a noi; quel gior-

Digitized by Google

no, quella notte, l'indomani, tutta la vita. Che voleva dirmi? Che voleva da me?

Accompagnai padre Leone per un pezzo di strada; fino alla villa; tornando indietro mi fermai davanti al cancello del cimitero, mi ci appoggiai come un mendicante stanco; avevo voglia d'inginocchiarmi, di chiudere gli occhi, di dormire, di morire. Prendimi, prendimi, — dissi alla morta; — sono stanco di questa vita inutile e vile.

I fiori dell'urna, nello spigolo della sua tomba, si erano appassiti, l'odore dei cipressi e della mortella dava all'aria come un sapore di assenzio: lo stesso odore, lo stesso senso di morte mi rigurgitava su dal cuore; e sentivo bene che era, più che altro, un tremito di paura: paura della vita. Ma che aiuto poteva darmi la povera morta che si era stroncata sotto l'impeto di questa medesima paura?

E allora pensai a te, Noemi: tu sola potresti aiutarmi. Perché non lo fai? A che serve la tua vita? Perché non mi salvi?

~

Sono otto giorni, Noemi, che aspetto invano una tua sola parola. E neppure io so bene quello che voglio da te; non amore, certo, poiché so

Digitized by Google

che tu non sei capace di amare; e neppure carità o pietà, perché questi sentimenti non farebbero che accrescere il mio male: eppure aspetto ancora: è come la speranza di un miracolo o come il sogno di un infermo, che è certo di guarire se potrà recarsi in pellegrinaggio a qualche luogo santo.

E infermo lo sono, certo, di carne e di spirito, ma non dispero di sollevarmi. Non sono più tornato alla parrocchia: so d'altronde che don Achille è guarito e frate Leone se ne sta, quindi, nei suoi conventi. Per darmi l'aria di fare qualche cosa, vado a cercare l'ingegnere del Genio Civile, nella cittadina qui sotto, dove le colline si distendono in pianura: pulita e solida, cittadina storica, che a guardarla dall'alto della strada pittoresca, sembra un cortile antico, con la fontana in mezzo, circondato di portici sopra le cui loggie si elevano bassi fabbricati neri; il Municipio di fronte alla chiesa e al vescovado, due porte ad arco, una di fronte all'altra, e alle cui soglie si fermano, con riverenza e omaggio, i rami dello stradone provinciale. La popolazione rurale abita nelle casette in parte nuove, tutte colorate, lungo questo stradone, che scende dai monti e conduce al mare: vaste aie, vigne e seminati, distese coltivate a barbabietole e tabacco, orti e frutteti arricchiscono questa felice contrada; e, in fondo, verso il mare, i quadrati delle

Digitized by Google

saline danno l'idea di grandissime vetrate che coprono misteriosi palazzi sotterranei.

È un palazzo bello e sontuoso, e nello stesso tempo soffuso di una tenerezza che fa bene al cuore: i colori sono tutti di un verde ancora pallido e di un azzurro di cristallo umido di brina: anche il fiume, che in questo tratto raccoglie paternamente i giovanili ruscelli e le fiumane scapigliate dei nostri paraggi, è largo, quieto, silenzioso: riflette il cielo chiaro e le rive scure, e corre dritto al mare come una persona onesta che va per i suoi affari.

Se io riuscissi a mettermi in pace, ad esaurire i miei impegni, a raccogliere e frenare anch'io le vene torbide e tumultuose delle mie passioni, sceglierei per mio soggiorno questi campi lavorati ancora dai bianchi giovenchi, attraversati dalla voce quasi canora dei coloni che aizzano le bestie e sé stessi al lavoro.

Sogni! Intanto la casa dell'ingegnere è proprio nel centro della cittadina, in mezzo al tumulto e alla baraonda del traffico dei giorni di mercato. Tutti gridano, uomini e donne, esponendo la loro merce: i buoi muggiscono, i cavalli sferrano calci, i cani si rincorrono allegramente. Trovo l'ingegnere, che già conosco, a contrattare con una bella ragazza, alta e mora come una beduina: ella vende piccioni di razza, maschi e femmine, e dondola una gabbia di sa-

Digitized by Google

lice verde davanti agli occhi del piccolo e segaligno funzionario, guardandolo coi grandi occhi neri languidi e sfrontati.

Egli si compiace al gioco, e forse la sua intenzione non è precisamente quella di acquistare i piccioni, poiché quasi trasalisce quando d'improvviso mi vede, e pare si svegli da un sogno eccitante.

Io sorrido: è primavera: è primavera per tutti; e l'ingegnere, sebbene anziano e padre di numerosi figli, non può sottrarsi alla legge comune.

Vuol condurmi a casa sua: ma preferisco invitarlo io al Caffè sotto i portici. Il quadro intorno è piacevole, movimentato, pieno di figure caricaturali, miti e colorite; mi diverto, mi dimentico di me stesso: ma rientro subito nella realtà quando l'ingegnere mi dice:

— Ho ricevuto notizie di Antioco: ha ripreso i suoi famosi studî e cerca denaro per salvare la sua villetta dall'asta. Perché non la compra lei? Farebbe un affare; anche se non volesse abitarla, potrebbe affittarla; è un ottimo posto per villeggiatura; e in estate questi sono luoghi molto ricercati: tutti i contadini affittano le loro stamberghe e prendono fior di quattrini.

— Ma io non ho bisogno di fare l'affittacamere.

L'ingegnere si mise una mano sulla bocca, e

Digitized by Google

mi sorrise, schietto e furbo, coi suoi occhi di gazza.

— Scusi, scusi. Lei però potrebbe fare un'opera di grande bene, acquistando la villa; cioè farne un luogo di cura per bambini poveri, un tubercolosario, per esempio.

— Ma come? Prima lei dice che questi sono luoghi salubri, di villeggiatura, e che tutti i contadini affittano le loro case, e adesso mi consiglia di aprire un tubercolosario? Ma dove sono questi bambini malati? Il dottore dice, da noi, se una malattia c'è è quella dell'appetito, tanto che lui se ne va tutti i giorni a caccia, e invece dei cristiani ammazza i poveri uccellini.

— Va bene: ad ogni modo le converrebbe acquistare per sé la villetta. Mi dicono che lei abita in un mulino.

— Fosse un mulino. È ancora peggio. Ma, infine, — esclamo io, che mi divertivo per l'insistenza dell'ingegnere, — lei vuole assolutamente affibbiarmi la proprietà del comune amico Lante. Potrei chiederle il perché?

— Il perché? Anzitutto, appunto perché si è amici, e bisogna, potendolo aiutarsi a vicenda. Antioco non è cattivo: non è, neppure, quello che certi suoi poco benevoli giudici vogliono farlo apparire. È, in fondo, un disgraziato: ha preso dal padre lo spirito avventuroso, dalla madre la natura erotica e passionale ad un tem-

Digitized by Google

po: è una specie di meticcio, di sangue misto, figlio di genitori già anziani ed esauriti: i diversi caratteri ereditari si combattono in lui come due torrenti che s'incontrano e poi finiscono col confondersi in uno solo, come quelli che lei avrà notato sotto il convento. Ma ha ingegno, Lante, perbacco, e cultura, spirito di analisi, anche ambizione, il che in un uomo non nuoce, anzi giova: e riuscirà a rimettersi a galla. Il suo sogno, poi, è di fare un ricco matrimonio: credo però che a questo proposito s'illuda alquanto, perché al giorno d'oggi le donne badano a tutto, ed a lui nuoce molto l'ombra della madre. Infatti, l'anno scorso vi fu un progetto di matrimonio, fra lui e la figlia di un ricchissimo industriale di qui, — il re del tabacco, lo chiamano, per le sue immense coltivazioni di questa pianta; — ma la cosa andò a monte per le pessime informazioni sulla povera morta. Inoltre Antioco è, come le dissi, anche suo malgrado, un passionale; e, con la dote, vuole anche l'amore. E se non fosse stato un poco poeta non si sarebbe costruita la villetta, lassù, con tutte quelle cianfrusaglie e i ninnoli ch'ella avrà veduto, e per l'acquisto dei quali si è appunto indebitato. Ma speriamo riesca a trovare qualche rimedio. Sì, — concluse l'ingegnere, cordiale e pensieroso; — io gli voglio bene; ma non posso aiutarlo, come vorrei, poiché sono un poveraccio: poveraccio perché onesto.

Digitized by Google

Poi riprese a scherzare.

— Questa notizia le farà piacere, è sperabile: poiché lei avrà certamente incontrato parecchie persone che non rassomigliano all'ingegnere sottoscritto.

Poi si riprese a parlare del mio progetto; mi accorsi però che anche lui non mi era favorevole, e ottenni solo la promessa che sarebbe venuto quassù per vedere come stavano le cose.

Venne infatti, qualche giorno dopo; aveva un visetto curioso, quando ci si incontrò alla fermata dell'autobus che fa il servizio postale: un visetto fra volpe e agnello. E mi spiegò subito il perché:

— *Parce sepulto*: la sua domanda è stata respinta.

Me lo aspettavo: eppure mi vinse un impeto sincero di dolore, di dispetto, anche di rimorso. Rimorso per non aver fatto meglio le cose, non aver preveduto e superato gli ostacoli, non essermi mosso come dovevo. Ho agito, al solito, da sognatore; e ne sconto la colpa. Adesso, costeggiando il fiume, che, manco a farlo apposta, s'è in questi giorni quasi seccato, come per sfuggire all'attenzione dell'ingegnere, domando ingenuamente al bravo ometto:

— Ma che cosa è venuto a fare, allora?

— Sono venuto, prima di ogni cosa perché glielo avevo promesso; poi, perché devo fare

Digitized by Google

anche una visitina alla chiesa. Abbiamo una domanda di sussidio, dal parroco. E lì, sì, se lei avesse un po' di buona volontà, ci sarebbe molto da fare.

Queste parole aumentarono la mia inquietudine: guardai con diffidenza anche l'ingegnere, e quasi con rudezza gli dissi che non intendevo far nulla per la chiesa.

Si direbbe che ho paura di riavvicinarmi alla parrocchia, o piuttosto alla casa parrocchiale. Preferirei, riguardo ai miei impegni, comprare la villa di Antioco e aprirvi un ospizio, un ospedale, una scuola. Ma la nuova scuola del Comune è già in costruzione, largamente sussidiata dallo Stato, e l'ingegnere è venuto, più che altro, per visitare i lavori. L'edifizio, grande, quasi esagerato, per questi dintorni, sorge un po' sotto il paese, in un piccolo altipiano, al sicuro dalle acque e dalle frane. Andiamo a vederlo: vi lavorano operai bravi, silenziosi, attenti, sotto la guida di un capomastro barbuto, che mi ricorda quelli antichi, che costruivano chiese, castelli, fortezze; nelle aule sono già infisse le grandi vetrate, e tutto è chiaro, imbevuto di luce: la palestra che si stende a fianco dell'edifizio sembra una piazza, e già intorno sono stati piantati alberi e disegnate aiuole.

Ho l'infelice idea di dire all'ingegnere che, almeno, vorrei concorrere alla fondazione di

Digitized by Google

quest'opera nobilissima: egli mi guarda corrucciato, quasi lo avessi personalmente offeso con l'offerta di un'elemosina; ed io non insisto. E non potrei capire questa ostilità verso le mie buone intenzioni, questo continuo rifiuto alle mie proposte, se non pensassi con superstizione che forse è anche questa una forma di castigo. Eppure, nel risalire la strada, fra i campi e gli orti che cominciano a verdeggiare e fiorire, dico, più a me stesso che all'ingegnere:

— Io non voglio disperare ancora, a proposito dell'argine. Rifarò la domanda, e andrò personalmente a sollecitare la pratica.

Egli tace: pare seccato della mia insistenza, poiché, da integerrimo funzionario vuole che il responso dei suoi superiori sia ritenuto definitivo e infallibile. E, piano piano, mi conduce nel triangolo fatale tra la facciata della chiesa e la casa parrocchiale. Tutto vi è silenzioso: chiuse le porte, aperta solo la finestra attraverso la cui inferriata si vede la stanzetta con la tavola e gli arnesi per fare il pane; una lucertolina di argento verde, lucida come un gioiello, balza dal davanzale e si nasconde fra l'erba: e basta questo per ridarmi un senso di pace, quasi di gioia. Senso di vita campestre, di umiltà, desiderio di lavoro e efficace e sano. Mi pare di veder Rinuccia (non più Agar) con le trecce raccolte sotto un fazzoletto, intenta a gramolare la pasta, ras-

Digitized by Google

segnata a vivere per tutta la sua vita nella quiete di quest'angolo di mondo: rivedo i suoi occhi rossi di pianto come quelli di una bambina che per la prima volta capisce il dolore; ed ho rimorso di aver rifiutato di conoscere il segreto che ella voleva confidarmi. Dopo tutto anche lei ha bisogno di aiuto: è una creatura indifesa, alla quale posso fare del bene: e mentre l'ingegnere bussa alla porta della casa, io penso che le vie del Signore sono infinite.

E così, abbiamo finalmente veduto il viso della felicità: e non è il viso di Agar, che pure è tutto corrusco di luci e di ombre; ma quello di don Achille.

Nel ricevere, insieme uniti come due arcangeli apportatori di doni divini, l'ingegnere del Genio Civile e il signor Franci, il buon parroco pare colto da delirio; dice cose sconnesse, e la sua voce ha il mugolìo di spasimo delle donne che parlano all'amante. Alla domanda del mio compagno, di farci vedere la chiesa, egli prova, evidentemente, quasi un senso di timore, quell'arcano timore del risveglio dopo un sogno troppo bello: insomma, egli spera tutto dalla nostra visita, ma ha paura d'illudersi un'altra volta.

Ad ogni modo si va subito a veder la chiesa,

Digitized by Google

poiché l'ingegnere ha premura di ripartire: del resto egli già conosce tutti i particolari del luogo, e, secondo il suo solito modo di fare, getta un secchio d'acqua sulla trepida esultanza del parroco, dicendo che prima di ogni altra cosa bisogna interessare della faccenda il Sopraintendente dei Monumenti della provincia, poiché solo da questi può dipendere l'avvenire della chiesa.

Non nascondo che questa notizia mi dà un lieve senso di sollievo; ma oramai un po' tutti mi hanno preso nella rete, e se pure mi ci dibatto dentro come un pesce tirato a riva, prevedo che presto soccomberò. Tanto che mi abbatto sull'angolo di una panca, nella penombra, e faccio un sogno melanconico. Mi vedo, cioè, seduto in questo medesimo posto, in un tempo lontano nell'avvenire: sono vecchio, stanco; ho persino il bastone, al quale mi afferro e appoggio come uno che poco ci vede ed è già tutto raccolto nei suo mondo interno. Mondo che si è sempre più ristretto, che si è fatto come un vortice destato da una pietra buttata in un pozzo: i cerchi da prima tumultuosi dell'acqua si sono placati, e via via dileguano lentamente: rimane solo un punto di luce nel centro delle ultime vibrazioni: tutto il resto è tenebre.

Ma quel punto è l'ultima favilla del mio spirito placato: è ancora luce, forse anche gioia, certamente pace. Pace. Poiché intorno a me la

Digitized by Google

chiesa è restaurata, nel nome di *lei*: e forse, accanto al suo, il nome mio resterà su una lapide. Saremo così, riconciliati, ancora i Signori del luogo, giovani in eterno, felici come il giorno delle nostre nozze. Amen.

~

Mi riscosse la voce mormorante e commossa di don Achille; egli credeva che pregassi, e questo mio apparente fervore sacro riaccendeva le sue speranze. Mi invitava ad alzarmi, a rientrare nella casa e prendere, col signor ingegnere, una tazza di caffè. Oh, questo scialbo caffè, che Agar prepara così male! E si capisce che lo prepara così perché a lei non piace: ben altri eccitanti le piacciono; eppure ella deve mescolare davvero un filtro alla bevanda, perché basta che mi prenda di mano la tazzina vuota, trovando, per volontà o per caso, il modo di farmi vedere il tremito lieve delle sue dita, perché una scossa elettrica mi attraversi le vene. Osservo, inoltre, che ella ha preso un nuovo aspetto: mi pare sia cresciuta, in questi ultimi giorni, o almeno il suo collo si è allungato e fatto ancora più bianco; sembra quello di una statua greca; certo è dimagrita, e s'è curata molto i capelli, che hanno una lucentezza di rame: e le unghie sono rosee, smaltate. Forse si è data anche un poco di rosso alle

Digitized by Google

labbra, per accentuarne l'espressione amara e triste di fanciulla disillusa ma rassegnata al suo destino. È questo senso di rassegnazione quasi fatale, mite, profondo, questo piegarsi non freddo, anzi appassionato, pur senza speranza, al vento che la scuote come una canna in riva al fiume, questo suo sguardo liquido, sfuggente, smarrito, pieno di ansia come quello di una cerbiatta inseguita, che mi turbano più che le forme del suo giovane corpo: c'è anzi una linea di pudore, di raccoglimento, adesso, nella sua persona agile e morbida; e tutto mi piace in lei, come se ella completi e compendi questo incanto panico della primavera campestre che penetra i miei sensi.

Io non dovrei scriverti queste cose, Noemi, e forse le scrivo più per me stesso che per te, come il poeta che dà sfogo alla sua passione carnale con la parola scritta: e non so neppure se ti manderò queste ultime pagine; poiché sento di essere giunto alla fine della prima parte del mio dramma. Se Agar mi darà nuovamente convegno, andrò: ho bisogno di sentire il segreto ch'ella voleva confidarmi, vuoto o tragico che sia: ho bisogno di riavvicinarmi alla vita, di sentirne nuovamente il calore nel calore delle labbra, del viso, del corpo di lei. Avvenga quel che vuole avvenire. In fondo, se io sono pur debole e sensuale, sono anche sano; il mio rimorso, la sete

Digitized by Google

di espiazione, il mio dolore, non sono quelli di un mistico o di anormale, e non mi vergogno di quelli, se pure non riesco a liberarmene.

Andato via l'ingegnere, rimasi legato da un filo solo, ma potente, nella casa di Agar. Ella era sparita; ne sentivo però la presenza, intorno a me, anche nella stanza terrena che forma il primitivo salotto di don Achille, ed anche il suo studio, non del tutto disprezzabile per la quantità e la qualità dei libri, carte, documenti, che vi sono chiusi gelosamente in un grande armadio a muro; la sentivo, sì, muoversi nella casa, silenziosa e tenace nella sua apparente rassegnazione, e mi interessavo solo fino a un certo punto ai segreti del parroco e della parrocchia. Egli aveva aperto uno sportello dell'armadio, dal quale usciva uno strano odore di fiori secchi, di topi, di canfora spruzzata contro di essi; ne tirò fuori alcuni documenti, che riguardavano la fondazione della chiesa e il suo primo restauro: quasi indecifrabili per me, letti però da lui come un libro imparato a memoria. E leggendoli, egli prendeva la voce cadenzata e compunta di quando celebrava la messa: poi il palpava, li fiutava, li ripiegava e legava con nastrini di colore, come fasci di lettere amorose. Tutta la sua vita è lì, legata alla chiesa come ad un'amante inferma: basta una speranza di guarigione, d'un rifiorire del corpo adorato,

Digitized by Google

perché anche lui, l'appassionato don Achille, esulti in ogni fibra e ringiovanisca miracolosamente. Più che i suoi scartafacci m'interessava questo suo vibrare quasi fisico; le sue guancie un po' scavate, segno di una razza che del dolore e le difficoltà della vita si è fatta una legge, mi ricordavano quelle di Agar: ed anche la linea della bocca: e mi pareva di sentire che anche lui era preso dall'incantesimo della stagione, della bella giornata, della gioia di vivere. Tanto che quando io, profittando di lui come uno sfruttatore, gli dissi:

— Don Achille, andiamo nell'orto, adesso? — egli mi guardò con gli occhi di un fanciullo che ha trovato un compagno col quale fare una scorribanda campestre.

Andiamo dunque nell'orto: ed egli, a differenza del malizioso padre Leone, mi fa attraversare confidenzialmente l'andito e la cucina dalla quale si esce nel cortile, e da questo, per un cancelletto di canne, nell'orto.

La cucina, dove speravo di ritrovare Agar, è deserta: il fuoco arde solitario nel camino, ma il resto dell'ambiente mi procura una nuova delusione: poiché osservo un grande disordine, ed anche una scarsa pulizia negli arnesi, negli og-

Digitized by Google

getti sparsi sulla tavola; sul pavimento poi si vede che le galline fanno il comodo loro.

Il cortile è ingombro di tritumi, di mattoni rotti, di legna, di stracci tesi ad asciugare: i galletti ardenti raspano con furia la terra; solo le oche, quattro, come quattro grandi dame in convegno fra loro, conservano una maestà opulenta: al nostro passaggio stridono, in segno di saluto, dice don Achille, che fa segno di benedirle e ne accarezza una sulla piccola testa severa.

— Le oche, — affermava, — sono calunniate: sono bestie belle e intelligentissime, che conoscono il tempo, la gente, gli umori della gente. Oggi, vede, sono allegre, sebbene in compostezza, perché capiscono che anche il loro padrone è contento: ed hanno, inoltre, indovinato subito che lei è un amico di casa.

Sarà! Certo, il loro grido quasi umano, che si ripete a intervalli precisi, e richiama l'eco di altre voci di oche lontane, attraversa lo spazio con alcunché di guerresco: mi sembrano sentinelle, che si rispondono da un punto all'altro con una cifra d'ordine che il nemico non conosce. Sento quasi che questo nemico sono io: io che esploro cautamente, con tradimento per il mio illuso ospite, il passaggio lungo il muro e la siepe del cortile, via via fino al vialetto del pergolato; e vedo da per tutto l'ombra di Agar, ripensando ai suoi convegni notturni. Non sono

Digitized by Google

geloso; e neppure desidero essere io, una notte, l'ombra che accompagna quella di lei: anzi mi illudo anch'io in un sogno di sollevare fino a me, se è possibile, l'anima di lei; e così, un po' per istinto, un po' per forza di volontà, conduco il fidente don Achille fino al muricciolo sopra l'orto, al posto dove un giorno ci si è seduti con padre Leone; e di questi, con una certa torbida curiosità, domando notizie. Don Achille non può che parlar bene del frate, come del resto parla bene di tutti, poiché tutto egli vede attraverso il cristallo della sua indulgente bontà. Così, con la sua calda voce che ha sempre un tono di canto sacro, mi racconta le vicende avventurose di padre Leone, che fu un giorno, come il fondatore del suo ordine, ricco e uomo di mondo, poi indossò il saio e andò scalzo per montagne e deserti; e infine, anche adesso, corre dal suo convento al convento delle suore, e di paese in paese, fino alle coste popolate di pescatori, domandando l'elemosina per i suoi fratelli e le sorelle in Cristo.

— Quanto non fa per quelle povere suore! È il loro sostegno; l'albero maestro, dice lui, che ancora sostiene la barca pericolante. È lui che procura sussidi, che persuade le buone famiglie a mandare le loro bimbe in convento; è lui che bada a queste bimbe, e le indirizza ad una vita di bene.

Digitized by Google

Penso al tragico risultato della vita della mia povera compagna; ed a quello della vita di Agar...

Ma è poi vero quello che si racconta di lei? mi domando ancora una volta. Quasi senza volerlo, sempre però con un istintivo desiderio di sollievo, domando di Agar: e il prete mi risponde sul tono consueto, ma con più profondità:

— Povera figliuola! È la luce della mia casa; è tutto quello che mi rimane della mia famiglia dispersa: ed è buona, Rinuccia, fin troppo buona, docile, silenziosa. Vive solo per me.

Sarà. Io non ci credo; eppure le parole di lui mi fanno piacere: rivestono la fanciulla di un abito nuovo, non più rosso come quello che di solito ella indossa, ma azzurro, a fiorellini, puro e primaverile, intonato all'atmosfera che mi circonda.

Ma ecco nello stesso momento il suo vestito rosso lampeggiare nell'ombra del vialetto: mi pare un'irrisione ai giochi della mia fantasia, eppure mi desta di nuovo un brivido di gioia. Ella sale verso di noi con una certa ansia, come dopo aver fatto una lunga corsa: si stringe le mani al petto, e pare vi tenga un mazzo di fiori: gli occhi mi ricordano ancora quelli della cerbiatta che fugge.

— Zio, zio, — ella grida, tutta spaventata, non so se per la fortuna che le capita, o il suo

Digitized by Google

ardire di profittarne; — c'è giù un uomo, quello del mulino, Pietro il mugnaio, insomma: dice che la sua nonna è moribonda, e che vuole confessarsi; e ti vuole subito. Così il mugnaio, è giù col biroccino, e ti vuol condurre lui, subito.

Ella rimane lì, a bocca aperta, fissando il sole come le allodole.

È vicina a me: mi pare di sentirne il palpito, fra di gioia e di paura, e che il suo vestito emani il calore di una fiamma. Se don Achille se ne va, basta che io stenda le braccia per attirarla al mio fianco. E don Achille si alza, rígido, pronto come una freccia: ha capito che deve andare subito; c'è da raccogliere un'anima, anche se il suo dovere lo costringe a lasciarne altre in pericolo: ma le altre non pensano che a vivere, e finché si è vivi si fa sempre in tempo a salvarsi. Del resto anche io mi alzo, faccio cenno di seguirlo; ma egli corre giù a precipizio, sparisce dietro il cancelletto del cortile: le oche starnazzano, con un coro che sembra beffardo; io ed Agar restiamo nell'orto, smarriti, beati, ansiosi, come Adamo ed Eva sotto l'albero del bene e del male. Quasi d'intesa ritorniamo su, verso il muricciuolo: si sente la voce del mugnaio che aizza il ronzino del suo biroccio, ed io penso che il mulino è giù, a valle: ci vuole un certo tempo per andare e per tornare, senza contare quello della confessione della vecchia. Abbiamo quindi

Digitized by Google

anche noi, Agar ed io, il tempo di confessarci.

— Se mi permette, signorina, sto ancora un momento con lei, — dico, rimettendomi a sedere sul muricciuolo e tirandomi sulle ginocchia i pantaloni, come se mi trovassi in un salotto. — Non le dispiace? Si sta tanto bene qui.

Si sta bene, sì: e poi si è in vista di tutti, in modo che male non si può fare né sospettare. Ma realmente nessuno ci vede: la terra tutta sembra sgombra di uomini: è come un cielo senza nubi; e l'occhio del sole è quello di Dio. Egli, sì, giudica e vede: e vede che nel mio cuore non c'è l'ombra del male. Ho voglia di stare con Agar come con un uccello, un albero fiorito, un agnellino tiepido e morbido: per provarne piacere, sì, piacere sensuale anche, se vogliamo, ma senza peccato. Del resto anche lei è ben diversa da quella che la dipingono: tutta tèpida sì, ma raccolta in sé; non mi guarda, non si avvicina troppo: è davvero come la fiamma che brucia per sé stessa e dalla quale dipende da te allontanarti. Riprendo dunque:

— Signorina, se lei però ha da fare vada pure. Io, ozioso, se mi permette, resterò qui fino al ritorno di suo zio. Così le custodirò i cavoli e le rape dell'orto: è un mestiere anche questo.

Ella ride, allora, riprendendo respiro: i suoi denti sembrano di madreperla: ho una voglia cruda, infantile, di battere i miei contro questi

Digitized by Google

suoi denti di luce; per gioco, per dispetto, anche, come i passeri che si beccano. È la linfa della stagione, che scorre nel mio sangue, che a poco a poco mi riduce ad uno stato spasmodico di adolescente in fermento di vita.

Agar si piega a strappare un ciuffo d'erba: oh, anche lei segue la legge; come gli insetti e le farfalle in amore si riveste dei suoi più attraenti colori, fa vedere le sue forme, si piega e si allunga in istintivo agguato. Attirata come da una calamita, lentamente smovendosi le vesti con un movimento di ali, viene a sedersi accanto a me; può, del resto, essere anche un segno di sicurezza, di confidenza: ad ogni modo io resto immobile; non la guardo più: solo, domando con voce bassa, già trepida del segreto che ci avvince:

— Qual'era la cosa che voleva dirmi l'altro giorno, signorina?

Ella tace: io divento umile, bugiardo.

— Non sono più tornato, perché ho avuto molti contrattempi: ma ho pensato sempre a lei ed a quel che voleva dirmi. Adesso può farlo. Vuole?

Ella tace: io volgo gli occhi e vedo che scuote la testa in segno di diniego: no, è tardi, adesso; ella è stata offesa, ha capito la mia diffidenza, la mia paura; intende benissimo che io mi avvicino al suo corpo, non alla sua anima, e non vuole più parlare. Vuole anche lei divertirsi,

Digitized by Google

giocare con me; ma alla mia volta, solo dal suo semplice modo di scuotere la testa, come un fiore sbattuto dal vento, capisco che il suo segreto è ben più grave di quanto io ne pensi: si tratta forse di Antioco, e la curiosità mia si fa viva, anzi vince anche il languore del mio desiderio.

Di slancio mi stringo a lei, sì, con uno slancio felino; le cingo la vita, l'afferro al fianco con la mano prepotente. Ella deve parlare, subito. Invano tenta di liberarsi, con la sua mano fragile; le afferro anche questa, ed ella non domanda di meglio; non parla però; e per vincerla del tutto la costringo a piegare il viso sulle sue trecce e le bacio la nuca, dove la scriminatura dei suoi capelli scende bianca come un raggio di luna.

~

Dopo, ella si mise a piangere, nascondendosi il viso col braccio: perché piangeva? Sulle prime mi parve uno sfogo di amore, e, sinceramente turbato, tentai di farle appoggiare la testa sul mio petto; ella si ribellava; rigettò indietro le trecce e cominciò a scuoterle come una criniera di cavallina indomita.

— Ma perché, Rina, — le dissi sottovoce, pronunziando il suo nome con vera tenerezza, — perché fai così. Ti ho offesa? O hai paura di me? Non piangere: mi fai male.

Digitized by Google

Ella pianse più forte, ma abbandonandosi: ritornò docile; singhiozzava ansando, come una bambina che non può esprimere con le parole il segreto del suo dolore. Lasciai allora che si calmasse; ma vedevo un po' d'ombra intorno a noi, e ricadevo anch'io nella mia pena, come un uccello ferito che invano ha ritentato il volo.

Infine ella sospirò: si era dissetata, riprendeva coraggio, speranza, dominio. Disse, con una voce rauca che non mi piacque:

— Ho fatto male a lasciarmi baciare da lei, prima di averle detto quello che desideravo dirle: ma lei lo ha fatto per questo; e adesso le dirò tutto; e vedrà che non mi vorrà più bene.

Già, infatti, sentivo di volergliene meno: era come se l'avessi posseduta, e sentissi il disgusto che segue all'ebbrezza.

« Ecco, pensavo, ho guastato tutta la bella giornata: speriamo che la cosa si accomodi ».

A testa bassa, ma calma e decisa, ella riprese:

— Lei lo ha già indovinato: si tratta del signor Antioco. Egli sarebbe il mio fidanzato. Lo zio non lo sa, perché Antioco non ha mai voluto fare la sua domanda ufficiale: ma in paese tutti lo sanno: lo avranno certamente riferito anche a lei.

— Veramente... sì... — brontolo io, indispettito contro me stesso per essermi troppo presto abbandonato alle mie manifestazioni amo-

Digitized by Google

rose. Ella volge un po' il viso verso di me, e mi guarda di traverso: ha un'aria cattiva, poiché capisce perfettamente tutti i miei pensieri. Ella non è molto intelligente; ma ha l'istinto, la furbizia, l'intuito prodigioso delle donne che vivono solo la vita dei sensi: e non cerca di mentire perché sa che con la verità nuda e crudele si vince meglio che con qualsiasi altra arma.

— Lo so, lo so, — ammette, — le avranno detto che sono stata l'amante di Antioco; le avranno detto di peggio ancora, in questo paese dove tutti parlano male di me, senza che io abbia fatto male a nessuno. A chi ho fatto male io? — domanda a sé stessa, riabbassando la testa. — A nessuno; eppure tutti, uomini e donne, hanno cercato e cercano di nuocermi.

— Anche Antioco? — domando io, ironico e nello stesso tempo geloso.

— Lui più di tutti. È un mascalzone, un vile. Ha profittato di me, come un brigante, alla macchia; come un selvaggio che incontra una donna sola. Ha fatto di me quel che ha voluto, senza volermi bene: come, del resto, non me ne vuole neppure lei.

— Oh, Agar! — esclamai, colpito e di nuovo turbato, di un turbamento ben diverso da quello di prima, — la prego...

— Ecco, mi dà già di nuovo del lei: è ben pentito, — ella riprese; poi parve che non volesse

Digitized by Google

più parlare. A che prò? Siamo già di nuovo lontani, sconosciuti l'uno all'altro, soli con noi stessi. È vero: a che prò continuare? Né io posso farle del bene, né lei può farne a me, con le nostre inutili confidenze. Eppure io insisto; e non so perché lo faccio, se per curiosità banale o per istinto di carità umana; così, come il povero divide il suo pane col più povero di lui, sull'orlo della loro strada di vagabondi; e, in fondo, sento che l'incontro delle nostre diverse miserie, la mia e quella di Agar, non è il solito romanzetto primaverile, il gioco dei sensi che si confonde con quello delle bestie in amore; e neppure il preludio ad un amore più serio ed elevato; ma quasi una lotta di gente che soffre profondamente e riversa l'una sull'altra la propria disperazione, tentando invano di liberarsene. Sì, così: i due poveri; i due poveri che si dividono il pane: poi ciascuno riprenderà la sua via, uno da una parte, l'altro dall'altra; ma sempre per la stessa strada di affanno e di stanchezza dell'umanità. Dissi:

— Agar, mi perdoni se anch'io le ho fatto del male. Non era questa la mia intenzione. Io non sapevo...

— Non è vero, — risponde lei, alzando la voce come si alza un martello. — Non mi prenda per una stupida. Lei sapeva tutto. Tutto le avevano detto, poiché nella casa del suo vec-

Digitized by Google

chio santo Paolone, che anche lui ai suoi tempi è stato una buona lana, laggiù si ripetono tutti i pettegolezzi delle donnaccole che lavano i panni sporchi alla fiumana. E lei crede forse che anche oggi il mio nome e il suo non vengano sbattuti dal bastone delle lavandaie? Mi pare di sentirle, tanto più che fra loro oggi c'è anche la nostra vecchia Rosa.

— Ma lasci andare. Che le importa? Sono piccole cose del mondo, alle quali non si deve badare.

— Parole! Intanto formano il nostro destino. E lei è qui appunto perché le hanno parlato male di me, mentre io... mentre io...

Riprese a singhiozzare; eppure la sentivo forte, più forte di me, più di me vicina alla verità. Mi riavvicinai a lei con tutta l'anima.

— Mentre lei?

Ella si tirò in avanti le trecce, e vi si afferrò, come a un punto di appoggio, o ad un laccio che poteva strangolarla ma anche aiutarla a salvarsi.

— Ebbene, le voglio dire tutto. Io pensavo a lei da molto tempo, oh, da molto tempo, anche prima di conoscerla, di sapere che esistesse. Non rida, sa; è proprio così. E l'aspettavo. Ma senta, sì, devo dirle tutto. Io sono figlia di contadini poveri: i miei genitori, i miei fratelli, tutti lavorano la terra; ma lo zio Achille

Digitized by Google

mi ha fatto educare come una signora; fui per molti anni al convento, con la signorina Decobra; sì, con lei che era ricchissima e nobile. E ci si trattava in modo eguale. Dormivamo vicine, nel reparto delle educande aristocratiche; ci si insegnava a suonare, a dipingere, a parlare il francese come fossimo due sorelle. Lei però mi trattava e guardava fredda, perché era fredda con tutti: a volte mi umiliava, anche, mi diceva che ero una stupida, una contadina, e che aveva voglia di battermi. Una volta mi graffiò a sangue. Arrivava a peggio; quando aveva i nervi: mi chiamava « figlia di prete »; mi faceva piangere. Ed io non solo non osavo accusarla, ma ero più contenta dei suoi maltrattamenti che della sua indifferenza. Le volevo bene; un bene quasi morboso: ero come innamorata di lei; e più era cattiva e sdegnosa, più le volevo bene. È il mio carattere, questo, pur troppo. Ma col passare del tempo, con l'abitudine di stare assieme, anche lei si placò: non che mi volesse bene, ma aveva bisogno della mia compagnia, e di farmi le sue confidenze: e queste confidenze, specialmente dopo che ella tornava dalle vacanze, dopo essere stata con la madre al mare o in montagna, diventavano sempre più maliziose e intime. Fu lei, devo dirlo, senza offendere la sua memoria, a insegnarmi le cose dell'amore: come, del resto, avviene

Digitized by Google

quasi sempre fra ragazze tenute all'oscuro di questi segreti. E da noi, nel convento, il mistero sessuale era considerato come una cosa mostruosa, più che infernale. Io aspettavo il ritorno della Pia con ardore indicibile: tremavo tutta quando ella mi raccontava dei giovanotti mezzo nudi che le insegnavano a nuotare: li vedevo tutti belli e perversi, come angeli cacciati dal paradiso: e sognavo giorno e notte di loro. In fondo la mia amica era più quieta e pura di me: conosceva già la vita, e voleva l'amore, sì, ma l'amore vero, forte, grande, disinteressato. Sapeva di essere ricca, e diffidava: eppure diceva che, appunto perché ricca, voleva permettersi un matrimonio d'amore. Non importa che l'uomo fosse povero: purché ella fosse sicura di essere amata per sé stessa. Romanticismo anche questo; tragico romanticismo come poi s'è rivelato. Ogni volta che veniva a trovarla quella scempia vanitosa e chiacchierona della madre, ella le chiedeva denari; per la Madonna, diceva, e invece li nascondeva, confidandomi che voleva comprare un anello da scambiarsi col fidanzato. Questo fidanzato non era ancora in vista; ma ella insisteva nel predire che sarebbe stato povero, nobile, artista; e sopra tutto buono e innamorato di lei. Ed ecco, io sognavo con lei quest'uomo ideale; lo dividevo con lei, lo amavo, lo aspettavo: lo avrei amato per tutta la vita, sen-

Digitized by Google

za chiedergli niente, non solo, ma senza mai fargli sapere il mio amore, contenta di saperlo felice con Pia. Io mi sarei fatta monaca. Ecco perché, signor Franco, le ho detto che le volevo bene ancora prima di sapere ch'ella esistesse.

Si fermò: aveva finito? Io tacevo, cupo, diffidente, fermo come il cacciatore che aspetta il passaggio della vittima. Sì, una vittima doveva esserci, quella mattina; mi sentivo ribollire tutto, per la profanazione sacrilega che, mi pareva, Agar faceva della povera morta, per quel suo dilaniarne quasi freddamente la memoria, col suo mischiarsi incauto e sfrontato alla sua vita, e così anche alla mia. Era forse un modo di legarmi, di attaccarsi a me come alle sue trecce: e questo appunto tornava ad allontanarmi da lei, anzi a disgustarmi sopra ogni cosa. Dicevo fra me:

« Aspetta un po', e vedrai che legata sarai tu, come una piccola tigre ».

Le cose ch'ella infatti mi disse, furono per me molto crudeli; ma il ferito e l'incatenato rimasi io.

Dopo aver con gesto deciso buttato di nuovo indietro le sue trecce, riprese dunque, con calma:

— Non creda che io voglia parlar male della sventurata Pia: anzi, la difendo. Era tanto in-

Digitized by Google

felice, più infelice, più misera e sola di me. E indifesa. Aveva paura di tutto, mentre io ero e sono coraggiosa. Aveva paura dell'acqua, del vento, delle suore: aveva anche la mania dei ladri: sentiva sempre rumori che gli altri non sentivano. E voleva bene solo al padre, perché infelice anche lui; ma il padre non sapeva, non poteva difenderla. So che egli aveva questioni terribili con la moglie, a proposito della povera Pia; e voleva la si ritirasse in casa, ma donna Dionisia non acconsentiva, ed egli si accasciava e si lasciava vincere. Lei sa che, in fin dei conti, i Decobra sono poveri: non hanno che la villa e qualche castagneto: i milioni sono della signora Dionisia; e lei è la padrona di loro tutti. Pia lo sapeva; e odiava la madre; e per dispetto, per disperazione, perché l'avevano messa in convento, non credeva neppure in Dio. Questa è stata la sua maggiore disgrazia: del resto non ci credo neppure io; ma io sono forte, rassegnata, e amo la vita. Se occorre mi farò anche suora; ma morire no. Di quello solo ho paura; della morte, del freddo, del buio. Allora la mia amica diceva: ci sposeremo, finalmente, e saremo libere. Sì, poteva sposarsi lei, che aveva una grossa dote; ma io? Io, ripeto, pensavo a quello che sarebbe stato il suo sposo, e mi contentavo di questo sogno. Ma una volta, dopo le vacanze, ella mi confidò di un suo amore se-

Digitized by Google

greto. Era, il giovane, di bassa condizione, se non assolutamente povero, e la famiglia di lei non avrebbe mai acconsentito che si sposassero. Per molto tempo ella si sfogò con me, senza mai dirmi il nome del suo innamorato. Innamorato, poi? Veramente non si parlavano mai, anche perché lei era sorvegliatissima: egli però le aveva scritto, e lei teneva la lettera di lui cucita dentro lo scapolare. Diceva: aspetto di avere ventun anno: allora scappo con lui; ma se mi accorgo ch'egli mi tradisce mi uccido. E parlava di lui con esaltazione; era un giovane di grandissimo ingegno; sarebbe diventato celebre, per amore di lei, che era stato il sogno di lui fin da bambino: l'avrebbe conquistata a dispetto di tutto, portandosela via in un turbine di amore. Cose che si fantasticano in convento; e che fanno tanto male. Infatti, ella venne a sapere che il suo fidanzato ideale s'era preso una donna in casa, e le aveva fatto fare un figlio. Allora, no, ella non si uccise; ma si sposò. Con lei, signor Franco. Non so se ella le volesse veramente bene: un giorno, prima di uscire dal convento, mi chiamò: si salì sulla terrazza, di nascosto delle suore e delle compagne, ed essa si sporse sul parapetto, in modo chè io ebbi paura e la afferrai per le vesti: ma ella rideva; era la prima volta che la vedevo ridere così, e ne provai gioia; poi mi accorsi che buttava sul

Digitized by Google

fiume pezzettini di carta: erano la lettera di lui e il denaro ch'ella aveva messo da parte per comprare l'anello del fidanzato... Adesso ella è morta: è in pace, — Agar riprese, sempre con calma, già un po' stanca però del lungo parlare; — ogni notte la vedo in sogno: ogni tanto le porto i fiori al cimitero. Eppure anche io l'ho tradita; poiché l'uomo che amava, e lei lo deve aver già capito, era Antioco; ed egli venne da me, dopo che ella si fu sposata, e si lamentò: diceva che la Pia non aveva saputo aspettarlo, che la storia della serva, di Francesca, insomma, era una calunnia, forse messa in giro dagli stessi Decobra, per distogliere la figlia dalla sua passione: da molti anni egli era perdutamente innamorato di lei; girava di notte intorno al convento per vedere la luce della nostra finestra. Piangeva come un bambino; poi mi baciò le vesti, poiché io ero stata l'amica di Pia: poi mi baciò in bocca, come poco fa ha fatto lei. Infine, una notte, qui, dove ci si era dato convegno, mi prese. Giurava che mi avrebbe sposato; invece si vendicava dell'infelice. Questa è la nostra storia.

~

Dopo un triste pausa, io domandai:

— E adesso?

Senza che ciò mi destasse sorpresa, poiché

Digitized by Google

ormai conoscevo Agar, ella si mise a ridere: era felice di essersi confessata, e sperava certo nella mia assoluzione: ma il mio viso non la rassicurò, e si rifece anche lei scura, quasi minacciosa.

— Adesso? Non lo so. Lei crede che io, come stupidamente sembra, sia rassegnata e tranquilla: una pecora, insomma; si sbaglia, però. Ho impeti atroci di ribellione; desiderio di vendetta. Se non amassi troppo la vita, e non avessi pena del povero zio, a quest'ora avrei già massacrato Antioco. Ma forse ne sono ancora in tempo: o forse non ne vale la pena. Voglio prima tentare di dimenticare; di vendicarmi in altro modo. Posso anch'io andarmene per il mondo, e trovare fortuna. Qui, certo, non morrò. A meno che... Lei conosce il mio pensiero, — riprese, poiché io tacevo. — E adesso, mi permetta di rivolgerle anche io una domanda: che farà lei?

— Io?

Mi piego; interrogo me stesso: sono quasi felice di dire anch'io la verità.

— Non lo so, Agar: non è in nostro potere fissare la linea della nostra vita. Ciò che so, fermamente, è che non farò male a nessuno: bene, sì, se potrò. Questa è la sola fortuna, nella vita, non quella che lei, Agar, vuole cercare per le vie del mondo. Resterò qui, io, invece; almeno finché la mia opera non sarà compiuta.

Digitized by Google

E l'argine sarà fatto, a tutti i costi: dovessi lavorarlo io con le mie sole mani. E sono contento, anzi, che le cose siano finora andate di traverso, perché io possa ricominciare la lotta, e vincerla. Vedrà.

Ella tornò a rasserenarsi: anzi domandò con malizia:

— E la chiesa?

— Si potrà forse pensare anche alla chiesa: ma quello che mi preme è l'argine. E finché ci sarò io, qui, — dissi, d'un tratto alzando la voce come si fa per intimorire i bambini cattivi, — stia pur certa che lei, ed altri ancora, fileranno dritti.

Digitized by Google

PARTE TERZA

Cessarono, d'un tratto, le frequenti lettere raccomandate, per la signora Noemi Davila: lettere con la busta quadrata, sottile ma resistente, chiusa da una pallida luna di sigillo argenteo che pareva volesse custodire il segreto ma sfuggendo all'attenzione dei curiosi. Il primo ad accorgersene fu il portiere dello stabile, che firmava lui per la padrona e poi portava su le lettere, o le mandava, se era di cattivo umore, con la volante Pierina; alla quale ripeteva, fissandola bene negli occhi, che avrebbe poi controllato lui l'arrivo regolare della corrispondenza. Sebbene sulla busta non esistesse l'indirizzo del mittente, tanto lui che la ragazza sapevano bene di chi erano le lettere: e Pierina, quindi, non poteva fare a meno di sbirciarle, lungo la scala: cauta si fermava a palparle, quasi con curiosità fisica: ne sentiva l'odore di dramma, le luci e le tenebre di cinematografo: le consegnava alla

Digitized by Google

padrona senza batter ciglio; poi, all'occasione, le cercava con un fiuto di volpe: nulla: le lettere sparivano come volatilizzate, come lettere di spiriti: pareva che la padrona, come certi ladri sorpresi a rubare biglietti di banca, se le ingoiasse, per farle meglio sparire.

A Pierina dunque dispiacque quello spegnersi dell'ultimo guizzo di vita nella casa-museo della sua sempre più sbiadita padrona: il sor Francesco, invece, il flemmatico, il diplomatico portiere, provò un senso di sollievo. Conosceva bene il signor conte ingegnere Franci; come pure conosceva a fondo, forse più di quanto ella stessa si conoscesse, la sua riverita e, in fondo, cara padrona.

Ma quale era la persona che egli non conoscesse, e non solo superficialmente? Oltre i *suoi* inquilini, poiché egli si considerava moralmente e in certo modo anche economicamente, il padre eterno dello stabile, e le famiglie degli inquilini, i loro parenti, gli amici, le persone di servizio, i loro fornitori, i creditori, i debitori, le lavandaie, le stiratrici, i cani, i gatti, gli uccelli, conosceva tutti gli abitanti del quartiere, e molto più in là ancora: aveva relazioni amichevoli, e disinteressate in un certo modo, con la questura e le agenzie di collocamento e d'informazioni; conosceva una per una le signore dei quartieri intorno che affittavano camere o cer-

Digitized by Google

cavano persone di servizio: infermieri, tappezzieri, autisti, merciai, stagnini e muratori, preti e strozzini, suore e donnette equivoche, tutti insomma gli anelli di congiunzione fra una classe sociale e l'altra, gli erano, se non amici, conoscenti; e i mendicanti di professione, i profittatori, i ladri, gli adulteri, avevano una speciale paura di lui. A conti fatti, oltre alle doti classiche dei portinai fedeli, onesti, attaccati ai loro padroni dalla forza dell'interesse, dell'abitudine, ed anche da un certo affetto cagnesco, egli conservava intatta la sua potenza quasi passionale di guardia doganale: aveva il fiuto, l'istinto, il coraggio del cacciatore d'uomini fraudolenti, ed anche la coscienza della sua superiorità su di loro. La più grande ingiustizia da lui subìta nella sua integerrima vita, fu quando, per limiti di età, lo misero in pensione: avrebbe potutto trovare un impiego più decoroso, ed anche meno faticoso, ma aveva scelto quello di guardiano di un palazzo, del resto abitato, almeno in apparenza, tutto da gente facoltosa e per bene, per un bisogno di attività fisica e mentale.

Il suo mondo era vasto ancora, quasi come quello che per forza di cose aveva dovuto abbandonare: i confini di monti e di mare, con banditi, agenti anarchici, bracconieri, ladri di sale ed esportatori e importatori clandestini di ta-

Digitized by Google

bacco, alcool, merletti, quadri e schiave bianche, gente, insomma, con la fedina penale molto sporca, si stendevano ancora intorno a lui, nella città e dintorni.

Era scapolo: gli piacevano le donne e amava mangiar bene, ed anche bere, sebbene a questo riguardo si frenasse egualmente perché la guardia di finanza, il cacciatore e il guardiano di uomini e delle loro case non devono mai ubbriacarsi.

Una sola debolezza aveva: era superstizioso; e come tale sopportava che nello stabile, dove era assolutamente vietato il subaffitto, abitasse un modesto pensionato dell'Intendenza di Finanza, col quale qualche volta aveva anche il piacere di discutere cose di comune competenza, che era gobbo, e la cui signora si permetteva, con molta diplomazia e finezza di affittare, di frodo, una camera dell'appartamento.

~

Poco dopo che le lettere raccomandate alla signora Noemi Davila cessarono di arrivare, una domenica mattina, il cavaliere gobbo, cercava, nelle caselle della portineria, il giornale al quale era abbonato, quando vide la padrona dello stabile scendere lenta le scale, infilandosi un guanto. Ella non si serviva mai dell'ascensore; e del

Digitized by Google

resto usciva di casa così di rado che lo scendere e salire i trenta gradini dal suo pianerottolo in giù poteva servirle anche d'esercizio. Scendeva, dunque, lenta, cauta, pensierosa. Era vestita di nero, con eleganza corretta e semplice: abito *tailleur*, non troppo lungo, non troppo attillato, che lasciava scoperta la caviglia affusolata dalle calze di seta grigioscuro; scarpette dello stesso colore, coi tacchi bassi: aveva un piccolo cappello nero con un nodino a vento sull'orecchio, che faceva risaltare il pallore un po' malaticcio, un po' quasi sentimentale, del viso affinato, e sotto il braccio il libretto da messa con la copertina di pelle tigrata.

« Già va a messa » pensò l'inquilino; e, poiché aveva una sua particolare idea, aspettò discretamente, dando una guardata al giornale, che ella fosse nel lucido pianerottolo della portineria (tanto ella lo accoglierà bene, perché anche lei è superstiziosa e in modo forse più straordinario e radicato degli altri). E quando ella fu vicina, egli finse di esserne tutto scosso; mise il giornale sulla schiena, come non fosse degno di sfiorarla, e si tolse dai radi capelli neri, lucidi bensì e aggiustati come un'ala di vecchio corvo, la bombetta decorosa. La signora Noemi lo aveva anche lei veduto fin dall'alto della scala, e s'illuminava negli occhi d'un riflesso verdognolo fra il lieto e il malizioso.

Digitized by Google

Sorrise anche, al gobbo, con lo speciale sorriso che, d'altronde, tutti tenevano in serbo per lui, e per lui solo. Egli lo conosceva, quel sorriso, lo aspettava, lo accoglieva, ma spesso lo ricambiava con una segreta parola: — Crepa.

Non la pronunziò, per la mite e disinteressata signora Noemi: ma non ricambiò neppure il sorriso. Egli non sorrideva mai: sembrava un uomo estremamente serio, a guardarlo nel viso grande, sproporzionato per il suo piccolo corpo d'anfora; un viso virile, scuro, tutto solchi, con la bocca sensuale, i denti da roditore di ossi, gli occhi grandi e belli sebbene nascosti dalle lenti rotonde di cristallo turchino: incuteva quasi soggezione, e la piega satiresca della sua bocca significava ch'egli era pienamente consapevole, — e quasi soddisfatto, — della sua diversità dagli altri uomini. Diversità d'altronde solo fisica, perché per il resto egli se ne infischiava: aveva la sua brava moglie, la pensione, la casa, il gusto della gola, un'ottima digestione, le sue opinioni politiche, un discreto interesse per cose d'arte e di letteratura, un disprezzo fondamentale per il prossimo: che altro ci vuole per essere contenti di vivere? Sì, qualche altra piccola cosa egli voleva, e la signora Noemi, a sua volta, lo sapeva: qualche cosa che dipendeva da lei, ma che lei non voleva concedere, senza però mutare il colore dei sentimenti del gobbo verso di lei.

Digitized by Google

Quando ebbe quindi finito d'infilarsi il guanto, prese fra le palme il bel libretto da messa, e rese meno generico e più umano il suo sorriso: tanto che l'uomo pensò essere la piccola signora Noemi ancora una piacevole donnina, non molto più alta di lui, e un certo calore di bramosia gli balenò nella schiena.

— Va a messa, donna Noemi? Peccato che io non possa accompagnarla, lei permettendolo.

— Ma perché, cavaliere? Può accompagnarmi benissimo. Andiamo.

Accennò con la testa di seguirla, di andare avanti: ma pensava anche lei che tutti si sarebbero voltati a guardarli, come già li guardava dalla sua gabbia di vetro il sor Francesco, il portiere.

— Io la ringrazio infinitamente, — disse il gobbo, stringendosi al petto il giornale e la bombetta; — io andrò più tardi, alla messa delle undici e mezza. Così vuole la mia sposa, con la quale mi accompagnerò. Scusi anzi, donna Noemi, se le faccio perdere il tempo.

— Oh, no. Come sta la signora Giulia? È un pezzo che non la vedo.

— Sta benissimo: ma si dà sempre troppo da fare. Adesso poi, con questa benedetta faccenda dell'anno santo, abbiamo sempre ospiti: (la signora tese le orecchie, e il suo sorriso tornò a sbiadirsi). Adesso è la volta di un nipote,

Digitized by Google

per parte di mia moglie; perché io, a dir la verità, i miei parenti faccio di tutto per fingere di non conoscerli: anzi tento di dire: io sono figlio d'ignoti; io sono figlio di nessuno.

Egli però non aveva ancora finito che già vibrava il pentimento: e fra il sempre più languente sorriso della padrona e lo sguardo di cattiva lince del sor Francesco in ascolto, si sentiva la gobba trapassata come un tordo dallo spiedo.

— Mia moglie, — concluse tuttavia, spinto anche da un certo orgoglio delle sue energie personali, e da dispetto per il portiere, — verrebbe a salutarla, se lei lo permette.

— Permetto, permetto, — rispose Noemi, con moti scherzosi della testa, che avevano qualche cosa di furbesco e civettuolo: tutto un giochetto di mascherina.

~

Ed ecco, se ne andò; quasi eccitata, come se invece del cavalier Adone Giovi avesse incontrato un bel giovane corteggiatore: se ne andò, stringendo fra le mani il libriccino, che aveva fatto amicizia intima coi guanti e tutto si scaldava al loro vellutato tepore: libriccino, guanti, e le mani esili dentro guizzavano di vita, respiravano anch'esse il respiro nuovo e giovane

Digitized by Google

del mattino: mattino bello, davvero festivo, col sole già ardente ma l'aria fresca, con un sapore di gelato alle fragole. E fragole infatti si vedevano, d'un rosso ombroso di bosco, fra l'oro scialbo delle banane e il roseo pallore delle prime ciliegie, in qualche mostra di fruttivendolo, nella larga strada nuova tutta chiara di marciapiedi intatti e di facciate di palazzi ancora odorose di calce e di smalto.

Ella si fermò a guardare un mazzo violaceo di asparagi, e, sopra tutto, un cestino di funghi neri: ricordava le scorribande nel bosco dei carbonari, con la serva-madre; e non era gioia, la sua, anzi dolore, quasi paura: ma, nello stesso tempo, respiro di fanciullezza, di ansia, di mistero.

Avanti, avanti, signora Noemi: suonava il terzo tocco della messa, e se pareva anch'esso venire dall'antico santuario della foresta, incitava alla corsa di un posticino nei banchi della chiesetta del quartiere, troppo piccola per i già numerosi fedeli.

Eppure, sì, il ricordo fisico delle antiche scorribande la accompagnava: ancora il suo corpo era acerbo, tutto ossa, liberato dall'ombra della casa umida del villaggio: sì, e l'inverno, il passato, il rimorso, i vani ricordi, la cenere delle lettere di « quel disgraziato », lo stesso ritratto del marito-sentinella funebre, tutto era rima-

Digitized by Google

sto nell'appartamento vigilato dalla chiassosa Pierina: per il momento, la servetta era lei, che con la scusa di andare a messa si permetteva una piccola gita mattutina. Ma quando fu nella chiesetta, nuova e può dirsi davvero fiammante, per i ceri e le lampade accese senza risparmio, per i fiori, e sopra tutto per le grandi alte finestre coi vetri illuminati d'oro, e sedette nell'angolo dietro la bussola della porta, sentì qualche cosa caderle ai piedi, tanto che, istintivamente, si piegò a guardare.

No, il libro ce lo aveva in mano, il rosario in tasca, col borsellino e il fazzoletto; eppure qualche cosa era caduta: ah, sì, la sua effimera per quanto mesta felicità.

Adesso la sua anima era di nuovo prigioniera, in una gabbia trasparente e fina, sì, ma sempre gabbia: come l'uccello riacchiappato dopo una pazza piccola fuga: ma non ci si dibatte, anzi si affloscia, si tiene quieta sulla sbarra sicura: è quasi contenta di aver ripreso la sua solita quieta e rassegnata posizione.

La messa non era cominciata ancora, e una giovane suora d'ebano e di avorio come una statuina di Madonna addolorata, si dava un gran da fare per gli ultimi preparativi intorno all'altare: ogni tanto la bussola si spalancava, e coi fedeli silenziosi entrava anche l'aria e il profumo dei giardini intorno: un prete, dentro il con-

Digitized by Google

fessionale, aspettava i penitenti ritardatari, e poiché questi più non si presentavano, sbuffava con poca reverenza.

Anche lei, che in un primo momento aveva l'idea di confessarsi, pensava che non ce n'era più bisogno: da qualche settimana, aveva già compiuto il precetto pasquale, raccontate al rappresentante del Signore le vicende del suo spirito e della sua carne in pena, era stata assolta: aveva ricevuto l'Ostia, il ramo dell'ulivo benedetto, il piccolo cero che ricorda la luce della fine di ogni vanità terrestre: adesso, poi, era più tranquilla ancora, più in accordo con la sua coscienza, dopo che le lettere erano cessate, e anche lei sai che Pia Decobra si è uccisa perché non amava il marito.

~

Eppure non tutto era sepolto ancora; e uno stridore lieve saliva dalla sua coscienza come quello di una porta non ben chiusa che il vento molesta. Mentre un ultimo arco di fiammelle s'accendeva sopra l'altare, illuminando meglio la veste azzurra alpina della Madonna e la testa calva del vecchio sacerdote, ella si domandò: « Perché non faccio mandar via dalla mia casa quel signor Antioco, il nipote del gobbo? ».

Oramai la notizia era ufficiale: il signor An-

Digitized by Google

tioco stava in casa del cavalier Adone Giovi: e costui era troppo avaro per tenercelo *gratis*. Un primo allarme lo aveva discretamente dato il portiere: e tanto il portiere, quanto la signora, badavano anzitutto al rigido regolamento delle locazioni dello stabile, che proibiva assolutamente i subaffitti. E — pensava la signora Noemi, — è curioso come certi regolamenti in apparenza semplici e lineari, fatti per la gente che vuol vivere tranquilla, trascendano e diventino quasi leggi superiori. Ed ecco che al signor Antioco era proibito di abitare nella casa dove lei abitava. Ce lo aveva condotto il caso, o un calcolo stabilito? La vita, — aveva scritto « quel disgraziato » — è fatta così: si diverte a giocare con le piastrelle, come i ragazzi nella strada.

Non era il primo né l'ultimo uomo del mondo, il signor Antioco, che venuto a sapere di una vedova ricca, giovane e piacente ancora, poiché le circostanze della vita gliene avevano fatto scoprire l'esistenza, tentasse di avvicinarla e imbastire un possibile matrimonio con lei.

« Ma io me ne rido: la vita può essere sì, innocente come i monelli che giocano nella strada, ma è anche, spesso, come il diavolo che fa la pentola e non il coperchio ».

Così ella pensava; e l'aver saputo in antecedenza i fatti dell'ex podestà amico di Franco, non le destava, in fondo, molta sorpresa. Ep-

Digitized by Google

pure un senso di torbida curiosità la spingeva a pensare a lui, anche in quel momento, mentre il sacerdote bianco e tremulo si volgeva verso i fedeli, invitandoli a pregare.

Sì, ella aveva bisogno di confessarsi ancora, almeno davanti a Dio: poiché, d'impeto, come per un riverbero esterno, improvviso e allucinante, sentiva che tutta la sua esaltazione fanciullesca, nell'incontrare il gobbo, nello scendere nella strada, nel vedere i funghi e ricordare i boschi della sua adolescenza informe, era germogliata, quella mattina, dall'idea che un uomo giovane viveva nella sua casa e forse pensava a lei.

Piegò il viso sul libro, fino a sentirne l'odore di lucertola calda di sole, e chiuse gli occhi.

« Signore, tu vedi l'anima mia, come il pastore la pecora che tenta di sbandarsi. Riprendimi, legami, che io torni all'ovile e alla pastura di erbe semplici alla fontana d'acqua pura. Quell'uomo non deve stare in casa mia. Non tocca a me giudicarlo, né sapere quali sono i suoi doveri e le sue intenzioni: io non so nulla, e forse il mio stesso pensiero è tutto un inganno. Ma egli non deve stare in casa mia: questo è il regolamento ».

Tutto il resto era fantasia, romanzo, inutile passatempo.

Il sacerdote si piegava ai piedi della Donna

Digitized by Google

Divina che calpesta il serpente: il trillo del campanello del chierico sembrava un guizzo di staffile; e le parole sacre del Vangelo risonavano nel silenzio della chiesetta come in cima a una montagna.

« Liberami dalle tentazioni, o Signore... ».

Ella ricordava le lettere del suo amico, le cose che riguardavano Antioco, le torbide vicende di Agar; e tutto le appariva in una luce demoniaca, di cattivo sogno.

« Via, via; c'è anche un regolamento per scacciare dalla memoria questi subdoli inquilini di ricordi. Liberaci dalla tentazione, o Signore: sia fatta, sì, la tua volontà, ma liberaci dal male ».

E poi c'è il signor Francesco che vigila nella sua guardiola, e che sa far giustizia dei contrabbandieri, senza tante sofisticherie.

~

Ella tornava a casa, pallida e tranquilla. Si fermò ancora davanti alla mostra del fruttivendolo: e questi accorse, dal fondo boschivo del suo negozio; accorse, col ventre che gli ballava, le mani verdi, umide, gli occhi ridenti. Che desiderava la ricca cliente? I funghi, le fragole, l'insalatina dalle foglie color di rosa? Ma ella dice, d'aver già dato gli ordini a Pierina. Oh,

Digitized by Google

Pierina: ben venga Pierina: quando ella balza dentro il negozio è il più bel frutto, è il più morbido cespo delle buone cose attorno. La padrona, tuttavia, si volse, un attimo, col desiderio di comprare una scatolina di carta gialla piena di fragole, da regalare a quel golosone del sor Francesco; ma poi tira via drizzandosi quasi fieramente sulla schiena. No, non vuol dare più confidenza e neppure troppa importanza al suo portiere: che egli faccia il suo dovere, com'ella farà il suo; e, dopo tutto, ella può vivere con pochi soldi al giorno: magari anche col suo solo lavoro; non ha bisogno di nessuno, non le importa, in fondo, di nessuno.

D'altronde il sor Francesco la pensava come lei; e nel vederla rientrare la salutò rispettoso, ma anche un po' rigido, senza dirle una parola. E questo contegno di lui le infuse più sicurezza e coraggio che se egli le avesse offerto le più eroiche promesse di aiuto e di fedeltà.

~

Adesso era di nuovo nella sua casa, ripresa dall'incantesimo di questo rifugio, che aveva, in più vaste dimensioni, gli stessi colori, gli stessi riflessi, quasi la stessa atmosfera della chiesa lasciata pur ora: solo che il silenzio è diverso, non attraversato dall'inquieto respiro del pros-

Digitized by Google

simo: un silenzio tutto suo, di lei; e l'occhio di Dio, qui, era fisso solamente su di lei, con l'occhio stesso del sole che penetrava benigno e radioso dalle finestre aperte.

Dopo essersi cambiata il vestito, andò a rivedere d'istinto il suo compagno.

« Giacomo, — gli disse, con quella sua bassa e quasi dura voce, che aveva però come le scintille del basalto percorso dall'acciarino; — sei contento di me, vero? ».

Null'altro; ma anche lei era contenta: aggiustò le cose intorno al ritratto, le sedie, gli oggetti sulla mensola, il fiore bianco nel vasetto prezioso: tutto come aveva veduto fare dalla suora bianca-nera intorno all'altare della chiesetta. Socchiuse infine le persiane: vide riflesso nei vetri il mattino festoso, con l'azzurro, il verde, il giallo dei colori esterni, con sagome liquide di alberi e di case; e le parve che la città dov'ella viveva fosse quella, tutta di cristallo, inconsistente eppure intatta, come una città sepolta dal mare.

Una felicità che si accordava pienamente con questo fantastico clima le cullava l'anima: e di nuovo le sembrava di essere ancora fanciulla, ma quando tornava dall'essersi confessata e comunicata, e per tutto il resto della giornata restava sospesa nella fluida ubbriachezza della presenza di Dio nella sua carne mortale: così do-

Digitized by Google

veva essere la beatitudine della suora che aveva aggiustato l'altare, che aveva ricevuto l'Ostia, e adesso forse coltivava le rose nel giardinetto della chiesa, pensando al suo Sposo Divino.

Ma nel continuare la sua solita ispezione, arrivata nel salottino in fondo, ella sentì d'improvviso un senso di paura.

« Sono troppo contenta, troppo sicura di me. E questo è superbia, egoismo, peccato: mi accadrà di nuovo qualche cosa, come quella mattina ».

Tutto intorno era fermo ancora, come *quella mattina*: la meravigliosa tinta verde del cedro e del pino riempiva coi suoi ricami scintillanti il vano della finestra; e un usignuolo pazzo di gioia vi cantava in mezzo: rumori vaghi, i rumori velati delle mattine di festa, quando i lavoratori stanchi si prendono il lusso di dormire fino a mezzogiorno, e l'aria, libera dei gridi del giornalaio e dello stridore dei veicoli, pare si goda anch'essa il suo respiro di riposo, arrivavano di lontano, furtivi, come di contrabbando.

Ed ecco che quest'impressione le ricorda il sor Francesco, che vigila nella sua guardiola come nel casotto in cima a un'alpe; e di nuovo si rinfranca. Di che cosa doveva aver paura? Basta chiudersi bene in casa col catenaccio, non aprire, non ricevere nessuno. E, oltre al sor Francesco,

Digitized by Google

c'era, dentro casa, *lui*, lui, il suo Giacomo, più vigilante e forte di ogni altro difensore. Di che cosa può aver paura?

« Sono pazza più del solito, — pensa, — o sto per rimbambire: la solitudine e l'orgoglio mi dànno alla testa ».

E andò in cerca di Pierina.

~

Domenica felice per tutti, quella, e specialmente per Pierina, che aveva le sue ore di libertà pomeridiana.

Erano appena le due dopo mezzogiorno, e già ella finiva di rimettere in ordine la cucina. Ci voleva poco, del resto, per la faccenda: eppure ella si arrabattava, si allungava, si torceva, con veri esercizi acrobatici: se avesse avuto a sua disposizione una corda si sarebbe divertita a correrci sopra: e il vestito non le faceva difetto, poiché consisteva in un sottanino giallo aderente alle lunghe dure coscie, e una maglia, già senza maniche, a striscie gialle e brune, che la faceva parere una giovane zebra in amore.

La padrona, che si attardava nella sala da pranzo a leggere un giornale illustrato, la sentita parlottare, e di tanto in tanto fischiare, ma piano, che il sor Checco, giù in cortile, più che la

Digitized by Google

signora, non avvertisse la sua felice esistenza.

Il nome del sor Checco, è spesso pronunziato sottovoce dalla ragazza: ella ne parla in segreto ai piatti, alla scopa, al pavimento; poi, d'un tratto, si sente un tonfo: è lei che batte lo strofinaccio contro il marmo dell'acquaio, e, nel tumulto, pronunzia forte l'aborrito nome: infine, soddisfatta, prorompe in un canto estemporaneo, dolce e nostalgico come quello di un esiliato.

Ci rivedremo a sera,
ci rivedremo a sera,
come quel dì,
come quel dì,
Le fave e la gruiera,
il campo dell'amor...
oh, ah, ooh, aah...

Ella ha finito: tace: entra nella sua cameretta, dove sopra il letto, fin dalla mattina per tempo, sono preparate le sue cose più raffinate; combinazione di mussola rosa, calze di seta, scarpine gialle a buchi e trafori; vestito lungo di seta verde artificiale, berrettino dello stesso colore: e nastri, collane, orecchini, cipria, profumo, rossetto: un vero corredo per abbigliamento da cocottina.

Quando ella si presentò, al completo, per salutare la signora, questa ne rimase abbagliata:

Digitized by Google

provò anche un po' di sdegno, forse un po' d'invidia, e scosse il giornale per mandar via il nauseante profumo che avvolgeva e seguiva la ragazza.

— Ti sei tinta, eh?

— Le giuro, no: ecco, tocchi, se vuole. È che fa già caldo. Tocchi, tocchi: le giuro, sulla tomba di mia nonna.

— Povera tua nonna. Va; e torna presto. Avverti il signor Francesco.

Pierina giurò che avrebbe avvertito il signor Francesco della sua uscita: ferma in cuor suo, però, di sgattaiolare senza farsi vedere dal Cerbero. Del resto sapeva che egli l'avrebbe veduta egualmente: accidenti a lui e alla sua sorveglianza. È lui che, non più tardi d'ieri, avendola sorpresa a parlare con l'autista spavaldo e sanguigno della villa di fronte, ha promesso di accusarla alla signora, e, se è il caso, di farla rimpatriare per mezzo della Questura. Accidenti a lui e alla sua sorveglianza. È vero che, in caso di rimpatrio, ella si conforterebbe immediatamente con la stessa guardia di compagnia, o con qualche gagliardo ferroviere: ma, insomma, è meglio filar dritti.

— Le occorre niente, adesso, signora?

— Niente; solo mi raccomando, eh? Va.

Ed ella se ne va, col suo vestito verde che sa già di campagna, di odor di fave, di orto die-

Digitized by Google

tro l'osteria suburbana: e con le guance e le labbra e tutta la persona che sente già il calore dell'esuberante autista.

~

La signora, invece, andò a coricarsi. Faceva già un po' di caldo, e non era dannoso, in quelle giornate interminabili, fare una parentesi fra le ore confortevoli del mattino e quelle melanconiche del tramonto: il tramonto che, specialmente in primavera, si divora tutta la baldanza e le illusorie speranze della prima parte della giornata. Il vento di ponente porta già la nostalgia dei mari, dei grandi spazi, delle campagne fresche, e pare inviti, con insidia maliziosa, i cittadini già fiacchi e nervosi, ad abbandonare i loro rifugi polverosi già invasi dal caldo, dagli insetti, dai cattivi odori. Specialmente la domenica è triste, nel pomeriggio, per chi rimane in casa: per questo, le serve, i loro padroni, più servi ancora, con la moglie stanca e i bambini anemici e tuttavia turbolenti, gli operai, gli studenti poveri, escono dalle loro case, vanno nelle osterie fuori porta, o, potendolo, al più vicino scalo di mare, illudendosi di cambiare vita.

Anche la signora Noemi, nel fruscìo del vento fra gli alberi del giardino di fronte, sentiva

Digitized by Google

un vago richiamo di lontananze amene, un invito di fuga. Di solito, ella non andava in villeggiatura: non ne sentiva il bisogno, poiché la sua casa era fresca, silenziosa, forse anche perché le sarebbe bastato desiderare il luogo, il paesaggio, il lido più deliziosi e costosi, per averli: inoltre era padrona assoluta della grande terrazza a nord, sopra il tetto del palazzo, nella quale il signor Francesco aveva per lei impiantato un vero giardino pensile, con alberi dentro conche di creta, una fontana, sedili, spalliere di rampicanti e persino una nicchia con una madonnina tutta cielo e stelle, inghirlandata di roselline di ogni mese. Sulla balaustrata i vasi dei gerani e dei garofani richiamavano l'ammirazione degli intenditori di fiori, tanto erano grandi e perfetti. Di lassù si dominava l'oceano della città, con le oasi dei giardini, i campi di tennis, le nuove costruzioni verso la campagna: e infine si vedevano i monti, che sembravano coperti di glicini fiorite; e sull'orizzonte glauco le nuvole bianche davano l'illusione di vele: e, di sera, la luna e le immutabili stelle, amiche e compagne di rotta nel viaggio della vita. Della vita della signora Noemi, s'intende.

L'anno prima, poiché nell'inverno precedente ella aveva sentito qualche lieve dolore alle giunture, — i cardini dell'organismo umano che cominciano ad arrugginire, — era stata per due

Digitized by Google

settimane ad una stazione d'acque salutari: luogo, oltre che di acque, di sole, di verde, di delizie naturali, con tutti gl'ingredienti, sentieri di bosco, passeggiate aeree, canti di uccelli mai prima sentiti, utili per accrescere la felicità della gente: luogo di incanto, ma non per chi è solo e non sa con chi dividere l'abbondanza di queste gioie esterne. E lei era sola, peggio che sola, in compagnia di un fantasma. Il malessere dell'inverno e dell'inizio della primavera di quest'anno, era stato ben diverso: non c'era acqua che potesse guarirlo: tuttavia ella pensò, nell'ascoltare il mormorio degli alberi del giardino accanto, che forse era bene ripetere le due settimane di cura nel bel paese di alti palazzi bianchi, di fonti, di boschi, di gente che dice di esser malata ed è la più gaudente del mondo.

« Porterò con me Pierina: troveremo certo un appartamentino dove si possa cucinare in casa ».

Sentì quasi un senso di tenerezza: si era affezionata a Pierina come una bambina alla sua bella pupattola dai colori chiassosi: le piaceva la compagnia della ragazza-animale perché, come appunto quella di un cane o di un uccello, dava una certa allegria, una ventilazione di vita, alla casa inanimata: le piaceva Pierina, per la sua stessa incoscienza, per la sua voluttà incessante di godere, di piacere, di mentire: e

Digitized by Google

quando la ragazza cantava, sentiva quasi voglia di cantare anche lei, come quelli che lo fanno perché hanno paura della solitudine o del buio.

~

Si era assopita, ma non dormiva; e, senza cercare di spiegarlo troppo a fondo, anche nel dormiveglia si ostinava a pensare a *quel giorno,* e specialmente al sogno della perquisizione e del fantastico eppure tanto vero colloquio col commissario di pubblica sicurezza. Aveva l'impressione che i due agenti fossero nel corridoio, uno per parte della vetrata d'ingresso, alti, immobili e feroci come due mastini in agguato: eppure Pierina trovava il modo di scivolare fuori della sua camera, vestita solo con una combinazione di mussola verde, e correva dall'uno all'altro con uno svolazzare di mantide perversa e voluttuosa. D'un tratto uno degli uomini allungò la mano e l'acchiappò per le falde della vesticciuola, con atto di schiacciarla. Un senso di oppressione, e nello stesso tempo di compiacimento per il giusto castigo che aspettava la ragazza, svegliò Noemi di soprassalto: ed ebbe una delle sue frequenti sensazioni, che rasentavano l'allucinazione. Sentì cioè, che qualche cosa d'insolito doveva succedere, che anzi suc-

Digitized by Google

cedeva già: una di quelle deviazioni del destino che mutano di un colpo il corso di un'esistenza.

E il campanello squillò, lieve, quasi timido, eppure insistente: come quella volta.

— Ah, no, questa volta non si apre davvero, in casa mia.

Ferma e tesa stette ad ascoltare: il campanello non suonò oltre, ed ella si rassicurò, ma non poté riprendere riposo. Sentiva che qualcuno era sempre davanti alla sua porta, e l'aspettava. Più che inquieta, sdegnata, si alzò, uscì nel corridoio, e si mise anche lei ad origliare piegata sul catenaccio ben chiuso della porta. Ed ecco le scoppiò sul viso, come un petardo innocuo, un nuovo squillo del campanello: questa volta era la realtà; ed ella non aveva paura della realtà.

Socchiuse: la realtà era lì, dietro la sbarra grigia dell'apertura del battente, nella figura alta e grossa della signora Giulia, tutta lucida nel cappotto di raso nero ondulato di frange e svolazzi: il cappellino bianco alla moda, sui capelli neri oleosi di cattiva tintura, rendeva più grottesco il suo grande viso rosso bitorzoluto, col naso costellato di puntini neri: ma ogni cosa era rischiarata e quasi cancellata dal viso buono dai grandi occhi di perfetto colore azzurro.

Era, sì, la realtà; ma accanto, per un baleno,

Digitized by Google

mentre socchiudeva la porta, Noemi aveva veduto scivolare e sparire come l'ombra del suo sogno. Un uomo passava, scendeva, salutava rapidamente la signora Giulia; un attimo, ed egli era già scomparso, sprofondato nel moto delle scale: un attimo, un baleno: ma Noemi aveva intraveduto un viso noto, due occhi ch'ella già conosceva: viso ed occhi simili a quelli del Commissario di pubblica sicurezza.

~

— Disturbo? Se disturbo vado via subito e le faccio mille scuse. Me lo dica pure, senza complimenti, donna Noemi cara. Disturbo?

La vocina flautata usciva da quel corpaccio che traboccava da tutte le parti del vestito, come quella di una bambola meccanica che la signora Giulia tenesse nascosta nel petto: faceva ridere, destava curiosità e desiderio di sentirla ancora.

Noemi fu vinta: ma vinta anche da un bisogno di svago, e sopra tutto dall'istinto di sapere, in qualche modo, il perché aveva sognato il Commissario con quel viso e quegli occhi che gli erano apparsi un minuto prima nella realtà dell'uomo che scendeva le scale, che, ne era sicura, doveva essere il signor Antioco.

— Ma entri, signora Giulia, — disse con

Digitized by Google

fare amichevole che stupì la gigantessa. — Come sta? È inutile domandarglielo: si vede che sta benissimo. Ne ho piacere: questa mattina ho veduto suo marito.

Ecco che anche lei chiacchierava, nascondendo però il suo pensiero: la sua voce bassa e quasi stentata, quasi arrugginita dal poco uso, non le sembrava meno strana di quella dell'altra: voci meccaniche tutt'e due, di marionette che recitavano la commedia. E poiché ci si era, ella pensò di entrare subito nel cuore della scena.

— Era suo nipote, quel signore che l'ha salutata?

— Proprio lui. Ma come fa a saperlo? — disse la signora Giulia, fermandosi sorpresa nel corridoio.

— Me lo sono immaginata. Eppoi mi pare che le rassomigli.

L'altra era ingenua e semplice: ma non al punto da non intravedere la canzonatura: che fare, però? Con la signora Noemi non c'era da prendersi confidenze, e bisognava procedere molto cauti, molto prudenti, per ottenere anziché perdere qualche cosa: quindi non le restava che sorridere e avanzare lentamente badando a non scivolare sul pavimento che sembra un vero specchio. Intanto Noemi, dopo chiusa la porta col catenaccio, apriva l'uscio del salottino. Le persiane socchiuse, la tenda abbassata, lasciavano

Digitized by Google

passare con discrezione il verde quasi incandescente del cedro e del pino illuminati dal sole ancora alto. Ed ecco la signora Giulia sprofondata fra i cuscini del divano: le pareva un sogno, di esser ricevuta così cordialmente dall'inaccessibile padrona di casa; e i suoi occhi scintillavano come il cielo di fuori.

— Come è buona a ricevermi così, donna Noemi: sono tanto felice, ma tanto, davvero.

Noemi le stava davanti, quasi ai piedi, seduta su un seggiolino basso, e si aggiustava i capelli ancora un po' scompigliati, osservando le grandi mani della signora Giulia: mani rosse, con le unghie corte e i polpastrelli tagliuzzati, use ai più duri lavori e che non si vergognavano della loro bruttezza.

— Scusi se l'ho disturbata, donna Noemi: forse lei dormiva. Ma da questa mattina, quando il mio Adone mi disse che lei non avrebbe sdegnato una mia visita, sto come quei ragazzi ai quali si promette una gita di piacere. Ho anzi suonato un'altra volta; poi mi sono pentita, e sono scesa giù dal signor Francesco per vedere se la mia servotta era giù in guardiola: s'immagini! C'erano tutte, quelle belle canaglie, e strillavano come cornacchie: finché lui non le ha cacciate via con la scopa.

Una volta afferrato l'argomento; — sor Checco, fantesche, avvenimenti del palazzo, —

Digitized by Google

la conversazione si svolse, per parte almeno della signora Giulia, brillante e movimentata: e Noemi ascoltava non senza interesse, poiché tutto era bene a sapersi.

— Così le dico, le due ragazze, la mia e la sua, sono andate via assieme, non si sa bene dove; non certo in chiesa. La sua Pierina, lei lo sa meglio di me, è un diavolo scatenato, mentre la mia Elviruccia è un'acqua cheta, ma di quelle buone: non parla mai, non canta, non ride neppure; ma il mio Adone dice che non pensa che agli uomini. E mi facesse bene le faccende! Scopa appena il pezzetto di pavimento che si vede, non lava un vetro neppure se l'ammazzano. D'altra parte, come si fa? A cambiare si cambia sempre in peggio. Se non altro questa non risponde e non ruba. E in fatto d'uomini l'ha da fare col sor Francesco, sebbene anche lui, — io glielo dico in faccia, — non sia uno stinco di santo: e le serve le fa filare dritte, sì, ma se gli capita, allunga le mani. Del resto è un bravo uomo; ottimo. E come le vuol bene, donna Noemi. È, direi quasi, innamorato di lei. Scommetto che se lei riprendesse marito, il che le auguro di tutto cuore, egli ne farebbe una malattia.

Noemi non rispose: ma allungò una mano a sfiorare un ginocchio della signora Giulia: ginocchio che pareva uno scoglio, e che la

Digitized by Google

fece sorridere pensando alle carezze maritali del cavalier Adone. Solleticata, felice, l'altra continuò:

— Del resto, chi non le vuol bene, donna Noemi? Tutti l'ammirano, l'amano, si fanno una gioia di poterla vedere anche alla sfuggita. C'è mio marito che ha per lei una vera adorazione: è più forte di quella del sor Francesco, perché disinteressata. Ma lei se lo merita, perché è una santa.

— Lasci andare, signora Giulia. Forse è più santa lei.

— Ma che, ma che: chi può essere simile a lei? Lei che vive qui come in una chiesa: lei che...

— Lasci andare, signora Giulia. Mi dica, dunque, piuttosto: il signor Francesco distribuisce qualche pizzicotto?

— Eh, beh, siamo vivi. La sua Pierina la rispetta, perché sa con chi ha da fare; ma la mia Elviruccia ieri raccontava a mio nipote Antioco, — perché, vede come sono le ragazze: con noi quella sorniona non parla mai, mentre spesso la sento confidare col nostro ospite; — gli raccontava, dunque, che il sor Francesco, mentre lei stendeva i panni su in terrazza, l'afferrò, la sollevò, con la scusa di volerla buttare giù, per scherzo s'intende, e la palpò ben bene. Pazienza: è primavera.

Digitized by Google

Primavera inoltrata. La signora Noemi rise, per le prodezze galanti del suo portiere, ma nel lucente riverbero del cedro e del pino le apparve, rapido, un paesaggio lontano: e Franco, e Agar: un riverbero, un'ombra, un tremolio al cuore. E la signora Giulia notò che la « santa » aveva le gengive pallide, di un rosa sfiorito: era anemica, certamente; aveva bisogno d'aria, di primavera, anche lei, di amore, di amore.

Era buona, la signora Giulia, forte e buona, con un grande cuore materno. L'aveva mandata lì suo marito, per portare la buona fortuna alla signora Noemi, per tastare il terreno e vedere se c'era da tentare qualche cosa per Antioco; ma ella avrebbe voluto condurlo lì addirittura, il suo giovane nipote, e lasciarlo a quattr'occhi con la povera signora Noemi.

Prudenza; aveva però avvertito il cavalier Adone: ed ella aspettava che fosse l'altra, a chiedergli di Antioco, come aveva già ben cominciato: intanto domandò:

— A proposito di terrazze, come va la sua? Dalla strada si vedono i gerani, sulla balaustrata, che sembrano tanti fuochi. Tutti li guardano incantati.

— Non so: li ho veduti anch'io dalla strada. È più di un mese che non vado su: mi sono presa un bel raffreddore, l'ultima volta. So, però, che ci sono già i tulipani e le rose centifoglie.

Digitized by Google

La signora Giulia chiuse gli occhi e congiunse le mani.

— Signore, le rose centifoglie! che meraviglia di Dio. C'è mio marito che ne va pazzo: e il solo lusso che si permette è di comprarne di tanto in tanto un mazzo: mi i fiori costano, e noi siamo poveretti.

— Gliene farò dare dal signor Francesco, — promise Noemi; e per sfuggire alle manifestazioni di gratitudine della signora Giulia si alzò e andò a prendere il vassoio coi bicchierini dorati e la snella bottiglia della Menta glaciale, verde e ardente come la bella Pierina, che adesso è certo nel campo di fave, col suo autista imbambolato, mentre la languida Elviruccia è seduta al tavolo dell'osteria a tenere il moccolo.

— Ma che fa, donna Noemi? Questo proprio mi dispiace, che lei si disturbi, che lei mi serva con le sue mani. Oh, grazie, grazie; basta così: è forte, questo liquore; e come squisito.

— Allora un altro pochino.

— Signora, ma le pare?

La signora Giulia allontanò il bicchierino, e fece anche un tentativo per sollevarsi, ma ricadde più a fondo, e fu tutta in potere della sua ospite; che le fece bere un altro e poi un altro sorso del liquore magico. E d'un tratto la gigantessa si commuove sul serio: la voce le si fa flautata, la parlantina, se è possibile, aumenta.

Digitized by Google

— Del resto il mio Antioco è buono, affabile, religioso. Lo conosco da piccolo. Il padre era un cugino del mio: teste diverse, poiché mio padre era un bravo fattore di campagna, e il cugino un uomo al quale piaceva correre il mondo: una certa fortuna, però l'ha fatta: Antioco possiede terre e una villa in montagna; (se ancora è sua, pensò la signora Noemi), e poi egli prenderà due lauree: il suo avvenire è splendido. Splendido, — ripete, agitando il bicchierino come lo specchietto per le allodole: e Noemi si diverte, aspetta le parole definitive dell'altra, con le laudi di Antioco probabile marito; poi spalanca la bocca come i bambini davanti a una cosa mai veduta, quando la signora Giulia si fa tutta scura eppure compunta in viso, e annunzia con un filo di voce:

— Sì, è un'anima benedetta. Dice che, appena s'è laureato, andrà coi Padri delle Missioni a insegnare a leggere e scrivere ai bambini selvaggi.

~

Allora lo svago di Noemi prese un altro colore. Dapprima le parve di esser lei la canzonata; poi un fiammeggiare di ricordi le accese la fantasia: le lettere di Franco, la voce deliziosa e perfida di Agar. — Sì, egli vuol farsi

Digitized by Google

frate missionario. — E ridono, i commensali, lassù, nella lontana stanza della parrocchia: ma lei, adesso, Noemi, non ha più voglia di ridere. Le sembra che tutti si piglino un po' gioco di lei, che si divertano a disturbarla, a prenderle e farle inutilmente perdere il tempo e i pensieri.

Ma che voleva, infine, la signora Giulia? Si era fatta grottescamente seria, con le grosse labbra che tremavano sui denti di cavallo. Riprese, sottovoce:

— Lei ha ragione, di non ridere di quanto le ho detto, donna Noemi: perché lei capisce le cose. Mentre tutto il palazzo crollerebbe dalle risate degli inquilini, se si venisse a sapere che un giovane di talento e di grande avvenire, e bello e sano, vuol andare a istruire i selvaggi. Ma io parlo solo con lei; e sono felice che lei mi ascolti. Ho anche io le mie idee, e approvo quella di mio nipote. Non si vive di solo pane, e un ricco matrimonio può essere una fortuna, per un uomo; ma ci sono altre fortune più grandi. Ho veduto un giornale delle Missioni, nella stanza di Antioco; e ho pianto. Vedesse come sono belli, questi bambinelli di selvaggi: neri, con certi occhi che incantano. E poi le suore, i padri, i vescovi che attraversano le foreste e i deserti; e le chiesette di frasche, i frati dottori che curano i malati, — persino i lebbrosi, anzi i lebbrosi con più amore degli altri, — e inse-

Digitized by Google

gnano ai piccoli a leggere e scrivere. E i giovanetti convertiti, che vogliono farsi sacerdoti, per meglio spandere la luce della fede nelle loro infelici contrade, e liberarle dal demonio come i guerrieri liberano la patria oppressa dal nemico.

Proprio così, disse, la signora Giulia, stringendosi le mani al petto ansante, entro il quale pareva che la bambolina nascosta piangesse un suo piccolo pianto generoso e impotente: e neppure adesso Noemi sentì bisogno di ridere: anzi, suo malgrado, provò un senso di commozione, che era, sì, il riflesso di quella della sua visitatrice, ma forse più profonda e duratura.

Per istinto diede uno sguardo al suo cestino da lavoro, ricordando che le ore più riposate e sognanti delle sue lunghe giornate erano quando ella lavorava per i bambini poveri: ecco le calzettine di maglia, ecco i corpettini per tener caldi i piccoli corpi, entro i quali palpita un cuore che è il bocciolo di una esistenza fatta di sofferenze e di gioie, di miserie e di errori, ma forse anche di grandezza e di nuova luce per l'umanità.

Cose semplici e antiche, che, come dice bene la signora Giulia, fanno ridere gli spassosi inquilini dei palazzi di città: eppure, perché fanno bene al cuore di chi le rispetta e se ne fa una legge tanto lieve da osservarsi? E gli occhi della signora Noemi si sollevano a guardare il cedro,

Digitized by Google

che arde tutto di lucenti fantasmagorie, come un albero di Natale, e pensa che la vita, oltre all'amore, alle ambizioni, ai piaceri carnali, ha tante altre sorgenti per dissetare l'anima irrequieta dell'uomo.

~

No, ella non ride più della notizia in apparenza così strana, che un uomo come Antioco voglia cercare una di queste sorgenti: tutti gli uomini al di fuori della media comune, o forse anche tutti, hanno bisogno di evadere dai limiti che la sorte pare abbia loro assegnato. E l'infelice Pia è morta di questo male; e Franco costruisce l'argine; e lei stessa, un giorno, col suo giovane compagno, sono fuggiti dal piccolo paese verso la città dove hanno trovato il denaro, il dolore, la morte. Ma il sogno era bello, il miraggio illuminava l'orizzonte con una luce che neppure il dolore e la morte hanno del tutto spento. Esso permane ancora, nel tramonto che incendia gli alberi del giardino di fronte, nelle fiabesche storie missionarie che la signora Giulia, una volta cominciato, non finiva di raccontare. Finì col dire che lei aveva il suo bravo sogno: quello di prendersi in casa, per assisterlo e aiutarlo negli studi, come facevano molte bene-

Digitized by Google

merite famiglie, uno di quei giovanetti negri o gialli, neofiti ardenti e convinti, bisognosi di soccorso materiale e morale.

— Il mio Adone è contrario, si capisce. Anche lui è uno di quelli che ride di queste cose. E poi i tempi sono difficili, ed i primi ad aver bisogno di aiuto siamo noi. Ma non mancano le anime generose. (Adesso mi domanda il permesso di affittare la camera, — pensa la signora Noemi, ritornando alla realtà). Ma vedrà, donna Noemi, vincerò io: con qualche sacrificio, con pazienza, con buona volontà, farò tutto da me. Pensi, contribuire, io povera donna, povero vecchio bastimento naufragato, a un'opera di bene così grande come lo spandersi della religione di Cristo nelle più lontane regioni della terra! Pensi.

Sì, la signora Noemi ci pensava: era un modo come un altro di illudersi, di passare il tempo: così avrebbero detto gl'inquilini del palazzo, di ritorno dalle loro gite domenicali: ma loro, dopo tutto, che cosa avevano fatto?

~

Solo Pierina, al suo ritorno, non pareva contenta della sua gita: anzi aveva, nel viso impallidito, negli occhi mortificati e feroci, l'aria di un

Digitized by Google

gatto che ha avuto la peggio nelle sue avventure amorose. E poi era tornata insolitamente presto, mettendosi subito a sfaccendare con un insolito mutismo preoccupante più di ogni lamento.

— Che ti è capitato, Pierina?

La voce della padrona, e il suo stesso benevolo interessamento, avevano anch'essi un tono insolito, più umano, più caldo.

Pierina ne fu tanto penetrata che ebbe voglia di dire tutta la verità: ma tutta la verità è un po' troppo, per lei; è come se un bambino che possiede una bella mela possa darne più della metà al suo compagno.

— Signora, — disse con fare minaccioso, — la domenica non voglio più uscire di casa; a meno che lei non mi mandi fuori per forza. No, non voglio più uscire.

— Oh, figurati. Ma perché ti dovrei mandar fuori per forza? Che intendi dire?

Anche la signora è austera, quasi sdegnata. Sa che Pierina ha qualche dubbio sulla fredda integrità del cuore della sua padrona, e che forse la sua padrona desidera di star sola a casa per ricevere qualcuno. Una volta era il signor Franco: adesso c'è in vista il nipotino del gobbo, del quale l'amica Elviruccia le deve aver già dato notizie.

— Sì, perché molte ragazze i padroni, la domenica, le mandano fuori, anche se non hanno

Digitized by Google

voglia di uscire. Io non so dire il perché: ma è così.

— Vedrai che così per te non sarà: ma ci andrai da te, ne sono certa.

La ragazza batté i piedi per terra, quasi infuriata.

— Le giuro sulla tomba di mia nonna che la domenica non esco più. Mai più. Andrò su in terrazza, se lei me lo permette, inaffierò i fiori, farò quello che lei mi comanda. Ma uscire, mai più.

— Insomma sei rimasta insoddisfatta, oggi. Era meglio se andavi in chiesa: c'è adesso il mese mariano, ch'è tanto bello. Pierina, bisogna credere in Dio, vivere onestamente, seguire gl'insegnamenti cristiani; solo così si è felici.

I gialli occhi di Pierna si riempiono subito di allegria e di beffa.

— Guarda, guarda, — disse quasi con insolenza, — anche Elviruccia mi predicava così, oggi, perché anche la sua padrona le fa i sermoni: ed anche il signorino Antioco, che si vuol fare frate. Bel frate! Ma poi...

— Poi? — interrogò la signora, corrugando esageratamente le sopracciglia.

— Poi è tornata a casa con l'autista qui di faccia, Adelmo, non so se lei lo conosce, quel rossone.

— Bene, bene. E il signor Francesco?

Digitized by Google

— Il sor Francesco non li ha veduti, perché sono smontati dietro la villa. Poi, a me che cosa me ne importa?

Si rabbuiò di nuovo; disse con rabbia:

— Io intanto ho perduto il borsellino: ci tenevo dentro trentasette lire: ma non è per il denaro che mi dispiace; è per il borsellino, che era un ricordo di mia madre. E dentro ci tenevo anche la medaglia con la Madonnina di Loreto, che preserva dai disastri delle automobili. Ma giuro che se lo vedo in mano a qualcuno, il mio borsellino, a questo qualcuno gli rompo la faccia.

— Abbiamo capito: te lo hanno rubato. Non hai sospetti?

Pierina aveva bene fondati sospetti; ma era troppo astuta, troppo legata di omertà coi suoi compagni di gite festive, per confessarsi alla sua padrona. E questa, a sua volta, sebbene avesse desiderio di interrogare la ragazza anche a proposito di quanto Elviruccia poteva sapere su Antioco, non parlò oltre: ma pensava con una certa irrisione anche verso sé stessa che prima di navigare verso la terre dei selvaggi e dei pagani, portandovi la luce della verità e le tavole delle leggi divine, c'era molto da fare ancora nelle civili metropoli fitte di cristiani battezzati e cresimati.

Digitized by Google

~

E ricominciò a dubitare circa la visita della signora Giulia, che poteva essere stata tutta una commedia. Ma lei non intendeva di essere burlata e derubata come Pierina; e la disavventura di questa la rendeva inquieta, prendeva proporzioni quasi grottesche. Eppure le pareva di essere tranquilla, nel suo letto morbido, in quella notte di domenica ancora marezzata di musiche lontane e dai canti della radio della villa del cedro. Si sentiva tranquilla, in fondo, sana, col corpo lieve e nitido, col collo nudo accarezzato dal tepore dei suoi capelli allentati: ma non poteva addormentarsi, come le altre notti, e, suo malgrado, le pareva di sentire ancora la voce meccanica della signora Giulia, e poi quella aspra di Pierina, col solo lapidario commento per l'affare del signorino Antioco.

« Bel frate! Sì, bel frate, cha va a redimere le creature dei selvaggi, e lascia sperduto per il mondo il suo bambino idiota e sordomuto. E l'anima e l'onore di Agar Bellini, chi li riscatta? Ah, c'è Franco Franci, che fa anche lui, a modo suo, la professione di redentore del mondo ». Franco, Franco! Era questo il pernio intorno al quale roteava, da ore e da giorni, la vera agitazione della sua anima. Tutto metteva

Digitized by Google

capo a lui, tutto prendeva luce, ombra da lui: e il vero pericolo, la misteriosa paura che la inseguiva era il pensiero di lui.

« Ma sarei proprio ancora innamorata? E gelosa anche? », si domandò; e spalancò gli occhi, come per veder meglio entro sé stessa. E sentì, sì, che le passioni, le debolezze, l'istinto di vendicarsi, di far male, di uscire dai regolamenti che ella credeva di avere imposto a sé stessa come agli inquilini del suo stabile, erano anche dentro di lei e tentavano di sopraffarla.

« Ma perché? Ma perché? ».

Perché, Noemi? Perché sei viva, e il sangue, come dicono i vecchi contadini, il sangue non è acqua.

~

Il suo stesso spirito di analisi, e quel vago senso d'irrisione per le sue fantasticherie, la rendevano però sicura di sé stessa.

Nessuno, del resto venne nei giorni seguenti a cercarla: la porta rimaneva muta e ferma, e in quella specie di calma grigia ella si sentì di nuovo afflosciare come una vela allentata. Il tempo, di fuori, s'era invece fatto tempestoso e, in certe ore, di una violenza quasi paurosa. Nuvole enormi salivano in cerchio, da tutte le parti dell'orizzonte, e il tuono e la grandine davano

Digitized by Google

l'impressione di un bombardamento aereo sopra la città mortificata. Giorno e notte durava il temporale: anche a tener chiusi scurini e persiane, i serpenti iridati dei lampi penetravano nelle camere, e le cose ne sembravano morsicate. Inginocchiata in cucina, davanti alle fiammelle del gas, Pierina pregava, invocando, questa volta sul serio, l'anima della sua nonna: ma di fuori i diavoli parevano intenti a costruire una cupola mostruosa, coi blocchi delle nuvole nere e marrone, un mausoleo funebre, per seppellire la città e i suoi peccati.

Finalmente, una sera, sopraggiunse un improvviso silenzio: l'opera infernale sembrava finita: solo, di tanto in tanto, un timido rumore di pioggia risonava come un canto religioso. Ma poi il tempo continuò nelle sue stranezze; mentre i mesi precedenti erano stati d'uno splendore quasi monotono, adesso maggio e giugno pareva si fossero dato un appuntamento aggressivo nel campo al confine della primavera, dove giocavano una partita, anzi un duello, a chi meglio la vinceva in capricci e bizzarrie che imitavano quelle di marzo. Sole, vento, nuvole, acquazzoni, tuoni e squarci di cielo diamantino, sassate di grandine e poi ore di caldo estivo, o meglio di afa, con turbini di profumi di rose e canti di usignuoli che pareva annunziassero finalmente vittoria. Un giorno, al contrario, fu

Digitized by Google

visto il cielo coprirsi di cenere, e il sole spegnersi come una lampada fulminata: piovve fango, e Pierina s'inginocchiò di nuovo, davanti al marmo dell'acquaio, come davanti ad un altare troppo a lungo profanato. Singhiozzava forte.

— È il finimondo; il finimondo: — e pensava di confessare alla padrona che anche quella mattina aveva rubato diciotto soldi sulla spesa.

Ma anche l'umore della padrona s'era fatto scuro: ella aveva persino rifiutato, quella mattina, di ricevere il signor Francesco, per le solite comunicazioni. Seduta accanto alla finestra nel salottino di vimini, guardava il cedro e il pino investiti dalla nebbia, e le pareva di trovarsi in un paese nordico, mai prima veduto, dove si stava a disagio, come in terra d'esilio. Il disagio e lo spostamento erano invece dentro di lei, ed ella lo sapeva benissimo. Perché aveva rifiutato di ricevere il fedele signor Francesco? Certo, per timore che egli toccasse definitivamente la questione del subaffitto dei signori Giovi, e le chiedesse l'autorizzazione di provvedere all'allontanamento del loro inquilino.

Ed ella, ed anche di questo sapeva il perché, avrebbe voluto tergiversare, un po' sempre per superstizione del gobbo, un po' perché si sentiva legata a quell'ultimo filo del suo dramma. Antioco rappresentava ancora una parte, in questo dramma, ed era umano ch'ella desiderasse

Digitized by Google

conoscere, almeno per una volta, l'amico e nemico di Franco, e sapere da lui come le cose sarebbero andate a finire.

— Finirla, finirla! — In fondo il suo più vivo bisogno era di finirla; di ritornare al punto di prima, quando la sola compagnia del suo compagno silenzioso le bastava nella vita.

Dopo tutto, fra un mese, Antioco Lante avrebbe preso la laurea e se ne sarebbe andato. Le sembrava anche poco dignitoso e generoso disturbare i Giovi per così poco. E se no, se ne sarebbe andata lei, al mare, ai monti, alle acque, lasciando al signor Francesco l'incarico ingrato di far rispettare lui il regolamento della casa.

Tanto per scuotersi, andò, al solito, a cercare Pierina.

— E così, Pierina, andremo presto in campagna, quest'anno: appena il tempo si ristabilisce. Ti porterò con me, perché non mi va di andare all'albergo. Cucineremo in casa. Ho già veduto, lo scorso anno, dov'ero per le acque, una casetta bellissima, piccola, tutta in mezzo alle rose: per un sentiero, fra il grano e le ginestre, e poi per il bosco, si scende alla fonte. Quando non avrò voglia di andar giù, ti manderò a prendere l'acqua, nello stabilimento, e farò la cura in giardino, in santa pace. C'è anche, lì accanto, una chiesetta solitaria, dove chi entra non vorrebbe più uscirne.

Digitized by Google

Pierina, già mezzo nuda e sbuffante di caldo, si allungava come un baco da seta, spolverando i mobili più alti: non sembrava molto entusiasta dei progetti romantici della padrona, pure credendosi in dovere di dar gridi di gioia e riconoscenza. Avrebbe certo preferito star sola, come lo scorso anno, nell'appartamento; in lotta, sì, con la sorveglianza del signor Francesco, ma spesso anche padrona di scorrazzare su per le scale, dove passavano i garzoni con le provviste per gli inquilini, il materassaio galante, lo stagnaio con la sua cassetta inquietante e le mani più infuocate e svelte dei suoi strumenti; e sopra tutto gli operai del telefono, che quando erano, su in terrazza, sulle antenne simili ad alberi di cuccagna, ad aggiustare i fili guasti, e parlamentavano coi compagni rimasti giù nel cortile, sembravano a Pierina angeli mascherati da diavoli.

Ma la padrona era ferma nel suo proposito. Andare, fuggire, cambiare aria. E poi cominciava a far caldo sul serio, e certi giorni di scirocco, se pure portavano un odore di mare, costringevano a tenere le finestre chiuse, per il vento afoso e la polvere invadente.

Alla notte, poi, Noemi, sentiva un insolito senso di oppressione; le giunture le scricchiolavano; s'immaginava di essere malata, e certi sogni, — Agar, Franco, Antioco, il signor Fran-

Digitized by Google

cesco, e persino padre Leone e le suore del convento ne erano i deformi protagonisti, — le destavano paura. Per distrarsi, tentava di pensare al passato, al *suo* passato, a quello che apparteneva a lei sola: e certe nenie infantili le risalivano dal mistero della memoria, come il residuo di un profumo di una fiaba antica: nenie infantili, ma già tiepide di una vaga sensualità, nostalgiche e monodiche come i canti dei pastori adolescenti, vaganti dietro il gregge che pascola nella solitudine, privi di donne, di amici, di amore, di madre: gliele aveva cantate, cullandola orfana e straniera, in una terra ostile, la serva fedele: e le erano rimaste in fondo all'essere, come un elemento carnale, poiché ella le aveva ripetute mille e mille volte, durante i periodi inquieti del suo sviluppo di fanciulla, nelle dormiveglie, nei turbamenti della giovinezza, e le servivano ancora, a volte, come un calmante o una musica che addormenta.

E anche adesso finiva, ricantandole a sé stessa, col riaddormentarsi più tranquilla: allo svegliarsi, erano rinnovati propositi di vita serena; tornava a sorriderle la casetta fra i rosai e i campi di frumento, il sentiero del bosco, fra i castagni e le felci, che scendeva alla fonte salutare. Lo stesso fantasma immobile nella penombra della sala, pareva la incoraggiasse a muoversi.

— Va, Noemi, va: la vita è ancora bella,

Digitized by Google

per te, anche se rinunzi alle illusioni dell'amore: tante altre cose belle ci sono, nella vita. Va, Noemi, va.

Andrà: ma lascia passare i giorni, lascia passare le notti, inerte, o trasportata solo dalla corrente del tempo: e le sembra, infatti, di essere avvolta da un velo di acqua e di aria, e di veder le cose come si vedono nelle fantasmagorie delle nuvole, o riflesse da un lago.

~

Ed ecco un'altra volta la dolce domenica dei quartieri nuovi di città, che invece di fredde basiliche hanno qualche chiesina dove i ritardatari alla messa devono star fuori e allungare la testa dall'arco della porta spalancata, come davanti alle chiese campestri nei giorni della festa annuale.

La signora Noemi non correva questo pericolo, perché sempre una delle prime ad arrivare: il suo posto è pronto, e il mazzo delle piccole vecchie, intorno a lei, coi fazzoletti puliti intorno alle teste tremule, le pare esali un buon odore di villaggio, di siepi di sambuco, di sentieri che conducono al paradiso. Immersa in mezzo a loro, come la coccinella tra i cespugli selvatici, provava un senso d'innocenza, di riposo: pensava alla chiesetta solitaria, su, fra i campi

Digitized by Google

di grano e le ginestre che nascono dalla pietra, ed era certa che lassù, dove fra qualche giorno sarebbe salita con Pierina per sola compagnia, la sua anima avrebbe ritrovata la completa guarigione. Nessuno, tranne il signor Francesco, sapeva di questo suo progetto: e la incoraggiava, ne era soddisfatto; pensava anche lui che, con quella specie di piccola fuga della padrona e i pieni poteri affidati a lui, il regolamento dello stabile avrebbe ripreso a funzionare perfettamente. Aspettò quindi la signora di ritorno dalla messa, per pregarla di salire, se poteva, sulla terrazza, onde controllare, prima della partenza, alcune innovazioni da lui ultimamente eseguite.

Ed ella pensò di salirvi subito, col cappello ancora in testa per ripararsi dal sole. La scala era già pulita, l'ascensore, nella luce glauca che scendeva dall'alto, funzionava come una secchia di metallo in un pozzo profondo: si sentivano le donne sbattere i tappeti nelle loggie verso il cortile; e solo un grande uomo vestito di turchino, con un sacco sulle spalle, salutò, su un pianerottolo tutto porte luccicanti, con maniglie che sembravano d'oro, la signora Noemi: era il fattorino della nettezza urbana.

Ella si sentiva fiera del suo stabile, come la feudataria di un castello; tutto vi procedeva bene, fra il nuovo e l'antico, fra il meccanismo

Digitized by Google

più recente e le primordiali leggi applicate da lei e dal signor Francesco: era contenta; e pensava al suo proposito di lasciare in eredità la sua casa ad un Ente morale, perché vi accogliesse famiglie decadute, ma famiglie per bene, con figli studenti, con madri stanche e vedove, e figlie vecchie che non avevano trovato amore, e bambini malaticci.

Fantasie melanconiche, di chi non ha eredi diretti: ed ella scosse la testa, pensando che forse era meglio lasciar fare a Dio.

~

Questa parola « Dio » fa sempre comodo, in tutte le circostanze della vita: è la parola d'ordine che fa passare l'anima attraverso ogni trincea, che invoca e trova immediatamente aiuto.

E fu anche la parola che ella pronunziò fra sé, quando dalla porta spalancata della terrazza, fra un barbaglio di verde, di azzurro, di altri colori liquidi e tremolanti, ma sopra tutto dei suoi occhi stupiti, vide Antioco e il gobbo, proteso, quest'ultimo, a guardare un grande vaso di terracotta che traboccava di un'onda azzurra di miosotis.

Antioco volgeva le spalle alla porta; era vestito di grigio, a testa nuda: i suoi capelli neri, pettinati all'indietro, avevano un riflesso iridato,

Digitized by Google

come quello dei corvi giovani, e lasciavano scoperte le orecchie e la nuca pallide: teneva una mano in tasca; l'altra, mano bianca e curata di studioso, un po' indietro sul fianco, con una sigaretta che si spegneva.

Noemi ricordò l'anello descritto da Franco, luccicante al fuoco della stamberga di Paolone, e guardò la tasca dove si affondava l'altra mano di Antioco: forse l'anello era lì; poi pensò che il futuro missionario non avrebbe dovuto fumare, a quell'ora: e fu per andarsene; ma il gobbo l'aveva già veduta, coi suoi occhiali che pareva gli permettessero, come alle cornacchie, di vedere dietro e intorno a lui: e sollevandosi tra le sue due prominenze, con una certa grottesca imponenza, salutò alla romana: poi si avanzò, franco e coraggioso e disse, con la sua voce virile:

— Perdoni, signora: eravamo saliti sull'altra terrazza, e il vedere aperta la porta del suo giardino ci ha destato l'invincibile tentazione di visitare le meraviglie di questo paradiso pensile. Mi permetta di presentarle mio nipote, Antioco Lante.

Turbata, sorpresa, sdegnata era la signora Noemi; sdegnata specialmente contro il signor Francesco, che aveva lasciata aperta la terrazza; ma anche un filo di irrisione si intrecciava a questo sdegno, pensando che stava per accadere ap-

Digitized by Google

punto quello che il signor Francesco cercava in tutti i modi di evitare: l'incontro di lei con l'amico di Franco.

— Perdoni, — ripeteva il gobbo, — siamo qui, sì: ma, s'intende, vedere e non toccare.

Noemi non l'ascolta: tutta la sua attenzione è attirata dall'altro, che aveva buttato via quasi di nascosto la sigaretta e si piegava con rigido rispetto. Nell'altra mano, tirata subito fuori dalla tasca, l'anello non c'è: e Noemi, non sa per quale mistero, ne prova sollievo.

— Piacere.

Ella tende la sua, verso quella mano nuda, fresca e snodata, che le dà l'impressione della mano di un fanciullo; e i suoi occhi s'incontrano meglio, con quelli che già cercavano con insistenza: ed ecco. d'un colpo, torna l'allucinazione: il Commissario, gli occhi castanei, dolci, quasi languidi come quelli di un uomo che bacia con desiderio inappagabile la bocca di una donna amata; sì, ricordo di un uomo che non è il Commissario, non è Antioco: e che ella tuttavia ha ben conosciuto, in un luogo, in una lontananza indefinita, eppure reali, certi, ancora profondamente vivi entro di lei. Poiché quel viso, quei capelli, quella bocca, sopra tutto quegli occhi tutto amore, sono quelli del suo Giacomo, quando l'ha baciata la prima volta.

Digitized by Google

— Si accomodino, — disse, accennando le due panchine di marmo, una di fronte all'altra, in mezzo alla terrazza. I due uomini sedettero, il gobbo tirandosi bene i pantaloni sulle ginocchia puntute, l'altro, che già si era ripreso e si dominava freddamente, composto, e con le mani una sull'altra, guardandosi intorno per la terrazza e via per il panorama che si stendeva fino alle ondulazioni azzurre dei monti. Pareva, più che altro, attirato da questo scenario limpido e luminoso, con un'aria volutamente compiaciuta nel viso liscio, sbarbato di fresco, nella bocca piccola, triste e casta.

La signora Noemi notava che, mentre il cavalier Giovi vestiva più che mai inappuntabilmente da mattina, con eleganza addosso a lui alquanto pagliaccesca, il vestito di Antioco presentava qualche piega, qualche sfumatura di trascuratezza e quasi di povertà: rivelava un non so che di stanco, di vinto.

Il gobbo non finiva di fare inchini, gesti, di ringraziamento e di scusa: e, meglio ancora, cercava di iniziare una conversazione amabile e cordiale che mettesse in buoni rapporti la signora Noemi e il signor Antioco.

— Di nuovo le chiedo mille scuse, e la ringrazio per la sua gentilezza. La mia passione

Digitized by Google

per i fiori mi ha fatto compiere questo reato di violazione di domicilio: ma lei non può sapere a qual punto arrivi questa mia passione: mi fermo a lungo davanti alle vetrine dei fiorai, in modo che le guardie mi tengono d'occhio: e quando posso portare a casa un mazzo di rose mi pare di aver vinto una lotteria. E qui, donna Noemi, glielo dico senza complimenti, è proprio una meraviglia. Perché a me i fiori mi piace sopra tutto vederli sulla pianta, vivi, palpitanti, felici. Vede; questa rosa gialla, unica sulla sua esile piantina delicata, è una delle specie più rare e più resistenti: vive anche un mese intero, resiste a tutte le intemperie: è la rosa « Kàllista », che vuole dire bellissima, già conosciuta fin dal tempo dei romani.

— Sì, è bella, — ammette la signora Noemi: ma anche i suoi occhi distratti, più che la rosa d'oro, guardano lontano. Ella pensa alle vicende dell'uomo grigio sedutole davanti, e alle capricciose vicende della vita. Ricorda le parole di Franco, su certe inverosimili coincidenze della sorte, che sembrano giochi infantili o d'azzardo: e Antioco, dunque, per caso e per predisposizione di un calcolo interessato, è dunque lì, davanti a lei, e i suoi occhi rassomigliano a quelli dell'uomo del suo primo amore. Davanti a queste battute straordinarie della vita non si può più sorridere e neppure far commenti: si devono ascol-

Digitized by Google

tare con un senso quasi religioso, e aspettare che il loro mistero si risolva da sé.

Quasi avvolto dalle stesse considerazioni, Antioco si era fatto pensieroso: ma poi si riscosse e parlò, senza badare alle chiacchiere del gobbo.

La sua voce aveva un lieve accento toscano, che se giovava alla sua evidente personalità d'intellettuale, distruggeva agli occhi della signora Noemi, la fantastica rassomiglianza, da lei intraveduta, fra lui e gli altri due personaggi della sua vita.

Egli parlava: diceva che aveva l'impressione, in quel momento, di trovarsi in aereoplano: domandava alla signora se c'era mai stata, se non le sarebbe piaciuto di fare, quel giorno stesso, con quell'atmosfera idealmente favorevole, un bel viaggetto, fino al mare.

— Per oggi sono stata a messa, e mi basta, — ella risponde con la sua voce bassa, anzi lievemente rauca. E il gobbo riflette:

— È anche questo un modo di viaggiare in alto: tanto più che donna Noemi è sinceramente religiosa.

Ahi, ahi, si scivola in un argomento che può essere pericoloso: infatti Antioco si fa di nuovo serio, e Noemi s'irrigidisce di più: è meglio parlare della terrazza, lo capisce anche il cavalier Adone.

— Peccato che lei non venga tutti i giorni

Digitized by Google

a godersi questo incanto: io, per me, ci starei anche alla notte: ci metterei un'uccelliera, con gli uccelli più rari: piccoli pappagalli, vedovelle d'America, usignoli nostrani. O almeno qualche coppia di cornacchie, di quelle piccole, nere, tanto intelligenti. E tartarughe, rospetti; anche una scimmietta non ci starebbe male. Non ama le bestie graziose, signora Noemi!

— Mah! Mi ci affeziono troppo. Avevo un gattino, a casa mia, quando mi sono sposata: bellissimo, intelligente: volevo portarlo via, ma non fu possibile. Poi mi scrissero che per tre giorni mi cercò: non mangiava più, non dormiva: morì di dolore. Ed io ne ho sofferto in modo da non voler più animali in casa mia.

Antioco si era tutto animato: vivi e acuti i suoi occhi guardavano adesso il viso della signora Noemi, la sua mano scompigliò, senza ch'egli paresse accorgersene, l'onda composta dei suoi capelli. Disse, quasi con impeto:

— Un fatto simile, ma più straordinario e tragico, è accaduto di recente anche a me. C'era nella mia casa un bambino, figlio di una donna di servizio: era una specie di animaletto anche quello, perché idiota e sordomuto. Eppure si era affezionato a me, e mi seguiva come un cagnolino. Di umano non aveva che gli occhi, ma senza sorriso; solo, a volte, festevoli appunto come quelli di un cane.

Digitized by Google

— Come quelli del signor Francesco, — tentò di scherzare il gobbo: le sue parole si spensero nel vuoto; un vuoto che si era formato fra Noemi e Antioco e li avvolgeva come se loro due soli esistessero nello spazio.

— Sì, era il figlio di una donna che custodisce una mia casetta di campagna. La madre non lo lasciava avvicinare a nessuno, all'infuori di me. E adesso ella mi scrive che, andato via io, il bambino s'è immelanconito: mi cercava, mi aspettava: non ha più voluto mangiare, non ha più aperto gli occri: è morto giorni or sono.

— Ah, è morto, — disse la signora Noemi: e provò di nuovo un senso di sollievo, ma di cattivo sollievo; tanto che abbassò gli occhi, poiché le parve che Antioco *vedesse* i suoi pensieri, come, del resto, ella indovinava quelli di lui. Ma che importa? Anche non più pronunziando una parola, entrambi s'intenderebbero egualmente, così, senza uno scopo preciso, come due compagni di viaggio che, per passare il tempo, si sono raccontate le loro vicende e adesso ciascuno riprende a pensare per conto suo: ma la presenza del gobbo li richiamò al dovere di continuare la conversazione. Domandò Noemi, con una certa curiosità:

— Ma lei, scusi, voleva bene al bambino? Perché il segreto dell'attaccamento di un essere

Digitized by Google

debole e inferiore è quello di sentirsi corrisposto e protetto.

— Che vuole le dica? No, io non volevo bene al bambino: non sono un sentimentale: impulsivo forse sì, ma non sentimentale. Ragiono troppo; e se riesco a fare del bene lo faccio con mia piena volontà. Certo, sentivo un certo interesse per il bambino, ma non di più: anzi, spesso mi dava fastidio e quasi repugnanza. Mi piacciono gli animali, e tutte le cose inanimate in genere, ma se sono belli e intelligenti, o capaci di diventarlo: e belli anche se non sono intelligenti; come certi pesci, per esempio, che solo a guardarli dànno l'impressione di opere d'arte. Ora, il bambino era irrimediabilmente idiota, e di una bruttezza deforme: non potevo, Dio mi perdoni, che augurargli di morire presto, come infatti è morto. Eppure, sono certo, egli s'è accorato e spento per la mancanza della mia presenza.

— Misteri, — disse il gobbo: e con questa parola credette di aver spiegato tutto. Ma Noemi pensava:

« Il mistero era nel sangue del disgraziato bambino: egli sentiva di essere tuo figlio e che tu lo avevi abbandonato alla sua sorte: sia pace a lui e a noi ».

E sollevò gli occhi, ritornati limpidi, pieni di verde, di azzurro, di oro: le pareva, sì, di

Digitized by Google

viaggiare in aereoplano, sempre più in alto, in una atmosfera che dava un senso di ebbrezza buona: poteva guardare negli occhi il suo compagno di viaggio; anzi gli domanda cordialmente:

— Lei è toscano?

— Veramente no: sarei, se ci fossi nato, mentre ci è nato mio padre, di un paesetto al confine fra la Romagna e la Toscana, dove gli abitanti parlano, in dialetto il romagnolo, in lingua il toscano, sebbene alquanto corrotto.

Allora, quasi spinta da un bisogno superiore alla sua volontà, ella disse:

— So dov'è. C'è anzi, adesso, un mio conoscente; forse lei lo avrà incontrato: l'ingegnere Franco Franci.

— Oh, sì, — egli ribatté, perfettamente calmo e sicuro; — siamo quasi amici, o almeno abbiamo avuto buoni rapporti, anche per certi suoi affari. Poiché io, signora, ho avuto l'onore, fino a qualche settimana fa, di funzionare da podestà del mio paesello d'origine: e l'ottimo ingegnere Franci è lassù, a caccia di mosche.

Risero Noemi ed Antioco: pareva si beffassero d'intesa, di gusto, ma anche bonariamente, del comune amico. Il cavalier Adone, che era, per un caso straordinario, all'oscuro di tutto, si incuriosì e domandò spiegazioni. E Antioco,

Digitized by Google

guardando la signora, come per chiederne l'approvazione, raccontò con calma:

— Quest'ingegnere Franci ha fatto ultimamente una curiosissima eredità: ha cioè ereditato più di un milione, dalla giovane moglie, con l'obbligo di costruire, con la somma non spettante a lui per legittima, qualche opera di pubblica utilità, nel nostro paesello, che è pure stato il luogo natìo della povera signora. Egli ha quindi dapprima tentato di costruire un argine, per un tratto della fiumana indiavolata che passa davanti al paese ed è la rovina dei nostri contadini, ma il Ministero ha respinto il progetto: adesso il Franci pare voglia restaurare la chiesa, veramente opera d'arte, ma ridotta quasi ad un rudero. La sua fissazione è però sempre l'argine, anche perché questo, a quanto si dice, era il desiderio della moglie.

— Un momento, — disse il gobbo, preso subito d'interessamento e di viva curiosità: — ma il testamento è poi valido?

— Non so dirglielo: certo, però, nessuno lo ostacola.

— Non aveva altri eredi, la signora?

— Sì, c'è la famiglia: i nonni, i genitori; ma sono molto ricchi, e non vogliono contrariare la volontà della povera morta.

— Non basta: la legge, ed io me ne intendo, perché molte pratiche del genere sono passate

Digitized by Google

fra le mie mani, la legge dice precisamente questo: il testamento di una donna maritata è valido, sì, ma ove ella lasci altri eredi legittimi, ascendenti o discendenti, al coniuge superstite spetta solo un terzo dell'eredità in usufrutto. Questo diritto non può essere leso da alcuna disposizione testamentaria. Occorre, inoltre, che un testamento sia fatto in favore di persona *certa*, e giuridicamente rientrano in questa categoria anche gli enti morali; e perciò la formula vaga: « costruzioni di pubblica utilità » porterebbe alla nullità del testamento in discorso. Ora, l'ingegnere di cui noi parliamo non può, senza il concordato con un ente pubblico...

— Oh, cavalier Adone, — intervenne Noemi, — non mi faccia venire il mal di testa: già con questo sole che comincia a scottare...

— Scusi; è vero: l'abbiamo anche troppo disturbata; ma la colpa è sua, perché lei, mi permetta di dirglielo, spande intorno a sé un fluido che incanta.

— Come la musica degli incantatori di serpenti.

Era Antioco, che rincalzava: per ridere, s'intende; e d'improvviso tutti si fecero allegri.

— Sta a vedere che adesso il cavaliere si mette a farle la corte; — continuò Antioco: — lo dirò alla zia.

— È giusto, a proposito: la sposa mi aspetta

Digitized by Google

per andare alla messa: vede, dunque, donna Noemi, lei fa mancare persino ai doveri religiosi.

Ella guardò il suo orologio da polso, ed ebbe voglia di dire:

— Vada pure, cavaliere. — Ma allora sarebbe andato via anche l'altro, ed ella aveva bisogno di sentirlo ancora parlare, di sapere da lui qualche cosa che rasentasse la verità, e la mettèsse completamente in pace con la sua coscienza. Con questa scusa, almeno, ella spiegava la sua curiosità. Disse, con voce incerta:

— È presto ancora: restino un altro poco.

— Io resterei qui tutta la vita, — disse con slancio il gobbo. — Quest'aria mi rende come ebbro di felicità. E più che in aereoplano, dove si soffre il mal di mare, qui pare di essere nei famosi giardini pensili di Babilonia. Da essi, come da questo luogo delizioso, si vedevano i palazzi di marmo, i portici, le piazze, i campi sportivi.

— Questo, però, no, certo, — disse Antioco, sollevando il viso. Passava un piccolo aereoplano azzurro e lucido come un pesce spada: guardò in su anche Noemi, e la sua gola bianca, tesa e vibrante, attirò l'attenzione del gobbo.

« Come è ancora ben conservata, la nostra buona padrona; — pensò: si direbbe una vergine ».

Digitized by Google

Dopo tanti anni, ella infatti provava una freschezza, una levità aerea, quasi un senso di volo, di donna giovane, di fanciulla che ancora non conosce le brutalità della vita: e pensava che, dopo tutto, era una creatura fortunata, protetta da Dio. Che cosa le mancava? Nulla; e forse bastava un solo sguardo per ricominciare una vita ancora più piena e completa: e forse era Dio che le mandava incontro un altro compagno, e, coi fiori e i profumi, riempiva d'un tratto di nuove speranze la terrazza solitaria.

Di Antioco ricordava, oltre al torbido ritratto fattole da Franco, la difesa dell'ingegnere del Genio Civile, e quella stessa di Agar; e d'un tratto gli appariva come un fanciullo smarrito, senza madre, senza amici; lo stesso che errava intorno al convento e per ribellione alla sua sorte di adolescente disprezzato, e segnato da una vergogna non sua, sollevava gli occhi fino alla fanciulla nobile e ricca. Bastava prenderlo per mano, ricondurlo nella strada maestra della vita, per farne un valoroso. Ma ricordò subito che lo stesso sogno lo aveva fatto per l'altro: e le cose erano andate a finire in quel modo. Un crudele bisogno di disilludersi la spinse a guardare con occhi duri, il giovane e il suo compagno: sì, anche il compagno, che, certo, era animato dai suoi piccoli calcoli, a proposito di lei e delle sue decisioni. Domandò:

Digitized by Google

— Mi dica, signor Lante; crede lei proprio che l'ingegnere Franci riesca a restaurare la chiesa?

Egli spalancò gli occhi; li richiuse: era come se una porta si fosse d'improvviso spalancata davanti a lui, rivelandogli un interno eguale a tanti altri, che egli invece aveva immaginato di cose straordinarie e quasi misteriose.

— Se vuole, certo; i denari non gli mancano. È però un po' confusionario, romantico e debole; si lascia facilmente rimorchiare dalla fantasia, e dal calcolo degli altri, il che è peggio, per mancanza di volontà propria. Io, per esempio, nella questione dell'argine, mi sarei piantato nell'anticamera del Ministero, e l'avrei spuntata. Non che sia un'opera eccessivamente necessaria per il paese: abbiamo vissuto tanti secoli con la fiumana, e potremo viverci ancora; ma si tratta di una volontà, sia pure anch'essa sentimentale, di una persona cara, e si doveva compiere.

— Si può ancora compiere, — disse Noemi; e l'altro ne provò dispetto. A sua volta continuò a demolire il ricordo del Franci come doveva esistere nel cuore della donna.

— Sarà difficile; credo di conoscere abbastanza l'ingegnere Franci: ho l'impressione che egli si crei un'esistenza fittizia, che si creda vittima di una fatalità inesistente, di una persecuzione del

Digitized by Google

destino. E si piega, si abbandona, non reagisce. Le ripeto, è un romantico. La moglie si è uccisa, forse lei lo sa, un anno appena dopo che si erano sposati. Egli crede di essere stato la causa del suicidio; e, bisogna ammetterlo, forse non ha davvero, appunto per il suo carattere incerto, aiutato l'infelice signora a superare la sua crisi disperata: ma il male, in lei, era congenito; ella apparteneva ad una famiglia di anormali: la madre amorale, leggera e incosciente, il padre malato di tabe dorsale; anche lei, la disgraziata, di natura romantica, allevata ed educata in convento, nervosa e piena d'illusioni. Si sarebbe uccisa lo stesso, anno prima o anno dopo, senza lasciare rimpianti.

Oh, verità, o almeno realtà, più di così, che vuoi, Noemi? Le tue ultime ombre dovrebbero sparire, la tua coscienza ritornare limpida come l'aria che ti circonda. Eppure ella non era soddisfatta: desiderava qualche altra spiegazione, se non rivelazione: quella, per esempio, dell'intimo, del vero pensiero dell'uomo che le sta di fronte. Perché? per curiosità umana, per istinto di dargli, se può qualche aiuto. Lo stesso istinto che la spingeva a lavorare per i bambini poveri: il desiderio di fargli, cristianamente, un po' di bene? O sogno di farsi amare, di poter ancora una volta, prima che il calore della giovinezza svanisca, poter ancora una volta amare? O per

Digitized by Google

vendicarsi dell'altro, che, oramai, era perduto per lei. Ella non sapeva; non cercava di sapere. Il fatto è che la presenza di lui, in quell'ora, in quel luogo, forse lo stesso influsso del desiderio di lui, di piacerle, di conquistarla, eccitavano la sua femminilità; l'eterno inganno li avvolgeva, col sole, con l'odore dei fiori, col ritmo della vita circostante.

Con diversa voce, con nascosta trepidazione, ella d'un tratto s'interessò a lui, come se davvero non lo conoscesse.

— Lei studia? — domandò.

Ed egli sorrise, ma come di un sorriso ch'era tutto per lui solo, e se aveva una lieve piega di sfiducia ed anche di derisione, era tutto per sé stesso.

Tuttavia Noemi ne fu quasi offesa: ella ricordava la lettera nella quale Franco le aveva raccontato la conversazione fra lui e il suo ospite, nella villa del poggio, e i modi quasi sdegnosi di Antioco nel parlare dei suoi studi: non insisté, ma guardò fissa la bocca di lui, come per rispondere severa a quel sorriso sprezzante.

— Dopo tutto sono io la più forte, — significava il suo sguardo; — e se ti interrogo è per un esame ben più vitale di quello dei professori nell'aula delle lauree.

E Antioco intreccia le mani sul petto, e guarda lontano, verso il campo del tennis, dove si

Digitized by Google

vedono come danzare le figure bianche e rosse dei giocatori.

— Sì, — dice, docile e compiacente; — fra poco prenderò la laurea in belle lettere. Quella in filosofia ce l'ho già. La mia tesi è su Pietro Aretino e il suo tempo.

E senza altre insistenze, anzi con una certa interessata sorpresa del gobbo, continuò a parlare.

— Sembrò un forte, Pietro Aretino; invece fu un debole, poiché si dové difendere e fare strada, nel magnifico secolo dei principi e dei cardinali, soltanto con la lingua. Rispetto agli altri coltissimi umanisti del '500, fu un ignorante; ma di talento così acuto che una notizia gettata là con ardore e con sicurezza dava l'aspetto di una cultura fine e delicata. Aveva, del resto, ben ragione, Pietro, di difendersi a quel modo.

Nato in Arezzo, da Antonio Bacci e, pare, da una cortigiana, fu lasciato solo nel mondo. Dopo varie vicende entrò nelle lettere, e, temendo principi e alti prelati certe sue coraggiose e sfacciate satire, fu tenuto a bada, con denari e favori. Di queste benevolenze ne approfittò in modo che per un suo insulto si buscò una coltellata da un sicario di Strozzi. I tempi, d'altra parte, permettevano la lingua dell'Aretino e i sicari dei patrizi. Dopo una vita piena di vituperi e di ricatti letterari, egli se ne andò nella libera Venezia; quasi ricco e tutto uomo di let-

Digitized by Google

tere. Piacevoli i suoi ricatti ai ricchi; ma fu generoso con i poveri. E forse, per queste sue azioni di pietà, si possono giustificare i suoi scritti sulla vita di Cristo, di altri santi; e sopra tutto una parafrasi sui Salmi. Certamente i suoi scritti sacri sono d'esaltazione artistica, invece che di fede; e perciò hanno il loro valore caratteristico. Il resto della vita di questo brigante della letteratura è pieno di avventure e di spirito. Ne fanno fede soltanto i titoli delle sue opere, — chiamiamole così, — temporali: *Capitoli, Le lettere, Dialoghi, Ragionamenti*; e ancora più quelli delle commedie: *La cortigiana, Il marescalco, L'ipocrito, Il filosofo, La Talanta.* V'è una tragedia bene composta: *L'Orazia;* non si contano le poesie oscene. Morì in un banchetto scoppiato dal ridere — secondo cronaca, — nell'udire che una sua sorella s'era fatta cortigiana. Curioso destino: nato e morto per cortigiane. Sepolto, vi fu l'epigramma:

Qui giace l'Aretin, poeta tosco;
Di tutti disse mal fuor che di Cristo,
Scusandosi col dir: Non lo conosco.

~

Antioco aveva parlato con voce eguale, monotona, come recitando una lezione a memoria: i suoi occhi fissavano sempre il campo del ten-

Digitized by Google

nis, dove, sul fondo rosso dei recinti battuti, si moltiplicavano e si muovevano come in sale da ballo, agili figure di efebi in maglia e pantaloni candidi e fanciulle vestite di vivaci colori: predominava il rosso; le racchette brillavano al sole come palette d'argento, e le rondini, da un albero all'altro intorno al campo parevano imitare il gioco dei giovani sportivi.

Disse Noemi, per ringraziare Antioco:

— È molto interessante.

— Come conferenza, è stata però troppo breve: ad ogni modo, grazie, — rincalzò il gobbo; ma la sua voce era quasi commossa. L'altro piegò alquanto la testa, sciolse le mani e le sollevò, con le dita aperte, per ringraziare a sua volta dell'attenzione che gli avevano prestata: e Noemi non sapeva se egli lo facesse convinto, o per ironia: ad ogni modo era lusingata per la compiacenza di lui, tanto più che le sembrava aver Antioco parlato del suo personaggio come un attore che studia la sua parte. No, ella non si occupava né s'intendeva molto di letteratura; ma pensava:

« Ecco quello che egli forse vorrebbe essere. Anche sua madre... ».

Poi ebbe paura dei suoi pensieri, e di nuovo si domandò se Antioco le piaceva, se poteva penetrare nella sua vita, se si sarebbero incontrati ancora.

Digitized by Google

Le piaceva, sì: era intelligente, aveva oltre alla rassomiglianza fisica, qualche vago punto di rispondenza, col morto: ma anche questa impressione le parve cattiva, quasi velenosa, e cercò di riscuotersi.

Ebbe voglia di dire, per reazione:

— Ma questa non è una tesi adatta per uno che vuol andare a far scuola ai selvaggi; — e godersi la sorpresa e lo sdegno di Antioco e dello stesso gobbo: era troppo educata e timida per farlo; però domandò, fingendo una curiosità piena d'interesse:

— E che farà, dopo la laurea?

— Che vuole che faccia? Probabilmente un concorso: avrò una supplenza, andrò ad insegnare in un ginnasio inferiore, in una cittadina sperduta fra i monti o in un'isola, dove, per confortarmi, ci sarà almeno del buon vino.

— E belle donne, — sbofonchia il gobbo, fregandosi le mani, tutto lieto che Antioco non accenni a quei tali melanconici progetti di apostolo.

— Può anche darsi.

— E ne troverà una, ricca e ben nata, che farà per il caso suo.

— E può anche darsi.

— Nelle vacanze verranno a Roma, o andranno al suo paese?

Digitized by Google

Ma che fa, la signora Noemi? Vuol pigliarsi gioco di lui? E lui ci sta: la fissa, la sfida:

— Oh, per questo ce ne sarebbero anche al mio paese, di queste donne.

Noemi vorrebbe ribattere:

— La nipote del parroco? — ma, ancora una volta, ha paura: sopra tutto paura di sé stessa, o meglio di quanto le succede dentro: come uno che teme di avere il germe di una malattia.

Il gobbo è però lì, mezzo salvatore.

— Ce n'è qualcuna in vista?

— Sì, ci sarebbe la figlia del Re del tabacco: molto ricca, bruttina e ignorante; la sposerei, sì, volentieri, per comprarmi una bella biblioteca.

— Null'altro?

— Non gliel'ho già detto? Un paesetto salubre, buon vino, libri: non c'è altra gioia, nel mondo.

— E l'amore?

— L'amore si prova una sola volta, nella vita: il primo amore: il resto non è che il riflesso del sole nell'acqua.

— È vero: è proprio vero; — disse Noemi, senza alzare la voce: e guardò di nuovo l'orologio.

— Oh, cavaliere; è l'ora della sua messa. La sposa lo aspetta.

I due uomini balzarono in piedi: anche lei

Digitized by Google

si alzò, si aggiustò il cappello, si trovò così vicina ad Antioco che ne sentì l'odore della pelle: profumo di sapone e di tabacco, di capelli e di alito caldo. Un'ultima vampa di sensualità la sfiorò; cadde; e quando tese la mano al gobbo, le parve di sentire anche l'odore intimo di lui, sebbene fasciato da un profumo umido di acqua di Colonia; ed era quello del gobbo, un sentore di animale, di vecchio ariete: odore ch'ella sentiva, nel suo salottino, a certi suoi inquilini quando venivano col deliberato proposito di imbrogliarla o almeno defraudarla.

— No, gobbo, tu non mi ingannerai, — pensa, mentre egli le tiene la mano e gliela accarezza quasi vellicandola; mentre con l'altra mano ella sfiora l'onda azzurra dei miosotis.

Dice il gobbo sollevandosi più che può come per misurarsi con lei:

— Dunque, donna Noemi, presto faremo questo viaggio per aria: per oggi rallegriamoci di quello che la sua gentilezza ci ha permesso di fare qui. Grazie, e tanti auguri.

Ella non gli risponde; ma si rivolge rapida ad Antioco e, con la sua voce bassa, quasi dura, gli dice:

— Gli auguri a lei.

Egli s'inchina; fa il saluto romano: poi mentre se ne vanno, cammina sull'ombra del gobbo, e pare voglia calpestarla.

Digitized by Google

La signora Noemi sta ancora un momento ferma ad accarezzare i miosotis felici senza più vederli: quando il passo dei due uomini non si sente più, lascia la terrazza, chiude la porticina e rientrata in casa, manda giù la chiave al portiere avvertendo Pierina di non dirgli nulla.

~

Mortificato rimase il portiere; ma la voce che la padrona aveva ricevuto e trattenuto a lungo in terrazza i due uomini valeva a ritorcere il suo sdegno contro di lei. Ella avrebbe dovuto dare una lezione al gobbo, e, indirettamente, al signorino Antioco; invece era stata gentile; e la prima, dunque, a trasgredire i regolamenti dello stabile, era precisamente lei. Adesso, poiché Pierina, non ostante i suoi eroici propositi, è di nuovo uscita in buona e rinnovata compagnia, egli va a suonare alla porta della padrona: una, due, tre volte: è il segno convenzionale di quando suona lui ed ha qualche cosa d'importante da comunicarle.

— Oh, signor Francesco, che c'è?

Egli aveva, sì, come sempre, il suo sguardo attento e vigile di cane fedele; ma le labbra scure arricciate erano quelle di uno che ha bevuto un cattivo liquido. Con la mano alzata al saluto:

— Due sole parole, — risponde.

Digitized by Google

La signora Noemi sa già quali sono le due parole; pensa che forse questa è l'ultima scena del suo oramai troppo lungo dramma, e vuole interessarsene, più come spettatrice che come attrice. Poiché il signor Francesco, ella sa anche questo, reciterà a vuoto: ma ella si divertirà per la gelosia di lui, i suoi valorosi propositi, la sua sicurezza di essere anche lui un argine contro i pericoli dei deboli.

— Si accomodi, signor Francesco.

Egli si pulì bene i piedi, prima di entrare; si guardò bene di non sfiorare, neppure con la punta di un dito, la persona e le sacre cose che appartenevano alla sua padrona; cose che, nel salottino giapponese, inondato dalla luminosità quasi marina del pomeriggio calante, assunsero come un aspetto fragile e timoroso alla presenza erculea e risoluta di lui. Ripete la signora, prendendo il suo solito posto come alla prua d'una barca:

— Si accomodi.

Egli se ne guarda bene: se piegasse la sua persona su una di quelle sedie aeree, la barca si capovolgerebbe: alto, lineare, rispettoso, ma energico, dice lentamente:

— È venuta giù da me, poco fa, la signorina Billi, la maestra di pianoforte, lei la conosce: brava vecchia ragazza, della quale tutti trovano da dire bene. È lei che mantiene la famiglia, il

Digitized by Google

padre paralitico, il fratello che studia. Dice: ebbene, signor Francesco, i tempi sono duri; le lezioni diminuiscono, la gente non paga. Perché, signor Francesco, non intercede presso la buona signora Davila perché mi lasci subaffittare una camera? Avrei un'ottima signora straniera, anziana, tranquilla, puntuale.

— Niente, niente, — interruppe la signora Noemi, agitando la mano quasi con violenza: anche lei si era fatta arcigna, dimenticando i suoi propositi di svago. Un istintivo timore che anche il signor Francesco, per reconditi suoi fini, volesse violare il regolamento, la richiamava alla vigilanza, alla tragica serietà quotidiana.

Ma anche lui recitava la commedia, e intendeva farlo con impegno, per la comune dignità.

— È quello che ho risposto subito anche io. Allora la signorina Billi, disperata, ma senza la minima intenzione di male, poiché è una santa ragazza, congiunse le mani e disse: eppure il regolamento è già stato rotto; tutti nel palazzo sanno che il cavalier Giovi affitta una camera.

— Invano, — proseguì il portiere, guardandosi le grosse mani che aveva congiunto per imitare il gesto della maestra di pianoforte, — tentai di assicurarla che il signor Antioco Lante è nipote e ospite della signora Giovi: ella scuoteva la testa e assicurava a sua volta che tutti sanno il contrario. Allora io m'impuntai, e le

Digitized by Google

dissi che nessuno può insegnare alla mia signora l'osservazione rigida del regolamento. Ella si fece quasi cattiva; e, con malizia, mi disse: già la signora è amica dei Giovi e del signor Lante: questa mattina stavano tutti assieme su nella terrazza.

Noemi arrossì, di stizza: volle protestare, anche contro il sor Francesco, che ripeteva con una mal nascosta soddisfazione, le insinuazioni dell'inquilina; ma si frenò, anzi alzò le spalle con indifferenza e anche lei si guardò le mani posate sullo scrittoio.

L'altro rimase alquanto incerto; poi riprese:

— Dissi alla signorina Billi che la mia signora è padronissima di fare quello che le pare e piace e di ricevere le persone che meglio le aggrada; e la pregai di andarsene. Ella se ne andò: ma so che ha chiacchierato con altre signore, e c'è un certo fermento. Mio dovere è quello di informarla, e chiederle che cosa bisogna fare.

Ella sollevò la testa e lo guardò fisso in viso: ma non si scompose, né la sua voce mutò.

— Senta, non è il caso di fare questioni. Fra due o tre settimane al massimo, il signor Lante che è forse l'unico a ignorare questo famoso regolamento, lascerà certamente la casa e non ci rimetterà più piede. Non vale la pena di farci vedere maleducati con lui, e inimicarsi i Giovi.

Digitized by Google

Il sor Francesco non sembrava convinto: fece anche lui un tentativo per alzare la muraglia delle sue spalle, ma subito le sue sopracciglia, che conservavano come una rimembranza dei rossi irsuti cespugli alpini, si corrugarono nervosamente. Egli vedeva il pericolo; vedeva la terrazza, della quale la signora Noemi possedeva una chiave, la terrazza aperta ai soavi aliti delle sere già estive, complice e mezzana di altri incontri fra la signora Noemi e il signor Lante. Ella intese: di nuovo un calore di dispetto le fece dimenticare i suoi primi propositi di svago. Dopo tutto, che importava al portiere s'ella aveva questa o quella relazione? Era libera, padrona davvero di sé e delle sue azioni. Ed anche Antioco non era, come l'altro, staccato da lei dai legami infrangibili. Ma d'un colpo sentì come una mano batterle le spalle, ed ebbe quasi voglia di guardarsi indietro: e come un giorno aveva veduto il fantasma di Pia Decobra attraversare il salottino, adesso la figura di Agar le si chinò sopra, quasi minacciosa. Disse, con la sua voce bassa, monotona:

— Senta, signor Francesco; ad ogni modo faccia lei, appena, fra due o tre giorni, io sarò partita.

Digitized by Google

PARTE QUARTA

Noemi, è necessario che io ti scriva ancora una volta, per la tranquillità stessa della tua vita, e sopra tutto della tua coscienza. Ricordo perfettamente, parola per parola, il nostro ultimo colloquio, e la tua angoscia, le ombre che la mia scura pena gettavano sulla tua casa tranquilla. Tu non hai più risposto ai miei vani lamenti; e forse hai fatto bene: il tuo silenzio è per me più profondo di ogni parola. Ma non devo tacere io, di fronte a te: e molte cose sono accadute, in questi ultimi tempi, che tu non devi ignorare. La più importante è che ho fatto pace con la famiglia Decobra: il padre della povera morta, malato da parecchi anni, si è aggravato: inerte e già spento in ogni sua volontà, non desiderava veder nessuno, seppure non respingeva nessuno. Padre Leone è riuscito ad avvicinarlo: la sua fede, che è realmente sincera e non ignara né inattiva, ha come riacceso una debole luce nello spirito dell'infermo:

Digitized by Google

egli ha espresso il desiderio di vedermi, ed io sono andato da lui con un senso di religione, quasi di mistero: passando davanti alla chiesa ho ripensato ai pellegrini che si recavano in Terra Santa per visitare il sepolcro di Cristo. E una tomba è, sì, la villa Decobra: fin dall'ingresso se ne sente l'odore, nell'aroma dei cipressi, nel profumo umido del parco: la sabbia del viale scricchiola sotto i piedi come lamentandosi di essere smossa: gli stessi uccelli pare cantino in sordina. Non ti dirò dei ricordi che mi accompagnavano e mi soffocavano.

Aroldo Decobra, che qui, per terribile ironia degli indifferenti, chiamano « il giovane », giace in una grande sala terrena che sembra tutta verde per il verde cupo e fitto del parco sul quale dànno le finestre sempre socchiuse. Questa penombra, anzi questo crepuscolo quasi di grotta accresce la mia impressione funebre: ma è il malato stesso che non vuole la luce, perché gli fa male: ed egli è lungo, nel suo letto anch'esso coperto da una coltre verdastra, secco e giallo come una radice che aspetti, sotto la terra umida, di rinascere dopo il gelo dell'inverno. Solo gli occhi, neri e scavati, hanno un vago splendore, ma quasi di una luce esterna, lontana, la sola che penetra dall'aprirsi e chiudersi della porta a vetri, e che è davvero la luce di un orizzonte oltre il recinto opaco di questa dimora.

Digitized by Google

Mi seggo accanto al suo letto, dopo avergli sfiorato la mano inerte, stranamente calda in quel corpo che sembra dissanguato, e aspetto che parli. Ed egli parla: la sua voce è la stessa di una volta, — delle poche volte che egli mi parlò, al tempo del mio fidanzamento con la figlia: ma anche allora era già afona e stanca, o meglio distratta e lontana; voce di uno che ha fatto un viaggio lungo, estenuante, che non ha raggiunto né mèta né scopo, e adesso si ripiega sul suo corpo sfinito e parla nel primo dormiveglia che precede il cieco sonno della stanchezza.

Eppure le sue parole mi destano sorpresa, mi turbano, anzi destano in me un subbuglio di vita. Egli mi domanda dell'argine: è informato di tutto, e se non si interessa alla cosa per la sua, dirò così, esteriorità, pare lievemente preso dal bisogno che la gente capisca il significato che può avere il compimento di un'opera come quella.

È il primo uomo che, in tutto questo mio affannarmi ad esaudire il desiderio della morta, intenda il mio segreto pensiero. Adesso egli parla degli abitanti del paese, della loro miseria, della loro avarizia morale: pacato, estraneo, egli tuttavia dice limpide e nude verità e giudica nettamente cose e persone: tutto e tutti conosce, da Paolone al parroco, dai carbonai del monte alle ragazze della posta. Mi domando chi può informarlo così: ma pare che egli senta, nel si-

Digitized by Google

lenzio grande del suo covo di malato nascosto, le voci del paese, e veda sfilare nella penombra le anime degli uomini in pena e in errore. Ed egli è ormai lontano da tutti; ma appunto perché distaccato e libero, già vivo di una vita che non ha più legami con la nostra, pronunzia parole di verità nude di ogni paura umana.

E d'un tratto chiude gli occhi: mi sembra che voglia assopirsi, disinteressarsi di me: invece dice, sforzandosi ad alzare la voce, perché anche altri lo senta:

— L'argine deve essere fatto: conosco a Roma qualche persona influente che può aiutarti. Se tu vuoi...

— Se io voglio! — prorompo io, tutto in fiamma. È il mio pensiero e il mio tormento: è l'unico, il migliore scopo della mia vita.

— Sarà fatto, — egli conferma: — e bisogna che lo sia prima che io vada.

Non dice altro; non parla del suo male, non insiste nello spiegare quale sia la partenza prima della quale l'opera deve essere compiuta; ma sento anch'io, nel silenzio del luogo, voci lontane, che vibrano cristalline come dopo una tormenta quando l'aria è ritornata pura e l'ira di Dio è caduta.

Sì, egli vuole che il desiderio della sua creatura sia presto esaudito, ch'ella dorma tranquilla senza più tremare al rombo delle acque senza

Digitized by Google

freno, ed egli possa raggiungerla in pace alle soglie dell'eternità.

Sono tornato altre volte alla villa: la signora Decobra, e neppure i vecchi si lasciano vedere; però il malato mi ha fatto trovare alcune lettere, scritte in nome suo agli « amici influenti » ai quali ha accennato nel nostro primo incontro, e in esse credo di riconoscere la caratteristica calligrafia a punte, quasi spinosa, della signora Dionisia. Padre Leone mi ha inoltre fatto intendere che l'intera famiglia Decobra è disposta ad aiutarmi con tutti i mezzi, cedendo per prima la striscia di terra di sua proprietà sotto la villa, fra la strada e il fiume.

Tutto questo mi sembra quasi un sogno: o è il premio al mio stesso sogno, di bene, di giustizia, di espiazione.

Così, io mi dispongo per venire a Roma; non ti cercherò, ma sento il bisogno, dirò anche il dovere, di tenerti informata di ogni cosa. E per questo devo dirti che le mie relazioni con Agar sono allo stesso punto di prima: ci si vede, qualche volta, in casa dello zio, ed ella mi riceve famigliarmente, nella cucina dove lavora, o nel rustico salottino dalla cui finestra inferriata i bambini si arrampicano, curiosi e molesti. Spesso è con noi don Achille, che legge il breviario o fruga fra le sue carte: egli spera sempre in me, senza mai domandare niente; ma,

Digitized by Google

Dio mi perdoni, credo che egli sopporti la mia presenza nella parrocchia, sopra tutto per le mie promesse: intanto gli ho fatto ottenere un sussidio dalla Sopraintendenza dei Monumenti, ed egli ha già iniziato qualche piccolo lavoro di restauro, che io sorveglio in attesa di più importanti occupazioni.

D'altra parte i miei rapporti con Agar hanno preso un andamento deciso e netto. Ella mi ha dichiarato che, finché ha un filo di speranza, vuole aspettare Antioco: ma egli non le scrive, non dà notizie di sé a nessuno del luogo: e l'attesa, o meglio l'illusione di Agar, che io ritengo sia anche una sua astuzia per tentare o di ingelosirmi o di apparire eroica ai miei occhi di apostolo, è fatta di rancore, di odio.

La morte del bambino idiota, poi la vendita della villetta, acquistata, con tutti i terreni intorno, per luogo di villeggiatura, dal *Re del tabacco,* la partenza di Francesca, andata cameriera in città, le hanno procurato una gioia cattiva, come una sua vendetta personale. Ma dopo si è afflosciata; s'è anche allontanata da me, in un freddo isolamento, dura ad ogni conforto, ad ogni parola di bene: ha capito che Antioco non tornerà mai più in questi luoghi, che da me, dopo la sua confessione, non c'è da sperare che un'amicizia cristiana, e si abbandona inerte al suo destino. Eppure una notizia è riuscita a

Digitized by Google

scuoterla e darle una triste consolazione. Ecco la vecchia Rosa che torna dal fiume e dice:

— Su alla villa del poggio è venuta a respirare l'aria buona la nuova padroncina: è gialla come una carota: è tisica spacciata.

La nuova padroncina è la figlia unica del ricco piantatore di tabacco: quella che Antioco voleva sposare.

Anche Paolone, ch'è stato incaricato su al poggio di certi scassi e lavori agricoli, e fa anche servizi nella villa, mi conferma la sinistra notizia: e, per conto suo, conclude con le solite considerazioni filosofiche. Ritornello:

« Questa è la vita ».

Non sempre però la vita è grigia e dispettosa: il tempo aggiusta molti guasti che sembravano irrimediabili, e distribuisce doni insperati.

Io non ti ho spedito la mia ultima lettera, Noemi, nella ferma speranza di aggiungervi un poscritto che, come un raggio di sole in un crepuscolo burrascoso, promettesse un domani sereno. Forse questo giorno è venuto. Ho finalmente la certezza che l'argine sarà costruito: i lavori cominceranno alla fine d'inverno, e nel preventivo delle spese, poiché i Decobra vi contribuiranno largamente, rimane anche un margine per la chiesa.

Io non voglio tenermi un centesimo: lavorerò, farò il manovale, aiuterò a raschiare i muri

Digitized by Google

della pieve; poi me ne andrò anch'io per il mondo, in cerca di sussistenza.

Dico *anch'io* perché una nuova notizia è arrivata, e non meno, anzi forse più emozionante delle altre. La porta padre Leone: siamo riuniti nella cucina del parroco, dove Agar s'è da qualche tempo decisa a mettere un po' d'ordine e a far pulizia: anche perché vede che è il mio rifugio preferito e più volte le ho espresso il mio gusto di vedere sulle pareti il luccicore dei vecchi recipienti di rame e sulla cappa del camino quello delle caffettiere e dei bricchi: fa già un po' di freddo, le sere sono corte, fuori nell'orto, sotto il rosseggiare cupo dell'orizzonte, c'è già un umidore e un giallore invernale.

Nel camino arde il fuoco, e ne scaturisce un odore di castagne arrostite: poiché Agar, nonostante tutti i suoi guai e le sue tragiche desolazioni, si diverte ancora a cuocere le castagne sotto la cenere, e quando una ne scoppia d'improvviso, ride come una bambina.

No, la vita non è sempre grigia, e il tempo aggiusta le cose che sembravano irrimediabili. Prima che arrivasse padre Leone era venuto Paolo, il mio Paolone, con una lettera per me: e poiché questa lettera riguardava anche lui non aveva voluto tardare a comunicarmela. È del *Re del tabacco;* mi dice che, accettando volentieri le mie raccomandazioni, è in grado di acco-

Digitized by Google

gliere, con regolare contratto, in una casetta colonica attigua alla villa del poggio, Paolo Maffei e la moglie: entrambi come mezzadri del podere e custodi della proprietà.

— E la ragazza? — domanda don Achille.

— La ragazza è sulle Alpi: è ricca, può spendere, può guarire.

Un rossore violaceo, come quello del tramonto, passa sul viso di Agar: piegata sul fuoco, ella fissa la brace e tace: ma al bussare che si fa alla porta, che la vecchia ha chiuso contro il vento, balza, e corre lei ad aprire.

Ella aspetta sempre, nonostante ogni sua disperazione: ma l'attesa, l'ansito verso un avvenimento nuovo, è lo stato naturale della giovinezza, e non della giovinezza soltanto.

È padre Leone, che ha i sandali pieni di foglie secche e nei capelli il colore rosso delle lontananze. Non ha paura di camminare per le strade ventose e solitarie, al buio, alla ventura. Si mette in piedi davanti al camino, dando le spalle al fuoco, e fruga dentro le maniche della sua tonaca, ha un colore e un odore di terriccio di castagno, e i suoi sandali fumano come debbano prendere fuoco. Dice:

— Ho camminato, sì. Sono stato dai Decobra; il malato va benino, e mi ha sempre parlato del signor Franco. La signora Dionisia è quasi gelosa.

Digitized by Google

— La signora Dionisia mi ha dato questo ritaglio di giornale, — disse poi, traendo dalla manica un foglietto accartocciato che pareva un sigaro. Con prudenza lo svolse, vi soffiò sopra: da una parte c'era una illustrazione monca, dall'altra lesse, sillabando:

Oggi il Sommo Pontefice ha ricevuto una Commissione Missionaria, composta di dieci suore e quattordici padri, presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Rombi, vicario Apostolico di Capo Camosino (India) dove San Francesco Saverio operò le prime conversioni.

La Commissione è composta quasi tutta di giovani neofiti pieni di entusiasmo e di fede: le Suore, dopo un breve soggiorno in India, si spingeranno fino al lebbrosario di Skeklung, nella Cina Meridionale. Fra i Missionari già ordinati, vi sono alunni laici, fra i quali un nostro nobile amico, il professor Antioco Lante da poco laureatosi in lettere e filosofia nell'Università di Roma.

Alla breve lettura, che parve però lunga e solenne come quella di un Vangelo, seguì un silenzio stupefatto e quasi soffuso di un vago terrore, simile a quello dei bambini che ascoltano una leggenda.

Ma lo scoppio di una castagna fra la cenere fece volgere il viso di padre Leone, e Agar si mise a ridere, coi denti che sembravano d'oro.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

17/ 633 3/19/

L. 12 —

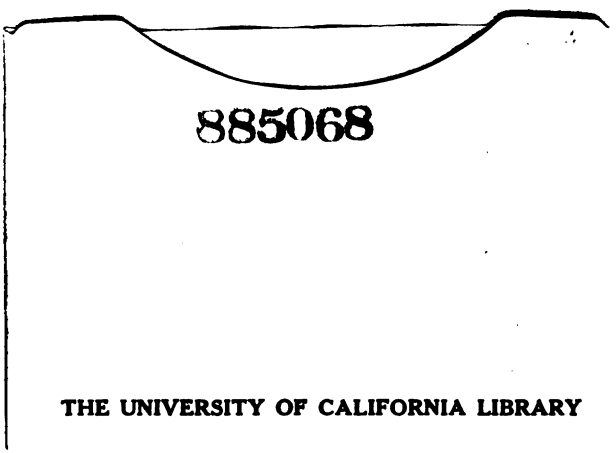
Digitized by Google

Digitized by Google

TY OF CA

Digitized by Google

1B 42354



885068

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google